Marcello Musto

L'ULTIMO MARX
1881-1883

Saggio di biografia intellettuale

DONZELLI EDITORE

Indice

Prefazione

In seguito all'ultima crisi del capitalismo, scoppiata nel 2008, Karl Marx è ritornato di moda. Contrariamente alle previsioni, che dopo la caduta del Muro di Berlino ne avevano decretato il definitivo oblio, negli ultimi anni le sue idee sono nuovamente oggetto di analisi, approfondimenti e dibattiti. In molti, infatti, hanno ripreso a interrogare quell'autore troppo spesso erroneamente accomunato al «socialismo reale» e, poi, troppo frettolosamente messo da parte dopo il 1989.

Prestigiosi quotidiani e riviste con un ampio pubblico di lettori hanno descritto Marx come un pensatore attualissimo e preveggente. Pressoché ovunque sono riapparsi corsi universitari e conferenze internazionali a lui dedicate. I suoi testi, in ristampa o in nuove edizioni, sono rispuntati sugli scaffali delle librerie e anche la ricerca sulla sua opera, abbandonata per un lungo ventennio, è ripresa in modo significativo, producendo, talvolta, risultati rilevanti e innovativi[1].

Particolarmente significativa, al fine di una reinterpretazione complessiva dell'opera di Marx, è la pubblicazione, ricominciata nel 1998, della *Marx-Engels-Gesamtausgabe* (MEGA^2), l'edizione storico-critica delle opere complete di Marx ed Engels. Nella MEGA^2 sono stati dati alle stampe oltre venti volumi – e altri sono in corso di lavorazione – comprendenti nuove versioni di alcune opere di Marx[2], tutti i manoscritti preparatori di *Il capitale*, l'epistolario di

[1] Per una panoramica dei principali scritti apparsi di recente cfr. la sezione «Marx's Global Reception Today», in M. Musto (a cura di), *Marx for Today*, Routledge, New York-London 2012, pp. 170-234.

[2] Di prossima pubblicazione è la nuova edizione di *L'ideologia tedesca* di Marx ed Engels, recentemente apparsa, con un ordine diverso dei suoi frammenti incompleti, anche in inglese: T. Carver - D. Blank (a cura di), *Marx and Engels's «German Ideology» Manuscripts*, Palgrave, London 2014.

importanti periodi della sua vita completo delle lettere ricevute – e non solo di quelle inviate – e circa duecento quaderni. Questi ultimi contengono i compendi dei libri letti da Marx e le riflessioni che da essi avevano preso origine. Costituiscono il cantiere della sua teoria critica, mostrano il complesso itinerario seguito durante lo sviluppo del suo pensiero e palesano le fonti dalle quali attinse nell'elaborazione delle sue concezioni.

Dallo studio di questi preziosissimi materiali – molti dei quali disponibili solo in tedesco e quindi destinati a una ristretta cerchia di studiosi – emerge un autore molto diverso da quello rappresentato, per lungo tempo, da tanti suoi critici o presunti seguaci. Grazie alle nuove acquisizioni testuali della MEGA², si può affermare che, tra i classici del pensiero politico e filosofico, Marx è l'autore il cui profilo è maggiormente mutato nel corso degli ultimi anni. Lo scenario politico, seguito all'implosione dell'Unione Sovietica, ha contribuito a liberare la figura di Marx dal simbolo di baluardo dell'apparato statale conferitogli dai bolscevichi russi.

I progressi della ricerca e le nuove condizioni politiche lasciano presagire, dunque, che il rinnovamento dell'interpretazione dell'opera di Marx sia un fenomeno destinato a continuare. È molto probabile che una parte significativa di questo interesse si concentrerà intorno all'ultimo periodo della sua elaborazione teorica, il cosiddetto «ultimo Marx»[3]. Anche il presente studio, cui è stato conferito il carattere di una biografia intellettuale, sarà seguito, e completato, da un successivo approfondimento di carattere esclusivamente teorico.

L'analisi dei manoscritti degli ultimi anni della vita di Marx permette di sfatare la leggenda secondo la quale egli avesse appagato la propria curiosità intellettuale e cessato di lavorare. Al contrario, essa dimostra che egli non solo continuò le sue ricerche, ma le estese a nuove discipline.

[3] Negli ultimi dieci anni, anche in Italia, dove gli studi su Marx – nonostante la rilevantissima produzione teorica e l'ampia diffusione dei suoi testi avvenuta nel Novecento – sono stati alquanto marginali, se confrontati con lo scenario internazionale, è sorto un interesse per i lavori dell'ultimo Marx e sono state finalmente tradotte, anche se solo parzialmente, le sue ricerche di antropologia e ristampati i suoi studi di matematica: K. Marx, *Quaderni antropologici*, Unicopli, Milano 2009; Id., *Manoscritti matematici*, Spirali, Milano 2005. Accanto a questi testi vanno segnalati i due volumi delle lettere di Marx ed Engels, relativi all'arco temporale che va dal 1874 al 1883, che non erano mai stati pubblicati nell'edizione *Marx Engels Opere* di Editori Riuniti: K. Marx - F. Engels, *Lettere 1874-1879*, Lotta comunista, Milano 2006; e K. Marx - F. Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)*, Lotta comunista, Milano 2008.

Nel biennio 1881-1882, Marx intraprese uno studio approfondito delle più recenti scoperte nel campo dell'antropologia, della proprietà comune nelle società pre-capitaliste, delle trasformazioni avvenute in Russia in seguito all'abolizione della servitù e della nascita dello Stato moderno. Inoltre, egli fu attento osservatore dei principali avvenimenti di politica internazionale e le sue lettere dell'epoca testimoniano il suo deciso sostegno alla lotta per la liberazione dell'Irlanda e la ferma opposizione all'oppressione coloniale in India, Egitto e Algeria. Tutt'altro che eurocentrico, economicista e assorbito dal solo conflitto di classe.

Le ricerche dedicate a nuovi conflitti politici, tematiche e aree geografiche, ritenute fondamentali per il proseguimento della sua critica del sistema capitalistico, permisero a Marx di maturare una concezione più aperta alle specificità dei diversi paesi e di considerare possibile un approdo al socialismo diverso da quello precedentemente prefigurato.

L'«ultimo Marx», infine, è anche il Marx più intimo, quello che non nasconde la sua fragilità nei confronti della vita, ma continua, comunque, a combattere; che non si sottrae al dubbio e, anzi, lo sfida, scegliendo di proseguire nelle ricerche e di rischiare l'incompiutezza, anziché ripararsi nelle rassicuranti certezze del proprio sapere e adagiarsi sui giuramenti fideistici dei primi «marxisti».

Un esempio rarissimo e radicalmente sovversivo, del tutto diverso dalla rappresentazione novecentesca della sfinge granitica che indicava l'avvenire con certezza dogmatica, per una nuova generazione di ricercatori e militanti politici che prosegue la lotta alla quale Marx, come tante e tanti altri prima e dopo di lui, dedicò tutta la sua esistenza.

L'ultimo Marx
1881-1883

Alla Segretaria e a Brunetto,

con incommensurabile gratitudine
e perché con me non si stancano mai di fare,
come scrisse anche il Moro ad Algeri,
«buon viso a cattivo gioco».

Preludio: «la lotta!»

Nell'agosto del 1880, John Swinton (1829-1901), un influente giornalista statunitense di vedute progressiste[1], in visita per l'Europa, si recò a Ramsgate, una cittadina balneare del Kent, situata a pochi chilometri dall'estremità sud-orientale dell'Inghilterra. La finalità del suo viaggio era un'intervista da pubblicare sul «Sun», il quotidiano da lui diretto e al tempo tra i più venduti in Nord America, con uno dei principali esponenti del movimento operaio internazionale: Karl Marx.

Tedesco di nascita, Marx era diventato apolide, dopo essere stato espulso dai governi francese, belga e prussiano, che erano riusciti a sconfiggere i movimenti rivoluzionari nati nei loro paesi tra il 1848 e il 1849. Quando, nel 1874, aveva presentato domanda per un certificato di naturalizzazione in Inghilterra, questo gli era stato negato perché un rapporto speciale dell'ufficio investigativo di Scotland Yard lo aveva etichettato come «un famigerato agitatore tedesco [...] propugnatore di princìpi comunisti, [... che] non [era] stato leale né verso il suo re, né verso il suo paese»[2].

Corrispondente, per oltre un decennio, del «New-York Tribune», nel 1867 egli era stato l'autore di una vasta critica del modo di produzione capitalistico e per otto anni, a partire dal 1864, la guida dell'Associazione internazionale dei lavoratori. Il suo nome era apparso sulle pagine dei più diffusi giornali europei, allorquando, nel 1871, dopo aver difeso la Comune di Parigi nel suo scritto *La guer-*

[1] Cfr. il capitolo «John Swinton, Crusading Editor», in S. Garlin, *Three American Radicals: John Swinton, Charles P. Steinmetz, and William Dean Howells*, Westview Press, Boulder 1991, pp. 1-41.

[2] Domanda di naturalizzazione di Karl Marx in Inghilterra, in Marx - Engels, *Lettere 1874-1879* cit., p. 404. Le traduzioni dei testi di Marx e di Engels sono state modificate dall'autore.

ra civile in Francia, la stampa più reazionaria gli aveva conferito il soprannome di «dottore del terrore rosso»[3].

Nell'estate del 1880, Marx si trovava a Ramsgate con la sua famiglia, obbligato dai medici «ad astener[s]i da qualsiasi lavoro»[4] e a «curare i [suoi] nervi con il "far niente"»[5]. Le condizioni di salute di sua moglie erano peggiori delle sue. Jenny von Westphalen (1814-1881) era malata di cancro e il suo stato si era «improvvisamente aggravat[o], in modo tale da minacciare un esito fatale»[6]. Fu questo il contesto nel quale Swinton, che per tutti gli anni sessanta era stato caporedattore del «New York Times», conobbe di persona Marx e ne tratteggiò un profilo partecipe, intenso e accurato.

Sul piano privato, egli lo descrisse come un «gentile uomo sulla sessantina, con la testa massiccia, il fare magnanimo, cortese, con [… una] massa cespugliosa di capelli grigi lunghi e ribelli»[7], che conosceva «l'arte di essere nonno non meno bene di Victor Hugo»[8]. Egli aggiunse che il modo di conversare di Marx, «così libero, travolgente, creativo, incisivo, autentico», gli «ricordava Socrate […], per il tono ironico, i lampi umoristici e la giocosa allegria»[9]. Notò anche una persona «scevra da qualsiasi brama di esibizione e di successo, alla quale non importava nulla delle fanfaronate della vita e della messinscena del potere».

Tuttavia, nell'intervista stampata sulla prima pagina del «Sun», il 6 settembre del 1880, Swinton presentò ai lettori nord-americani soprattutto il Marx pubblico. A suo avviso, egli era «uno degli uomini più straordinari del tempo, colui che [aveva] giocato un ruolo imperscrutabile, eppure poderoso, nella politica rivoluzionaria degli ultimi quarant'anni». Di lui scrisse:

> Non ha fretta e non conosce riposo. È un uomo dalla mente possente, ampia ed elevata; sempre alle prese con progetti ambiziosi, metodi logici e obiettivi pratici. È stato e tuttora è l'ispiratore di molti dei terremoti che hanno sconvolto nazioni e distrutto troni. Egli oggi minaccia e fa

[3] Cfr. Karl Marx a Friedrich Sorge, 27 settembre 1877, *ibid.*, p. 226.
[4] Karl Marx a Ferdinand Nieuwenhuis, 27 giugno 1880, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 13.
[5] Karl Marx a Nikolaj Danielson, 12 settembre 1880, *ibid.*, p. 24.
[6] *Ibid.*
[7] *Ibid.*, p. 377.
[8] *Ibid.*, p. 378.
[9] *Ibid.*, p. 377.

inorridire le teste coronate e i ciarlatani matricolati più di chiunque altro in Europa[10].

Il colloquio con Marx generò nel giornalista di New York la convinzione di trovarsi al cospetto di un uomo «profondamente immerso nella sua epoca e che, dalla Neva alla Senna, dagli Urali ai Pirenei, la sua mano [era] intenta a preparare l'avvento di una nuova era». Marx lo impressionò, perché capace di passare in «rassegna il mondo europeo paese per paese, evidenziandone le peculiarità, gli sviluppi e le personalità, tanto quelle che agiscono in superficie quanto quelle che operano al di sotto di essa»[11]. Egli lo intrattenne parlandogli

> delle forze politiche e dei movimenti popolari delle varie nazioni d'Europa: dell'ampia corrente dello spirito russo, dei movimenti della mente tedesca, dell'attivismo della Francia, dell'immobilismo inglese. Era pieno di speranze rispetto alla Russia, filosofico mentre parlava della Germania, allegro accennando alla Francia e cupo riguardo all'Inghilterra, riferendosi sprezzantemente alle «riforme atomistiche» con le quali i liberali del parlamento britannico passano il loro tempo[12].

Swinton fu sorpreso anche dalle conoscenze di Marx sugli Stati Uniti. Lo giudicò «un attento osservatore dell'attività americana» e definì «le sue affermazioni su alcune forze costitutive e sostanziali della vita americana [...] piene di suggestione».

Il giorno trascorse tra il susseguirsi di appassionate discussioni. Nel pomeriggio, Marx «propose di fare una passeggiata [...] lungo la battigia», così da potersi ricongiungere con la sua famiglia, descritta da Swinton come «una deliziosa comitiva di una decina di persone circa».

Calata la sera, a tenere compagnia ai due rimasero Charles Longuet (1839-1903) e Paul Lafargue (1842-1911), i generi di Marx: «si parlò del mondo, dell'uomo, del tempo e delle idee, mentre i [...] bicchieri tintinnarono sullo sfondo del mare». Fu in uno di quei momenti che il giornalista americano, pensando «alle incertezze e ai tormenti dell'epoca presente e di quelle passate», colpito dalle parole udite e «immergendosi nella profondità del linguaggio ascoltato»,

[10] *Ibid.*
[11] *Ibid.*
[12] *Ibid.*

decise di interrogare il grande uomo che aveva di fronte a sé circa «la legge ultima dell'essere». Fu così che, durante un momento di silenzio, «interrupp[e] il rivoluzionario e filosofo con questa fatidica domanda: "Qual è?"». Per un attimo, ebbe la sensazione che la mente di Marx «si stesse rivoltando su se stessa […], nel mentre ascoltava il ruggire del mare e osservava l'irrequieta moltitudine sulla spiaggia. "Qual è [la legge]?" – gli avev[a] chiesto. Con tono profondo e solenne [Marx] rispose: "La lotta!"».

Inizialmente, Swinton credette di avere udito «l'eco della disperazione» in quella risposta. Poi, però, convenne che era davvero quella la finalità della vita, sulla quale l'umanità, così come lui stesso, andava da sempre interrogandosi.

I. Il fardello dell'esistenza e i nuovi orizzonti di ricerca

1. *La stanza di Maitland Park Road*.

In una notte del gennaio del 1881, nella stanza di una casa della periferia di Londra, un uomo dalla barba ormai quasi del tutto bianca era immerso nello studio di un mucchio di libri ammassati su un tavolo. Con la più intensa concentrazione, egli sfogliava le loro pagine, annotandone, con cura, i passaggi più significativi. Con perseveranza pari a quella di Giobbe, portava avanti il compito che aveva assegnato alla sua esistenza: fornire al movimento operaio le basi teoriche per distruggere il modo di produzione capitalistico.

Il suo fisico recava i segni di decenni di duro lavoro quotidiano, trascorsi sempre a leggere e scrivere. Sulla schiena, e in varie altre parti del corpo, erano rimaste le cicatrici degli orrendi foruncoli apparsi nel corso degli anni, mentre lavorava alla stesura di *Il capitale*. Con caustica ironia, di essi aveva scritto, al termine di una delle loro manifestazioni più acute, che aveva preceduto il completamento del suo lavoro più importante: «spero che la borghesia penserà per tutta la sua vita ai miei favi»[1].

Nell'animo portava il fardello di altre ferite, impresse da una vita trascorsa tra pene e stenti economici e mitigata, di tanto in tanto, dalla soddisfazione per qualche buon colpo assestato ai parrucconi dei ceti dominanti e ai rivali del suo stesso campo politico.

In inverno era malato e, spesso, stanco e debilitato. La vecchiaia cominciava a limitare il suo abituale vigore e le ansie per lo stato di salute della moglie lo affliggevano sempre più. Eppure era ancora lui: Karl Marx.

[1] Karl Marx a Friedrich Engels, 22 giugno 1867, in *Marx Engels Opere*, XLII, Editori Riuniti, Roma 1974, p. 335.

Con passione inalterata, proseguiva nel suo impegno per la causa dell'emancipazione delle classi lavoratrici. Il suo metodo era lo stesso di sempre, quello adottato sin dai tempi dei primi studi all'università: incredibilmente rigoroso e intransigentemente critico.

La scrivania dove era solito lavorare, seduto su una sedia di legno con braccioli, e sulla quale aveva sgobbato per anni, durante tutto il giorno e per lunga parte della notte, era piccola e modesta, lunga tre piedi e larga due[2]. Conteneva appena lo spazio per una lampada dal paralume verde, i fogli sui quali era solito scrivere e un paio di libri dai quali ricopiare le citazioni che più gli interessavano. Non gli occorreva altro.

Il suo studio era situato al primo piano della sua casa, con una finestra che dava sul giardino. Dalla stanza, dopo che i dottori gli avevano proibito di fumare, era svanito l'odore del tabacco, ma le pipe di terracotta, dalle quali, immerso nelle sue letture, aveva aspirato per tanti anni, erano ancora lì a ricordargli notti insonni trascorse a demolire i classici di economia politica.

Un'impenetrabile muraglia di scaffali nascondeva le pareti. Essi erano carichi, fino all'inverosimile, di libri e pacchi di giornali. La sua biblioteca non era imponente come quella degli intellettuali borghesi della sua stessa levatura, certo ben più facoltosi di lui. Negli anni di povertà, egli aveva per lo più utilizzato i volumi della sala di lettura del British Museum, ma poi aveva comunque collezionato circa duemila tomi[3]. Il reparto più fornito era quello di economia, tanti, però, erano anche i classici di teoria politica. Numerosi erano anche gli studi di storia, in particolare quella francese, e le opere di filosofia, soprattutto della tradizione tedesca. Nutrito, poi, era anche il gruppo di testi di scienza.

[2] Cfr. la descrizione di Paul Lafargue della stanza da studio della casa precedente di Marx, al n. 1 di Maitland Park Road, in H. M. Enzensberger (a cura di), *Colloqui con Marx ed Engels*, Einaudi, Torino 1977, p. 243.

[3] Cfr. K. Marx - F. Engels, *Die Bibliotheken von Karl Marx und Friedrich Engels*, MEGA², IV, 32, a cura di H.-P. Harstick, R. Sperl, H. Strauß, Akademie Verlag, Berlin 1999, p. 73. Questo volume di oltre 730 pagine, frutto di settantacinque anni di ricerche, è composto da un indice di 1450 libri, in 2100 tomi – ovvero i due terzi di quelli appartenuti a Marx ed Engels (il numero totale di quelli ritrovati è pari a 2100 testi in 3200 tomi) – ed è corredato dalla segnalazione, volume per volume, di tutte le pagine sulle quali furono apposte annotazioni. Esso contiene anche le indicazioni dei marginalia, compresi in 40 000 pagine da 830 testi, dei commenti eseguiti da Marx ai margini dei suoi volumi.

Alla varietà di discipline corrispondeva la diversità delle lingue in cui i libri erano stati scritti. I volumi in tedesco erano pari a un terzo del totale; quelli in inglese a circa un quarto e i francesi erano a questi ultimi di poco inferiori. Non mancavano tomi in altre lingue romanze come l'italiano, ma, a partire dal 1869, quando iniziò a imparare il russo per potere studiare direttamente i libri che descrivevano le trasformazioni in corso in quel paese, quelli in cirillico divennero, nel giro di pochi anni, una cospicua entità.

Sugli scaffali di Marx non erano presenti, però, soltanto testi accademici. Un anonimo corrispondente del «Chicago Tribune», che nel dicembre del 1878 visitò il suo studio, ne descrisse così il contenuto in un'intervista:

> Generalmente si può giudicare qualcuno dai libri che legge. Il lettore può trarre da sé le proprie conclusioni, se gli dico che cosa vidi con un rapido sguardo: Shakespeare, Dickens, Thackeray, Molière, Racine, Montaigne, Bacone, Goethe, Voltaire, Paine; *libri blu*[4] inglesi, americani e francesi; opere politiche e filosofiche in lingua russa, tedesca, spagnola, italiana, e altro ancora[5].

Gli interessi letterari e la vastità delle conoscenze di Marx furono descritti, in modo simile, anche dal socialista francese e suo genero, Paul Lafargue. Nel ricordare la sua camera da lavoro – della quale disse: «questa stanza è storica ed è necessario conoscerla se si vuole penetrare l'intima vita spirituale di Marx» – sottolineò che:

> Marx sapeva a memoria Heine e Goethe, che citava spesso discorrendo. Leggeva sempre opere di poeti che sceglieva da tutte le letterature d'Europa. Ogni anno rileggeva Eschilo nel testo originale greco; venerava lui e Shakespeare come i due massimi geni drammatici che l'umanità avesse prodotto. [...] Dante e Burns erano tra i suoi poeti prediletti. [...] Era un gran lettore di romanzi. Aveva una preferenza per quelli settecenteschi, in particolare per il *Tom Jones* di Fielding. I romanzieri moderni che più lo divertivano erano Paul de Kock, Charles Lever, Alexandre Dumas padre e Walter Scott. Di quest'ultimo definiva un capolavoro *La vecchia mortalità*. Dimostrava una spiccata predilezione per i racconti umoristici e d'avventura. Al primo posto fra tutti poneva Cervantes e Balzac.

[4] I *Blue Books*, così denominati perché rilegati in copertine blu, erano dei rapporti pubblicati da commissioni parlamentari che indagavano, nei vari paesi, su problemi sociali e aspetti della vita industriale. Marx fece grande uso di questi testi per la preparazione di *Il capitale*.

[5] Anonimo, *Intervista al fondatore del socialismo moderno. Corrispondenza speciale della «Tribune»*, in Marx - Engels, *Lettere 1874-1879* cit., p. 383.

> *Don Chisciotte* era per lui l'epopea della cavalleria morente, le cui virtù diventavano ridicole e pazzesche nel mondo borghese nascente. La sua ammirazione per Balzac era così profonda che si era proposto di scrivere una critica della sua grande opera, *La commedia umana*. […] Marx sapeva leggere tutte le lingue europee. […] Ripeteva volentieri la massima «una lingua straniera è un'arma nella lotta della vita». […] Quando si diede al russo […], dopo sei mesi di studio se ne era già impadronito, al punto da godere la lettura dei poeti e degli autori russi che più stimava: Puškin, Gogol' e Ščedrin[6].

Lafargue si soffermò, inoltre, sul rapporto che Marx aveva con i suoi libri. Per lui erano

> strumenti di lavoro e non oggetti di lusso. «Sono i miei schiavi e devono ubbidire alla mia volontà» – diceva. Li maltrattava senza riguardo […], ne ripiegava gli angoli, copriva i margini con segni a matita, li sottolineava. Non vi faceva delle annotazioni, ma, quando l'autore usciva dal seminato, non poteva fare a meno di mettere un punto esclamativo o interrogativo. Il sistema di cui si serviva per sottolineare gli permetteva di ritrovare il passo cercato in un libro con la massima facilità[7].

D'altro canto, egli si concedeva a loro con altrettanta dedizione, fino al punto di autodefinirsi «una macchina condannata a divorare libri per buttarli fuori, in forma diversa, sul letamaio della storia»[8].

La biblioteca di Marx conteneva anche le sue opere, in fondo non tantissime, se comparate con il numero di quelle che aveva progettato e lasciato incompiute nel corso della sua intensa attività intellettuale.

Vi erano una copia di *La sacra famiglia*, la critica della Sinistra hegeliana pubblicata assieme a Friedrich Engels (1820-1895) nel 1845, quando era ancora ventisettenne; la *Miseria della filosofia*, scritta, due anni dopo, in francese, affinché il destinatario della sua polemica, Pierre-Joseph Proudhon (1809-1865), potesse intenderla. Non mancavano, ovviamente, alcune edizioni del *Manifesto del partito comunista*, testo redatto sempre assieme a Engels e uscito, tempestivamente, poche settimane prima dello scoppio delle rivoluzioni del 1848, anche se una sua significativa diffusione ebbe inizio

[6] Paul Lafargue, in Enzensberger (a cura di), *Colloqui con Marx ed Engels* cit., pp. 244-5. Sui vastissimi interessi e sulle conoscenze letterarie di Marx si rimanda allo studio di S. S. Prawer, *La biblioteca di Marx*, Garzanti, Milano 1978.

[7] Paul Lafargue, in Enzensberger (a cura di), *Colloqui con Marx ed Engels* cit., p. 244.

[8] Karl Marx a Laura e Paul Lafargue, 11 aprile 1868, in *Marx Engels Opere*, XLIII, Editori Riuniti, Roma 1975, p. 590.

solo a partire dagli anni settanta. A ricordargli i suoi studi sulla storia della Francia c'era *Il diciotto Brumaio di Luigi Bonaparte*; mentre accanto ad alcuni opuscoli di politica, come quello contro il primo ministro britannico *Lord Palmerston*, giacevano scritti di un tempo lontano, quali le *Rivelazioni sul processo contro i comunisti a Colonia*, del 1853, e le *Rivelazioni sulla storia diplomatica del XVIII secolo* del 1856-57, e altri che non avevano riscosso successo: *Per la critica dell'economia politica*, del 1859, e *Il signor Vogt*, del 1860. Tra le pubblicazioni delle quali andava più orgoglioso c'erano, infine, il suo capolavoro, *Il capitale*, che al tempo era già stato tradotto in russo e in francese, e i più importanti indirizzi e le risoluzioni dell'Associazione internazionale dei lavoratori, della quale era stato il principale organizzatore tra il 1864 e il 1872.

Stipate da qualche parte, c'erano anche alcune copie di riviste e di giornali che aveva diretto da giovane: tra queste il volume degli «Annali franco-tedeschi», del 1844; l'ultimo numero del quotidiano «Nuova Gazzetta Renana», pubblicato in colore rosso prima della vittoria del fronte contro-rivoluzionario, nel 1849; e i fascicoli della «Nuova Gazzetta Renana. Rivista di economia politica», dell'anno seguente.

Accumulati in altre sezioni della biblioteca, si trovavano, poi, decine di quaderni di estratti e alcuni manoscritti rimasti incompiuti. La gran parte di essi era allocata, comunque, in soffitta. Lì erano stipati tutti i progetti ai quali aveva lavorato in diverse fasi della sua vita e che non era riuscito a completare. L'insieme di questo voluminoso ammasso di documenti, parte dei quali, come aveva scritto nel 1859, era stato abbandonato alla «critica roditrice dei topi»[9], corrispondeva a un grande numero di taccuini e di fogli sparsi[10].

Tra questi vi erano riposte le carte dalle quali sarebbero stati tratti e dati alle stampe due dei testi teorici più letti e dibattuti nel corso del XX secolo: i *Manoscritti economico-filosofici del 1844* [1844] e *L'ideologia tedesca* [1845-46], che fu abbozzata nel biennio

[9] K. Marx, *Per la critica dell'economia politica*, Editori Riuniti, Roma 1971, p. 6.

[10] Cfr. la lettera di Friedrich Engels a Laura Lafargue del 16 febbraio 1884, scritta quasi un anno dopo la morte di Marx: «finalmente abbiamo sgomberato il vecchio solaio, dove abbiamo trovato diverse cose da conservare, ma anche una mezza tonnellata di vecchi giornali che è impossibile selezionare. [...] Tra i manoscritti c'è la prima stesura di *Il capitale* (1861-63) e lì in mezzo ci ho trovato alcune centinaia di pagine intitolate *Teorie sul plusvalore*», in F. Engels, *Lettere, aprile 1883 - dicembre 1887*, Lotta comunista, Milano 2009, p. 84.

successivo alla stesura dello scritto precedente. Marx, che non pubblicò mai «nulla che egli non avesse rielaborato più volte, fino a trovare la forma adeguata», e che affermò che «avrebbe preferito bruciare i suoi manoscritti piuttosto che trasmetterli incompleti»[11], di certo sarebbe rimasto molto sorpreso e negativamente colpito della loro diffusione.

La parte più voluminosa e rilevante dei suoi manoscritti restava, comunque, quella relativa a tutte le stesure preliminari di *Il capitale*, a partire dai *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica* (i cosiddetti *Grundrisse*) del 1857-58, fino agli ultimi appunti redatti proprio nel 1881.

La gran parte della corrispondenza che Marx ed Engels solevano chiamare «archivio del partito», si trovava, invece, a casa di quest'ultimo.

Tra tutti questi libri, collocato al centro della stanza, si trovava un divano di pelle sul quale, di tanto in tanto, si adagiava per riposare. Tra i suoi rituali per cercare sollievo dal tempo trascorso inchiodato alla scrivania, vi era anche quello di camminare per la stanza, esercizio che veniva ripetuto a brevi intervalli. Lafargue dichiarò che si poteva addirittura «affermare che [Marx] nel suo studio lavorasse camminando. Si sedeva soltanto a intervalli, per mettere sulla carta ciò che aveva pensato mentre passeggiava». Ricordò che a Marx «piaceva assai conversare camminando e che si fermava, di tanto in tanto, quando la discussione si accendeva o la conversazione assumeva importanza»[12]. Anche un altro suo visitatore abituale di quel tempo raccontò che «quando era vivamente interessato alla discussione, Marx aveva l'abitudine di passeggiare velocemente avanti e indietro per la stanza, come se camminasse sulla coperta di una nave, per fare un po' di moto»[13].

Di fronte alla scrivania era sistemato un altro tavolo. Nello scompiglio di fogli che lo ricopriva, il visitatore occasionale si sarebbe sentito smarrito, ma chi conosceva bene Marx sapeva che

> il disordine che vi regnava non era che apparente: ogni cosa era proprio al posto desiderato e, senza affannarsi troppo a cercare, metteva sempre facilmente le mani sul libro o sul quaderno di cui aveva bisogno. […] Egli

[11] Paul Lafargue, in Enzensberger (a cura di), *Colloqui con Marx ed Engels* cit., p. 249.
[12] *Ibid.*, pp. 246-7.
[13] Henry Hyndman, *ibid.*, p. 406.

era tutt'uno con il suo studio, dove i libri e le carte gli ubbidivano come le sue membra[14].

A completare l'arredamento, c'era una grande cassettiera, sulla quale erano allineate le foto dei suoi affetti più cari, come quella del compagno Wilhelm Wolff (1809-1864), cui aveva dedicato *Il capitale*. Per lungo tempo, avevano fatto parte dello studio anche un busto di Giove e due pezzi dei parati della casa di Gottfried Leibniz (1646-1716). I due cimeli erano stati regalati a Marx dal dottore, e per molti anni carissimo amico, Ludwig Kugelmann (1828-1902); il primo per il Natale del 1867 e il secondo, nel 1870, in occasione del cinquantaduesimo compleanno di Marx, quando, a Hannover, era stata demolita la casa del più grande filosofo tedesco nato nel XVII secolo.

La sua abitazione si trovava al numero 41 di Maitland Park Road, una villetta a schiera, nella zona nord di Londra. La famiglia Marx si era trasferita lì nel 1875, quando aveva preso, sempre in affitto, un'abitazione più piccola ed economica della casa occupata per oltre dieci anni al numero 1 della stessa strada[15]. Al tempo, il nucleo familiare era composto da Marx e da sua moglie Jenny, dalla figlia minore Eleanor (1855-1898) e da Helene Demuth (1823-1890), la devota governante che viveva con loro da quasi quarant'anni. A loro si accompagnavano anche tre cani che Marx amava molto. Toddy, Whisky e un terzo il cui nome non è stato tramandato, «che non appartenevano a nessuna razza precisa [...], erano tra i membri più importanti della comunità»[16].

Dopo essersi ritirato dagli affari e aver lasciato il suo alloggio nel centro di Manchester, dal 1870 anche Engels aveva preso dimora nei paraggi, al 122 di Regent's Park Road, ad appena un chilometro dall'abitazione del compagno con il quale, sin dal lontano 1844, condivideva la lotta politica e la più sincera delle amicizie[17].

[14] Paul Lafargue, *ibid.*, pp. 243-4.

[15] Cfr. A. Briggs - J. Callow, *Marx in London: An Illustrated Guide*, Lawrence and Wishart, London 2008, pp. 62-5.

[16] Marian Comyn, in Enzensberger (a cura di), *Colloqui con Marx ed Engels* cit., pp. 449-50.

[17] Nel luglio di quell'anno, comproprietario, per averla ereditata dal padre, di una ditta che produceva filo da cucito, la Ermen & Engels, aveva venduto la sua quota di partecipazione al socio, ricavandone un capitale sufficiente a garantire un decente tenore di vita per se stesso e per la famiglia Marx.

A causa dei numerosi problemi di salute dai quali Marx era stato affetto, «i medici [gli avevano] severamente proibito, già da qualche anno, di lavorare di notte»[18]. Tuttavia, egli continuava, con caparbia e instancabile applicazione, a impiegare le sue giornate nella ricerca. Il suo principale obiettivo era quello di portare a compimento *Il capitale*, il cui secondo volume era in preparazione dalla pubblicazione del primo, avvenuta nel 1867.

Marx seguiva, inoltre, con cura e senso critico, tutti i principali avvenimenti politici ed economici in corso, sforzandosi di prefigurare i nuovi scenari che questi avrebbero prodotto nella lotta per l'emancipazione delle classi lavoratrici.

Infine, la sua mente enciclopedica, guidata da una curiosità intellettuale inesauribile, lo spingeva ad aggiornare, costantemente, le sue conoscenze e a tenersi puntualmente informato sugli ultimi sviluppi scientifici. Fu per questa ragione che, negli ultimi anni della sua vita, Marx redasse decine di quaderni di appunti ed estratti da una grande quantità di volumi di matematica, fisiologia, geologia, mineralogia, agronomia, chimica e fisica; oltre che da articoli in quotidiani e riviste, resoconti parlamentari, statistiche, rapporti e pubblicazioni di uffici governativi, come nel caso dei noti *libri blu*.

Il tempo dedicato a questi studi multidisciplinari, effettuati su testi scritti in lingue diverse, veniva interrotto raramente. Persino Engels si lamentava della cosa: diceva di riuscire a «convincer[lo] ad abbandonare la sua stanza solo con grandi difficoltà»[19]. A parte questi casi eccezionali, Marx lasciava il lavoro solo in occasione di appuntamenti rituali e consuetudinari.

Nel tardo pomeriggio, egli era solito indossare un mantello, per ripararsi dal freddo, e dirigersi al vicino Maitland Park, dove amava passeggiare in compagnia di Johnny (1876-1938), il maggiore dei suoi nipotini, oppure nel poco più distante parco di Hampstead Heath, teatro di tante felici domeniche trascorse con la famiglia. Un'amica di sua figlia minore, l'attrice inglese Marian Comyn, tratteggiò, con poche parole, la scena alla quale assistevano ogni giorno:

> All'imbrunire, mentre mi trovavo nel soggiorno, seduta sul tappeto accanto a Eleanor Marx […], sentivamo chiudersi piano la porta di casa e po-

[18] Karl Marx a Nikolaj Danielson, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 50.
[19] Karl Kautsky, in Enzensberger (a cura di), *Colloqui con Marx ed Engels* cit., p. 436.

co dopo vedevamo la silhouette di Marx, con un cappotto nero e un morbido cappello floscio – sua figlia soleva dire che somigliava a un cospiratore uscito da una scena di teatro – passare davanti alla finestra. Di solito egli tornava a casa soltanto quando era ormai buio[20].

Un altro momento di svago era rappresentato dalle riunioni del cosiddetto «club Dogberry»[21], denominazione ispirata a un personaggio della commedia di William Shakespeare (1564-1616) *Molto rumore per nulla*, con il quale venivano indicate le recite familiari delle opere dello scrittore inglese e le cene che venivano preparate per Engels, i conoscenti più intimi e gli amici delle figlie[22]. Il sarcasmo che Marx utilizzò per descrivere le sensazioni provate nel corso di queste serate non è di minore incisività rispetto a quello usato nei suoi scritti per demolire gli avversari teorici: «è strano come non si possa fare a meno della compagnia e, quando se ne ha, si faccia di tutto per liberarsene»[23].

La situazione difficile della famiglia Marx non impedì che la loro casa fosse, comunque, sempre aperta ai tanti visitatori, che, da diversi paesi, si recavano a discutere di persona con lo stimato economista e con il famoso rivoluzionario. Tra gli altri, nel 1881 andarono a conoscere Marx l'economista nato in Crimea Nikolaj Ziber (1844-1888), il professore dell'Università di Mosca Nikolai Kablukov (1849-1919), il giornalista tedesco e futuro deputato al *Reichstag* Louis Viereck (1851-1922), il socialdemocratico di lunga data Friedrich Fritzsche (1825-1905) e il populista russo Leo Hartmann (1850-1908). Frequentarono assiduamente Maitland Park Road anche Carl Hirsch (1841-1900), giornalista legato al Partito socialdemocratico tedesco; Henry Hyndman (1842-1921), che aveva fondato, proprio in quell'anno, la Federazione democratica (DF) in Inghilterra; e Karl Kautsky (1854-1938), un giovane socialista originario di Praga, giunto a Londra per approfondire le conoscenze di politica attraverso il rapporto con Marx ed Engels e destinato a diventare uno dei più influenti teorici del movimento operaio.

[20] Marian Comyn, *ibid.*, pp. 446-7.

[21] Karl Marx a Jenny Longuet, 11 aprile 1881, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 67.

[22] Cfr. la testimonianza di Marian Comyn, in Enzensberger (a cura di), *Colloqui con Marx ed Engels* cit., p. 444.

[23] Karl Marx a Jenny Longuet, 11 aprile 1881, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 68.

Chiunque venisse in contatto con Marx non poteva restare indifferente al fascino della sua persona né, tantomeno, non essere colpito dal suo aspetto fisico. Il politico scozzese Grant Duff Mountstuart Elphinstone (1829-1906), che lo incontrò all'inizio del 1879, disse che lo sguardo di Marx aveva «un che di severo, ma l'intera espressione del volto [era] molto affabile, ben diversa da quella dell'uomo avvezzo a divorare i neonati nella culla, come pensa[va] di lui – [era] ben il caso di dirlo – la polizia»[24].

Anche Eduard Bernstein (1850-1932) fu colpito dall'umanità e dalla modestia di Marx: «dai racconti che avevo sentito, fatti per lo più dai suoi avversari, mi aspettavo di incontrare un vecchio burbero, sempre pronto a prendere fuoco. Invece, mi trovai di fronte un uomo dai capelli bianchi e dagli occhi scuri che sorridevano con amicizia e che parlava con grande mitezza»[25].

Kautsky ricordò che «Marx aveva l'aspetto pieno di dignità del patriarca»[26], e che da lui fu accolto «con un gentile sorriso, che [gli] parve quasi paterno»[27]; ricordò anche che, a differenza di Engels che «era sempre ben vestito», egli «era indifferente alle forme esteriori»[28].

La Comyn, infine, descrisse bene il suo temperamento:

> Era una personalità straordinariamente forte e dominatrice. La sua testa era grande, coperta da capelli grigi piuttosto lunghi, che ben si adattavano alla barba e ai baffi arruffati. Dagli occhi neri, piccoli ma dallo sguardo vivo e penetrante, lampeggiava un'allegria sarcastica. […] Non criticava mai, accettava ogni scherzo e, quando una battuta gli sembrava particolarmente comica, rideva fino alle lacrime. Era il più vecchio di tutti noi – e di parecchi anni – ma quanto a slancio vitale dava del filo da torcere ai più giovani[29].

Se la casa di Marx era spesso affollata, anche la sua buca della posta era sempre straripante di corrispondenza. Tante erano, infatti, le lettere di militanti e di intellettuali che, ogni settimana, giungevano da diversi paesi. I loro mittenti consultavano il dirigente dell'Associazione internazionale dei lavoratori riguardo ai principali avveni-

[24] Marian Comyn, in Enzensberger (a cura di), *Colloqui con Marx ed Engels* cit., p. 398.
[25] Eduard Bernstein, *ibid.*, pp. 419-20.
[26] Karl Kautsky, *ibid.*, p. 436.
[27] *Ibid.*, p. 438.
[28] *Ibid.*, p. 436.
[29] Marian Comyn, *ibid.*, pp. 445-6.

menti politici del tempo e richiedevano i suoi suggerimenti sulle decisioni da prendere e sui comportamenti più adeguati da adottare.

A fare da sfondo alle giornate di Marx vi era l'inverno inglese, grigio e piovoso. Come egli scrisse all'economista Nikolaj Danielson (1844-1918), nonostante la sua «salute [fosse] migliorata, dopo il [...] ritorno da Ramsgate», era stato proprio quel «tempo orribile che dura[va] da mesi» la ragione per la quale aveva preso una «tosse e un raffreddore perenni che gli disturbavano il sonno»[30].

Malauguratamente, anche le condizioni di Jenny von Westphalen continuarono a peggiorare e, con l'inizio della primavera, Marx dovette rivolgersi a un nuovo specialista, il dottor Bryan Donkin (1842-1927), nella speranza di trovare una cura al male della moglie.

Ancora all'amico russo Danielson, Marx riferì di un altro rattristante evento. Un'amnistia del governo francese, emanata nel luglio del 1880, permise a centinaia di rivoluzionari, costretti a fuggire all'estero in seguito alla repressione seguita alla Comune di Parigi del 1871, di ritornare in patria. Se la notizia politica non poté che rallegrare Marx, il suo risvolto personale fu, invece, fonte di sofferenza. Sua figlia maggiore Jenny (1844-1883), sposata da dieci anni con il giornalista e comunardo Charles Longuet, al quale era stata offerta la posizione di condirettore di «La Justice», il quotidiano dei radicali fondato da Georges Clemenceau (1841-1929), poté ritornare, dunque, nella capitale francese con i suoi figli. Il distacco procurò grande tristezza sia a Marx che a sua moglie, poiché i loro «tre nipotini [...] erano una fonte inesauribile di gioia di vivere»[31].

Nei mesi successivi, la loro assenza richiamò costantemente il ricordo della loro compagnia, alternando, nell'animo di Marx, sentimenti di gioia e di malinconia. Nelle lettere indirizzate a Jenny, chiedeva sempre notizie e li salutava:

> Senza te, Johnny, «Harra!» e il «Signor tè»[32], dalla vostra partenza qui è una noia. Talvolta, quando sento voci di bambini che assomigliano a

[30] Karl Marx a Nikolaj Danielson, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 49.

[31] *Ibid.*, p. 50.

[32] Con questi diminutivi Marx appellava i suoi nipotini: Jean, Henri (1878-1883) e Edgar (1879-1950) Longuet. Il più piccolo di essi ricordò che il nonno «giocava con i bambini come se fosse stato un bambino lui stesso, senza preoccuparsi minimamente se la sua autorità ne avrebbe tratto discapito. Nelle strade del quartiere veniva chiamato "papà Marx". Nelle sue tasche portava sempre caramelle da regalare ai bambini. In seguito, egli trasferì quell'amore ai suoi nipotini», Edgar Longuet, in Enzensberger (a cura di), *Colloqui con Marx ed*

quelle dei nostri, corro alla finestra, dimenticando, per un momento, che gli ometti sono al di là della Manica!

Alla fine di aprile, quando Jenny partorì il suo quarto nipote, Marx si congratulò scherzosamente con la figlia scrivendole che «le [sue] "donne" [avevano] prev[isto] che il "nuovo arrivato" avrebbe accresciuto "la metà migliore" della popolazione». Inoltre, aggiunse: «da parte mia, preferisco che i bambini nati in questo momento di svolta della storia siano di sesso "maschile". Essi hanno davanti a loro il periodo più rivoluzionario che gli esseri umani abbiano mai dovuto attraversare».

A queste considerazioni, che mescolavano speranze politiche e preconcetti comuni agli uomini della sua generazione, seguirono due crucci. Il primo, strettamente personale, era generato dal rammarico di non potere aiutare la figlia, che ora viveva lontana, patendo una vita di stenti che gli ricordava quella da lui lungamente sofferta. Nella sua lettera, infatti, Marx riportò le parole della moglie malata, che auspicava per Jenny «tutto il bene possibile», ma si lamentava del fatto che gli auguri servissero solo «a mascherare la propria impotenza». Il secondo rincrescimento, invece, era legato alla dimensione politica, ovvero alla consapevolezza di non poter vivere la nuova ed entusiasmante stagione di lotte del movimento operaio internazionale pronta a sbocciare: «la cosa brutta è essere tanto "vecchi" da poter solo prevedere, invece di vedere»[33].

Purtroppo, tutti i problemi si aggravarono ulteriormente. Al principio di giugno, Marx informò John Swinton che la malattia della moglie andava «assumendo un carattere sempre più fatale»[34]. Lui stesso continuò a patire per nuovi disturbi fisici e, a causa di una gamba resa rigida dai reumatismi, dovette sottoporsi ad alcuni bagni turchi[35]. Come raccontò alla figlia Jenny, soffrì pure di «un tremendo raffreddore, pressoché perenne», anche se sentiva di «stare gua-

Engels cit., p. 454. Bebel ricordò il modo in cui Marx «sapeva giocare con i due nipotini e con quanto amore essi gli erano attaccati», August Bebel, *ibid.*, p. 416; Hyndman che: «i bambini lo amavano ed egli giocava con loro come un amico», Henry Hyndman, *ibid.*, p. 413; e Liebknecht, infine, che «per Marx la compagnia dei bambini era un bisogno: era, al contempo, un riposo e un ristoro», Wilhelm Liebknecht, *ibid.*, p. 425.

[33] Karl Marx a Jenny Longuet, 29 aprile 1881, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 73.

[34] Karl Marx a John Swinton, 2 giugno 1881, *ibid.*, p. 77.

[35] Friedrich Engels a Jenny Longuet, 31 maggio 1881, *ibid.*, p. 75.

Musto-UltimoMarx_imp.qxp_Saggi_brossura_impos152X214.qxp 29/07/16 19:40 Pagina 19

rendo in fretta». Infine, nutriva molta nostalgia della compagnia della sua primogenita e dei suoi nipotini: «non passa giorno in cui i miei pensieri non vadano a te e ai deliziosi bambini». A Johnny spedì anche una copia del racconto *La volpe Reinardo*, di Johann Wolfgang von Goethe (1749-1832), informandosi, successivamente, se «il poverino [aveva] qualcuno che glielo legg[esse]»[36].

La prima metà del 1881 trascorse in questo modo difficile e affannoso. La seconda sarebbe stata ancora peggiore.

2. *Tra l'antropologia e la matematica.*

Nei primi mesi del 1881, comunque, e ogni volta che gli fu possibile, Marx continuò a lavorare, nonostante le sfavorevoli vicende personali. Anche in questo periodo, contrariamente a quanto affermato dai suoi biografi che rappresentarono gli ultimi anni della sua esistenza come un arco di tempo durante il quale egli aveva appagato curiosità intellettuale e capacità di elaborazione teorica[37], Marx non solo continuò le sue ricerche, ma le estese anche a nuove discipline.

Nel mese di febbraio, aveva confidato a Danielson che era «in debito di un numero spaventoso di lettere» con i suoi corrispondenti, perché era molto impegnato in nuovi studi e si affannava a portare avanti quelli basati su «un'enorme quantità di *libri blu* che [aveva] ricevuto da diversi paesi, soprattutto dagli Stati Uniti»[38].

[36] Karl Marx a Jenny Longuet, 6 giugno 1881, *ibid.*, p. 78.

[37] Nel 1918, Franz Mehring (*Vita di Marx*, Editori Riuniti, Roma 1976), pur ritenendo «molto esagerata» l'affermazione di quanti definirono l'ultimo decennio di Marx «una lenta morte» (p. 499), scrisse che «dal 1878 non lavorò più al compimento del suo capolavoro» (p. 524), il che era errato. David Rjazanov dichiarò, nel 1923, che «se, tra gli anni 1881-83, aveva perduto la sua capacità di lavoro creativo, non gli era mai venuto meno il gusto e la capacità della ricerca», D. Rjazanov, *Comunicazione sull'eredità letteraria di Marx ed Engels*, in L. Goldmann, *L'ideologia tedesca e le Tesi su Feuerbach*, Samonà e Savelli, Roma 1969, p. 73. Nel 1929, in *Karl Marx* (Sansoni, Firenze 1948), Karl Vorländer proclamò: «Per un uomo divenuto maturo così presto, ma anche tanto e così gravemente provato come Karl Marx, la vecchiaia fisica sopraggiunse prima che per molti altri», p. 255; aggiunse, inoltre, che «già dal 1878, si sentiva sempre più spesso e sempre maggiormente incapace di lavorare», p. 291. Dieci anni più tardi, Isaiah Berlin affermò: «negli ultimi dieci anni della sua vita, […] Marx scrisse sempre di meno e ciò che scriveva era sempre più complicato e oscuro», in *Karl Marx*, La Nuova Italia, Firenze 1994, pp. 280-1. L'ultima fase dell'elaborazione di Marx fu certamente complessa, e spesso persino tortuosa, ma anche molto rilevante teoricamente.

[38] Karl Marx a Nikolaj Danielson, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 51.

Tra il dicembre del 1880 e il giugno del 1881, gli interessi di studio di Marx furono assorbiti anche da un'altra disciplina: l'antropologia. Marx diede inizio al suo approfondimento grazie al libro *La società antica* [1877], dell'antropologo statunitense Lewis Morgan (1818-1881), ricevuto, due anni dopo la sua pubblicazione, dall'etnografo russo Maksim Kovalevskij (1851-1916), il quale lo aveva portato con sé al ritorno da un viaggio in Nord America.

La lettura di questo testo, sul quale Marx si concentrò con particolare attenzione – a colpirlo fu, soprattutto, la rilevanza che Morgan aveva attribuito alla produzione e ai fattori tecnici come precondizione allo sviluppo del progresso sociale –, si rivelò determinante al punto da spingerlo a redigerne un compendio di cento fittissime pagine. Esse compongono la parte principale dei cosiddetti *Quaderni antropologici*. Al loro interno figurano anche gli estratti di altri volumi: *Java, ovvero come amministrare una colonia* [1861], di James Money (1818-1890), avvocato ed esperto conoscitore dell'Indonesia; *Il villaggio ariano in India e a Ceylon* [1880], di John Phear (1825-1905), presidente della Corte suprema dello Sri Lanka; e *Lezioni sulla storia antica delle istituzioni* [1875], dello storico Henry Maine (1822-1888), per un totale complessivo di ulteriori cento fogli[39]. Le comparazioni tra le teorie di questi autori, avanzate da Marx nei suoi compendi, lasciano supporre che la stesura di tutto questo materiale sia stata compiuta in un periodo relativamente breve e che, alla sua base, vi fosse la volontà di realizzare uno studio esauriente della materia.

Nel corso delle sue precedenti ricerche, Marx aveva già preso in esame le forme socio-economiche del passato, al cui riguardo svolse numerosi commenti nella prima parte del manoscritto *L'ideologia tedesca*, nella lunga sezione intitolata «Forme precedenti la produ-

[39] Questi manoscritti, eccetto gli appunti su Money, vennero pubblicati per la prima volta in L. Krader (a cura di), *The Ethnological Notebooks of Karl Marx*, Van Gorcum, Assen 1972. In italiano sono stati tradotti soltanto di recente – con un titolo più consono al loro contenuto – i compendi dai volumi di Morgan e di Maine: Marx, *Quaderni antropologici* cit. Marx non indicò una precisa datazione del suo lavoro. Krader, principale studioso di questi testi, ritenne che Marx, in un primo momento, avesse familiarizzato col testo di Morgan e poi, successivamente, ne avesse realizzato gli estratti, L. Krader, *Addenda*, in Id. (a cura di), *The Ethnological Notebooks of Karl Marx* cit., p. 87. In proposito cfr. anche una testimonianza di Kautsky, il quale ricordando il periodo trascorso a Londra, tra il marzo e il giugno del 1881, scrisse che «la preistoria e l'etnologia […] allora occupavano intensamente Marx», Karl Kautsky, in Enzensberger (a cura di), *Colloqui con Marx ed Engels* cit., p. 433.

zione capitalistica»[40], contenuta nei *Grundrisse* [1857-58], e anche nel primo volume di *Il capitale.* Nel 1879, attraverso lo studio del libro di Kovalevskij, *La proprietà comune della terra* [1879], Marx era tornato ancora una volta sul tema. Esso divenne, però, materia di studio approfondito e aggiornato soltanto con la redazione dei *Quaderni antropologici*.

Le ricerche che accompagnarono la loro stesura furono intraprese con il preciso scopo di accrescere le sue cognizioni intorno a periodi storici, aree geografiche e tematiche ritenuti fondamentali per poter proseguire nel suo progetto di critica dell'economia politica. Per di più, queste indagini consentirono a Marx di acquisire informazioni particolareggiate sulle caratteristiche sociali e sulle istituzioni del più remoto passato, che non erano ancora in suo possesso quando aveva redatto i manoscritti e le opere negli anni cinquanta e sessanta. Esse, infine, erano aggiornate alle teorie elaborate dai più eminenti studiosi del campo, a lui contemporanei.

Marx si dedicò a questo studio, molto dispendioso in termini di energie, nello stesso periodo nel quale ancora ambiva a completare il secondo volume di *Il capitale.* Egli non si occupò di antropologia per mera curiosità intellettuale, bensì con un intento squisitamente teorico-politico. Voleva ricostruire, sulla base di una corretta conoscenza storica, la sequenza con la quale, verosimilmente, nel corso del tempo, si erano succeduti i differenti modi di produzione. Questa gli serviva anche per dare delle fondamenta storiche più solide alla possibile trasformazione di tipo comunista della società[41].

Perseguendo questo obiettivo, nel redigere i *Quaderni antropologici*, Marx redasse estesi compendi e interessanti annotazioni sulla preistoria, sullo sviluppo dei vincoli familiari, sulla condizione delle donne, sull'origine dei rapporti proprietari, sulle pratiche comunitarie esistenti nelle società precapitalistiche, sulla formazione e la natura del potere statuale, sul ruolo dell'individuo, fino ad altre questioni più vicine alla sua epoca, quali, ad esempio, le connotazioni razziste di alcuni antropologi e gli effetti del colonialismo.

Sullo specifico tema della preistoria e dello sviluppo dei vincoli familiari, Marx trasse così tante utili indicazioni dal pensiero di

[40] Cfr. K. Marx, *Grundrisse*, La Nuova Italia, Roma 1970, II, pp. 94-148.

[41] Su questo punto si vedano anche le recenti osservazioni di P. Dardot - C. Laval, *Marx, prénom: Karl*, Gallimard, Paris 2012, p. 667.

Morgan che, come riferì Henry Hyndman: «quando [… le tesi esposte in] *La società antica* dimostr[arono a Marx], in modo convincente, che era la gens[42], e non la famiglia, l'unità sociale dell'antico sistema tribale e della società delle origini, [egli] modificò immediatamente la sua precedente opinione»[43].

Furono proprio le ricerche antropologiche di Morgan sulla struttura sociale delle popolazioni primitive a consentirgli di superare i limiti delle tradizionali interpretazioni riguardo ai sistemi di parentela; fra tutte, quella avanzata dallo storico Barthold Niebuhr (1776-1831) nella *Storia romana* [1811-12].

Morgan aveva chiarito, innanzitutto, e in controtendenza con tutte le precedenti ipotesi, che era stato commesso un grave errore allorquando si era sostenuto che la gens fosse «posteriore […] alla famiglia monogamica» e che essa fosse il risultato di «un aggregato di famiglie»[44]. Nei suoi studi sulla preistoria dell'umanità e delle società antiche, egli era giunto, poi, a una conclusione di grande interesse per Marx. La famiglia patriarcale non andava considerata come l'unità di base originaria della società, bensì come una forma di organizzazione sociale apparsa successivamente e più di recente di quanto generalmente si ritenesse. Essa era «un'organizzazione troppo debole per affrontare, da sola, le difficoltà dell'esistenza». Molto più plausibile era supporre la presenza di una forma come quella assunta dagli aborigeni d'America, la famiglia sindiasmica, «in cui veniva praticato il principio del comunismo del vivere»[45].

Marx criticò, invece, Maine, con il quale fu in costante polemica nelle pagine dei suoi compendi. Nel suo libro *Lezioni sulla storia antica delle istituzioni*, egli aveva concepito «la famiglia privata [… come la] base da cui si erano sviluppati il *sept*[46] e il clan». Il disaccordo di Marx verso questo tentativo di spostare all'indietro le lancette della storia, trasferendo l'epoca vittoriana nella preistoria, lo portò ad affermare che «il signor Maine, come uno stupido inglese, non procede dalla gens, ma dal patriarca, che più tardi di-

[42] La gens era «un'unione di consanguinei che vantano una discendenza comune», cfr. L. H. Morgan, *La società antica*, Feltrinelli, Milano 1970, p. 46.

[43] *Ibid.*, p. 408.

[44] *Ibid.*, p. 354.

[45] Marx, *Quaderni antropologici* cit., p. 57.

[46] Parola inglese che sta a indicare la divisione della famiglia scozzese e irlandese.

venta il capo, etc. Stupidaggini!»[47]. Nei suoi confronti, seguì un crescendo di critiche beffarde: «Maine, dopo tutto, non si può togliere dalla testa la famiglia privata inglese»[48]; «Maine trasferisce la famiglia "patriarcale" romana all'origine della storia»[49]. Le stroncature di Marx non risparmiarono un altro degli autori letti, Phear, del quale disse: «questo asino lascia che tutto sia fondato dalle famiglie private»[50].

Quanto a Morgan, Marx trovò stimolanti anche altre sue constatazioni riferite al concetto di famiglia, dal momento che nel suo «significato originale» la parola «famiglia» – *familia* conteneva la stessa radice di *famulus* (servo) – «non aveva alcuna relazione con la coppia sposata e i suoi figli, bensì con l'insieme degli schiavi e dei servi che lavoravano per il mantenimento dei padroni ed erano sotto il potere del *pater familias*»[51]. Nel merito, Marx annotò:

> La famiglia moderna racchiude in germe non solamente la *servitus* (la schiavitù), ma anche la servitù della gleba; qui essa, fin dal principio, mise i suoi rapporti a servizio dell'agricoltura. Possiede in miniatura tutti gli antagonismi che, più tardi, si svilupperanno, in massa, nella società e nel suo Stato. [...] L'esistenza della famiglia monogamica presuppone, per potere condurre un'esistenza separata [dagli altri], ovunque, una classe domestica che, originariamente, dappertutto, era costituita direttamente da schiavi[52].

Anche in un altro punto dei suoi compendi, aggiungendo una propria considerazione, Marx scrisse che «la proprietà privata [di] case, terre e greggi era legata alla famiglia monogamica»[53]. Di fatto, come indicato nel *Manifesto del partito comunista*, questo rappresentava il punto di partenza della storia come «storia di lotte di classi»[54].

[47] *Ibid.*, p. 240.
[48] *Ibid.*, pp. 265-6.
[49] *Ibid.*, p. 287.
[50] Krader (a cura di), *The Ethnological Notebooks of Karl Marx* cit., p. 281.
[51] Morgan, *La società antica* cit., p. 355.
[52] Marx, *Quaderni antropologici* cit., p. 63.
[53] *Ibid.*, p. 188.
[54] K. Marx - F. Engels, *Manifesto del partito comunista*, in *Marx Engels Opere*, VI, Editori Riuniti, Roma 1973, p. 486. Nella nota all'edizione tedesca di questo testo, del 1888, Engels scrisse: «L'intima organizzazione [... della] primitiva società comunista fu messa a nudo, nella sua forma tipica, dalla scoperta di Morgan della vera natura della gens e della posizione di questa nella tribù. Con lo sciogliersi di queste comunità primitive ha inizio la divisione della società in classi distinte che diventano, poi, antagonistiche», *ibid*.

In *L’origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato* [1884], libro definito dal suo autore «l’esecuzione di un lascito» e che volle essere un «modesto surrogato di ciò che il [suo] amico»[55] non aveva potuto portare a termine, Engels completò l’analisi compiuta da Marx, nei *Quaderni antropologici*, affermando che la monogamia rappresentava il

> soggiogamento di un sesso da parte dell’altro, [la] proclamazione di un conflitto tra i sessi fino a quel momento sconosciuto in tutta la preistoria. In un vecchio manoscritto inedito, elaborato da Marx e da me, c’è scritto: «la prima divisione del lavoro è quella tra uomo e donna per la procreazione dei figli»[56]. Oggi posso aggiungere: il primo contrasto di classe che compare nella storia coincide con lo sviluppo dell’antagonismo tra uomo e donna nel matrimonio monogamico; e la prima oppressione di classe coincide con quella del sesso femminile da parte di quello maschile. La monogamia […] fu la forma cellulare della società civile e in essa possiamo già studiare la natura degli antagonismi e delle contraddizioni che si dispiegano pienamente nella civiltà[57].

Anche Marx, d’altronde, aveva prestato grande attenzione alle considerazioni di Morgan sulla parità tra i sessi. Questi ritenne che le società antiche fossero più progredite in quanto al trattamento e ai comportamenti verso le donne. In proposito, Marx ricopiò quelle parti del libro di Morgan nelle quali egli aveva osservato che, presso i Greci, «il passaggio della discendenza dalla linea femminile a quella maschile fu dannoso per la posizione e i diritti delle mogli e delle donne». L’antropologo nordamericano aveva aggiunto che nell’antica Grecia «regnava un principio di studiato egoismo tra gli uomini tendente a sminuire il giudizio [sul valore] sulle donne, scarsamente presente presso i “selvaggi”». Morgan valutò molto negativamente il modello sociale greco. I Greci «rimasero “barbari” nel modo di trattare le donne, pure al culmine della loro civilizzazione. La loro educazione era superficiale [… e] a esse veniva inculcata l’inferiorità come un principio, finché non fu accettata come una realtà dalle donne stesse». Pensando al contrasto con i miti del mondo classico,

[55] F. Engels, *L’origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, Editori Riuniti, Roma 1993, p. 33.

[56] Engels si riferisce a K. Marx - F. Engels, *L’ideologia tedesca*, in *Marx Engels Opere*, V, Editori Riuniti, Roma 1972. Si veda la parte del cosiddetto «capitolo I. Feuerbach», pp. 13-79.

[57] Engels, *L’origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato* cit., p. 93. Alcuni dei commenti di Marx all’opera di Morgan furono pubblicati da Engels in questo scritto.

Marx aggiunse un suo acuto commento: «la condizione delle dee sull'Olimpo è un ricordo della posizione delle donne, un tempo più libera e più influente. Giunone avida di dominio, la dea della saggezza esce dalla testa di Zeus, etc.»[58].

Dalla lettura di Morgan, Marx trasse spunti anche su un altro tema di significativa importanza: l'origine dei rapporti proprietari. Il famoso antropologo, infatti, aveva stabilito un rapporto di causalità tra i diversi tipi di struttura di parentela e le forme economico-sociali. Secondo Morgan, nella storia occidentale, le ragioni dell'affermazione del sistema descrittivo, ovvero quello in cui i consanguinei sono descritti e il rapporto di parentela di ogni persona è più specifico (i consanguinei sono «il figlio del fratello, del fratello del padre, e del figlio del fratello del padre»), e della decadenza, invece, di quello classificatorio, in cui i consanguinei sono raggruppati in categorie senza che il grado di «vicinanza o lontananza rispetto a *Ego*» venga preso in considerazione («i miei fratelli carnali e i figli dei fratelli di mio padre sono tutti allo stesso modo miei fratelli»), dovevano essere ricondotte allo sviluppo della proprietà e dello Stato[59].

Nel libro di Morgan, suddiviso in quattro parti, quella sullo «Sviluppo dell'idea di famiglia» (III) era stata collocata dopo le sezioni sullo «Sviluppo intellettuale attraverso le invenzioni e le scoperte» (I) e «Sullo sviluppo dell'idea di governo» (II) e prima dello «Sviluppo dell'idea di proprietà» (IV). Marx invertì l'ordine dei temi: I. invenzioni, II. famiglia, III. proprietà e IV. governo, così da rendere più evidente il nesso esistente tra le ultime due.

Morgan affermò che, a proposito del «principio aristocratico», nonostante «la ricchezza e il rango» si fossero affermati, da migliaia di anni, «sulla giustizia e l'intelligenza», vi erano le «prove sufficienti per poter dire che […] le classi privilegiate […] esercitano un'azione onerosa (*burdensome*) e oppressiva sulla società»[60].

In una delle pagine finali di *La società antica*, ricopiata quasi per intero da Marx, dedicata alle conseguenze distorte che la proprietà era in grado di generare, si trovano espressi alcuni concetti che lo colpirono profondamente:

[58] Marx, *Quaderni antropologici* cit., p. 64.
[59] Cfr. M. Godelier, *Antropologia e marxismo*, Editori Riuniti, Roma 1977, p. 227.
[60] Morgan, *La società antica* cit., pp. 402-3.

> Fin dall'avvento della civiltà, lo sviluppo della proprietà è stato così gigantesco, le sue forme così variamente articolate, i suoi usi così continuamente allargati, e la sua amministrazione (*management*) tanto abile nel favorire gli interessi dei proprietari, che la proprietà stessa è diventata una potenza in sé che è sfuggita al controllo della grande massa della popolazione. La mente umana assiste sconcertata agli sviluppi della sua stessa creazione. Verrà, tuttavia, il tempo in cui l'intelligenza umana si eleverà a riacquistare il dominio sulla ricchezza, ridefinendo i rapporti tra lo Stato e la proprietà, di cui esso è protettore, nonché gli obblighi e le limitazioni dei diritti dei proprietari. Gli interessi della società precedono quelli dell'individuo e il problema è di stabilire un rapporto giusto e armonico tra questi due.

Morgan si rifiutava di credere che «il destino finale del genere umano» dovesse essere la «mera caccia alla ricchezza» e lanciò, pertanto, un severo ammonimento:

> La dissoluzione della società promette di essere l'unico possibile risultato di un corso storico in cui la proprietà e la ricchezza continuassero a essere il fine e l'obiettivo dell'umanità; questo perché un cosiffatto corso storico contiene in sé gli elementi dell'autodistruzione. Democrazia nel governo, fratellanza nei rapporti sociali, eguaglianza di diritti e privilegi, e istruzione per tutti senza discriminazioni: così ci dobbiamo prefigurare quella futura condizione della società verso cui ci spingono, costantemente, l'esperienza, l'intelligenza e le conoscenze finora accumulate. Sarà (un tipo di società superiore)[61] un ritorno, in forma superiore, della libertà, dell'eguaglianza e della fraternità delle antiche gentes[62].

La «civilizzazione» borghese non sarebbe stata, dunque, l'ultima tappa dell'umanità, ma rappresentava, anch'essa, un'epoca transitoria. Se essa era sorta, al termine di due lunghe epoche definite, con termini al tempo in uso, «stato selvaggio» e «stato barbarico», successivamente all'abolizione delle forme comunitarie di organizzazione sociale, implose in seguito all'accumulazione di proprietà e di ricchezze, alla comparsa delle classi sociali e dello Stato, la preistoria e la storia erano destinate a incontrarsi nuovamente[63].

Morgan considerò le società antiche molto democratiche e solidali. Relativamente a quella del presente, egli si limitò a una dichiarazione di ottimismo circa il progresso dell'umanità, senza invocare l'e-

[61] La parentesi fu un'aggiunta di Marx: si veda Marx, *Quaderni antropologici* cit., p. 90.
[62] Morgan, *La società antica* cit., p. 403.
[63] Godelier, *Antropologia e marxismo* cit., p. 227.

sigenza della lotta politica. Marx, dal canto suo, non ipotizzò come soluzione la riedizione socialista del «mito del buon selvaggio». Egli, infatti, non si augurò mai il ritorno al passato, ma, come aveva aggiunto ricopiando il libro di Morgan, auspicò, invece, l'avvento di «un tipo di società superiore»[64], basata su una nuova forma di produzione e un diverso modo di consumo. Questa, inoltre, non sarebbe sorta grazie a un'evoluzione meccanica della storia, ma soltanto attraverso la lotta cosciente delle lavoratrici e dei lavoratori.

Dei testi di antropologia Marx lesse, infine, tutto quanto riguardava l'origine e le funzioni dello Stato. Tramite gli estratti da Morgan, riepilogò il ruolo svolto da questa istituzione nella fase di transizione dalla barbarie alla civilizzazione; mentre, con gli appunti compilati sul testo di Maine, si dedicò all'analisi dei rapporti tra individuo e Stato[65]. In continuità con le sue più significative elaborazioni a riguardo, da *Dalla critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico* [1843][66] a *La guerra civile in Francia* [1871][67], anche nei *Quaderni antropologici* Marx rappresentò lo Stato come un potere di asservimento sociale, una forza che impedisce la piena emancipazione dell'individuo.

Nelle note redatte nel 1881, egli insistette sul carattere parassitario e transitorio dello Stato e, riferendosi a Maine, precisò:

> [egli] ignora […] che la suprema e autonoma esistenza dello Stato è solo apparente e che questa, in tutte le sue forme, è un'escrescenza della società;

[64] Marx, *Quaderni antropologici* cit., p. 90. Secondo Krader: «Marx applicò il punto di vista di Morgan secondo il quale nelle collettività dell'antichità esistevano le caratteristiche della società che l'uomo deve ricostruire se vuole superare le distorsioni della sua condizione nello stato della civilizzazione. Marx mise in chiaro, cosa che non fece Morgan, che questo processo di ricostruzione sarebbe avvenuto a un altro livello rispetto al vecchio – che è lo sforzo umano, dell'uomo per e di lui stesso», in L. Krader, *Introduction*, in Id. (a cura di), *The Ethnological Notebooks of Karl Marx* cit., p. 14.

[65] Cfr. *ibid.*, p. 19.

[66] In questo testo Marx parlò di «opposizione di Stato e società civile […] lo Stato non risiede nella, ma fuori della società civile». «Nella democrazia lo Stato è soltanto particolare. […] I francesi moderni hanno inteso ciò in questo modo: che nella vera democrazia lo Stato politico perisca. Il che è giusto, nel senso che esso, quale Stato politico, […] non vale più per il tutto», K. Marx, *Dalla critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico*, in *Marx Engels Opere*, III, Editori Riuniti, Roma 1976, p. 34.

[67] Trent'anni dopo la critica era ancora meglio delineata: «Nella misura in cui il progresso dell'industria moderna sviluppava, ampliava, intensificava l'antagonismo di classe tra capitale e lavoro, il potere dello Stato assumeva sempre più il carattere del potere nazionale del capitale sul lavoro, di una forza pubblica organizzata di asservimento sociale, di uno strumento del dispotismo di classe», K. Marx, *La guerra civile in Francia*, in *Opere*, XXII, La Città del Sole, Napoli 2008, pp. 293-4.

come il suo comparire ha luogo solo a un certo grado di sviluppo sociale, così [lo Stato] scompare di nuovo appena la società perviene a uno stadio non ancora raggiunto.

Alla critica verso l'istituzione politica, Marx fece seguire quella della condizione degli uomini, nelle circostanze storicamente date. Per Marx, infatti, la formazione della società civilizzata, con la conseguente transizione da un regime della proprietà comune a quella individuale, genera «un'individualità ancora unilaterale»[68]. Se la «vera natura "dello Stato" si mostra solo quando» ne viene analizzato «il contenuto, [ovvero] gli interessi "dello Stato"», ciò mostra che questi «sono comuni a certi gruppi sociali, [… sono] interessi di classe». Per Marx si tratta di uno «Stato che presuppone "le classi"». Pertanto, l'individualità che esiste in questo tipo di società «è un'individualità di classe», che, in ultima istanza, ha alla sua «base dei presupposti economici»[69].

Nei *Quaderni antropologici*, Marx sviluppò non poche osservazioni anche rispetto a un altro argomento, suggeritogli dal linguaggio intriso di definizioni discriminatorie dei resoconti che stava studiando: le connotazioni razziste utilizzate dagli antropologi[70]. Il rifiuto di Marx verso tale ideologia fu categorico e i suoi commenti nei confronti degli autori che si espressero in questo modo furono caustici. Quando, ad esempio, Maine usò epiteti discriminatori, Marx commentò decisamente: «! Ancora questo non senso!». Ricorrenti, inoltre, furono espressioni del tipo: «che il diavolo si porti questo gergo "ariano"!».

Infine, attraverso i libri *Java, ovvero come amministrare una colonia*, di Money, e *Il villaggio ariano in India e a Ceylon*, di Phear, Marx studiò gli effetti negativi della presenza europea in Asia. Per quel che concerne il primo testo, Marx, per niente interessato alle opinioni sulla politica coloniale del suo autore, trovò utili, invece, le dettagliate informazioni relative al commercio che l'opera conteneva[71]. Un ap-

[68] Marx, *Quaderni antropologici* cit., p. 295. Cfr. Krader, *Introduction* cit., p. 59.

[69] Marx, *Quaderni antropologici* cit., p. 295.

[70] Cfr. Krader, *Introduction* cit., p. 37, e C. Gailey, *Community, State, and Questions of Social Evolution in Karl Marx's «Ethnological Notebooks»*, in *The Politics of Egalitarianism*, a cura di J. Solway, Berghahn Books, New York-Oxford 2006, p. 36.

[71] Cfr. F. Tichelman, *Marx and Indonesia: Preliminary Notes*, in *Schriften aus dem Karl-Marx-Haus*, XXX, *Marx on Indonesia and India*, Karl-Marx-Haus, Trier 1983, p. 18. In proposito si vedano anche le considerazioni di Engels su Money: «Sarebbe bene se qualcuno vo-

proccio simile ebbe con lo scritto di Phear, del quale privilegiò i dati che questi riportò sullo stato del Bengala in India, ignorando le deboli costruzioni teoriche.

Gli autori letti e compendiati da Marx nei *Quaderni antropologici* erano stati tutti influenzati, pur con sfumature diverse, dalla concezione evoluzionista al tempo imperante e alcuni di essi erano anche convinti assertori della superiorità della civiltà borghese. Un esame dei *Quaderni antropologici* mostra, in modo evidente, che Marx non subì alcun influsso da parte delle loro impostazioni ideologiche.

Le teorie del progresso, egemoni nell'Ottocento, molto diffuse anche tra antropologi ed etnologi, postulavano che il corso degli eventi seguisse un percorso già dato, dovuto a fattori esterni all'azione umana, che procedesse per stadi successivi tra essi rigidamente concatenati, e che avesse come unica e uguale meta finale il mondo capitalista.

Nel volgere di pochi anni, con la stagione della Seconda Internazionale, anche tra le file del movimento operaio prese corpo l'ingenua convinzione del procedere automatico della storia. L'unica variante rispetto alla versione borghese fu la previsione di un'ultima tappa che sarebbe seguita al «crollo» del sistema capitalista, automaticamente destinato al tramonto: l'avvento del socialismo (per giunta, in seguito, definito «marxista»!)[72].

Questa analisi, oltre a essere epistemologicamente errata, produsse una sorta di passività fatalistica, che si tramutò in fattore di stabilità per l'ordine esistente e in un indebolimento dell'azione sociale e politica del proletariato.

A siffatta impostazione ritenuta da tanti «scientifica», che accomunava quella già affermatasi di matrice borghese e l'altra che cominciava a emergere anche nel fronte socialista, Marx seppe opporsi senza cedere alle facili sirene che annunciavano il corso univoco della storia, conservando il suo caratteristico approccio: complesso, duttile e multiforme.

lesse darsi la pena di spiegare il socialismo di Stato, che imperversa oggi, con un esempio che è in piena pratica a Giava. Tutto il materiale si trova in *Java, ovvero come amministrare una colonia* […]. Qui si vede come gli olandesi abbiano organizzato la produzione di Stato sulla base dell'antico comunismo delle comunità e abbiano assicurato a questa gente un'esistenza che secondo loro è del tutto confortevole. Risultato: si mantiene il popolo al livello della stupidità e si incassano 70 milioni di marchi l'anno […] per le casse statali olandesi», Friedrich Engels a Karl Kautsky, 16 febbraio 1884, in F. Engels, *Lettere, aprile 1883 - dicembre 1887*, Lotta comunista, Milano 2009, p. 83.

[72] Cfr. M. Musto, *Ripensare Marx e i marxismi*, Carocci, Roma 2011, p. 193.

Se, al cospetto di tanti oracoli darwinisti, egli sembrò essere un autore incerto ed esitante[73], Marx, al contrario, seppe sfuggire alla trappola del determinismo economico nella quale caddero, invece, molti dei suoi seguaci e dei suoi presunti continuatori, ai quali va imputata una delle peggiori caratterizzazioni del «marxismo», oltre alla siderale distanza dai propositi ai quali essi ritenevano di ispirarsi.

Nei manoscritti, nei quaderni di appunti, nelle lettere indirizzate ai compagni e ai militanti che erano in contatto con lui, nonché negli interventi pubblici, decisamente pochi a causa dei tanti drammi familiari e del declino delle forze fisiche, Marx continuò la sua ricerca per ricostruire la complessa storia del passaggio dalle forme delle società antiche a quella capitalista.

Dalle ricerche effettuate sui testi di antropologia che lesse e sintetizzò, Marx trasse conferma che il progresso umano era proceduto più speditamente nelle epoche in cui si erano ampliate le fonti di sussistenza, a cominciare dalla nascita dell'agricoltura. Fece tesoro delle informazioni storiche e dei dati raccolti, ma non condivise i rigidi schemi sull'ineluttabile successione di determinati stadi della storia umana.

Respinse le rigide rappresentazioni che legavano i mutamenti sociali alle sole trasformazioni economiche. Marx difese, invece, la specificità delle condizioni storiche, le molteplici possibilità che il corso del tempo offriva e la centralità dell'intervento umano per modificare l'esistente e realizzare il cambiamento[74]. Furono queste le caratteristiche salienti dell'elaborazione teorica dell'ultimo Marx.

Accanto allo studio dell'antropologia, nella prima metà del 1881, Marx ritornò a occuparsi di matematica, disciplina con la quale, nel passato, si era già cimentato in diverse occasioni.

Al principio del 1858, Marx riferì a Engels di aver commesso così tanti errori di calcolo, durante la stesura dei *Grundrisse*, che, «per disperazione, si era messo di nuovo a studiare l'algebra». All'amico aveva confessato che «l'aritmentica [gli era] sempre stata ostica, ma [che] per la via traversa dell'algebra [si] rimett[eva] sempre a posto»[75]. Ini-

[73] Cfr. A. Casiccia, *La concezione materialista della società antica e della società primitiva*, in Morgan, *La società antica* cit., p. XVII.

[74] Cfr. Gailey, *Community, State, and Questions of Social Evolution* cit., pp. 35 e 44.

[75] Karl Marx a Friedrich Engels, 11 gennaio 1858, in *Marx Engels Opere*, XL, Editori Riuniti, Roma 1973, p. 269.

zialmente, dunque, l'interesse mostrato da Marx per la scienza dei numeri fu funzionale ai suoi studi di economia politica e ai problemi teorici che essi gli ponevano, avendo compreso quanto fosse urgente, per risolverli, intraprendere ricerche specifiche.

D'altro canto, quando queste ebbero inizio, la relazione di Marx con la matematica subì un profondo mutamento. Essa, oltre ad essergli utile per *Il capitale*, divenne fonte di interesse culturale di per sé, sino ad assumere, nell'ambito della sua attività intellettuale, un carattere molto speciale.

Già alla fine del 1860, nel mentre sua moglie era ammalata di vaiolo e le figlie erano state allontanate da casa per il rischio di contagio, Marx, che aveva dovuto trasformarsi in una sorta di «infermiere», aveva raccontato a Engels che, date le circostanze, «scrivere articoli [per il "New-York Tribune" era] per lui quasi fuori discussione. La sola occupazione con la quale po[teva] conservare la tranquillità d'animo [era] la matematica»[76]. Conservò questa abitudine sino alla fine dei suoi giorni.

Nella corrispondenza con l'amico, che al tempo viveva a Manchester, egli accennò più volte al piacere che la matematica era in grado di procurargli. Nella primavera del 1865, raccontò a Engels che, durante gli intervalli della scrittura di *Il capitale* – per il completamento del quale sgobbava «come un mulo, […] approfitta[ndo] del tempo in cui [si] sent[iva] in vena di lavorare poiché i foruncoli [erano] sempre là […], ma non disturba[vano] la scatola cranica –, fac[eva] calcolo differenziale dx/dy». Era questa l'unica «lettura [che non lo] resping[eva], immediatamente, verso la scrivania»[77].

Nel corso degli anni settanta Marx continuò su questa strada[78]. Anzi, a partire dalla fine di questo decennio, egli si dedicò alla mate-

[76] Karl Marx a Friedrich Engels, 23 novembre 1860, in *Marx Engels Opere*, vol. XLI, Editori Riuniti, Roma 1973, p. 124.

[77] Karl Marx a Friedrich Engels, 20 maggio 1865, in *Marx Engels Opere*, vol. XLII, Editori Riuniti, Roma 1974, p. 131.

[78] In proposito si veda quanto affermato da Engels che, in merito ai lavori svolti da Marx, durante un'interruzione di qualche anno della redazione di *Il capitale* scrisse: «Dopo il 1870 subentrò una nuova pausa, causata principalmente dal cattivo stato di salute. Come di consueto, Marx occupò questo periodo con studi: agronomia, condizioni dell'agricoltura americana e particolarmente di quella russa, mercato monetario e banche, infine scienze naturali: geologia, fisiologia e specialmente lavori di matematica pura formano il contenuto degli innumerevoli quaderni di estratti di questo tempo», in F. Engels, *Prefazione* a K. Marx, *Il capitale*, II, Editori Riuniti, Roma 1989, p. 11.

matica in modo più sistematico, scrivendo alcune centinaia di pagine che, successivamente, vennero denominate *Manoscritti matematici*[79].

Nel 1881, infine, Marx concentrò la sua attenzione sulle teorie matematiche di Isaac Newton (1643-1727) e di Leibniz, i quali, a cavallo tra il Seicento e il Settecento, il primo in Inghilterra, il secondo in Germania, avevano inventato, indipendentemente l'uno dall'altro[80], il calcolo differenziale e il calcolo integrale, le due componenti del calcolo infinitesimale.

A seguito di questi nuovi studi, presero vita due brevi manoscritti – intitolati *Sul concetto di funzione derivata* e *Sul differenziale* – nei quali Marx presentò, attraverso l'esposizione sistematica delle sue idee, la sua interpretazione del calcolo differenziale e illustrò il metodo scoperto[81]. Entrambi i lavori vennero dedicati a Engels, al quale, appena conclusi, furono consegnati per ricevere il suo giudizio.

Gli studi di Marx sulla storia del calcolo differenziale, a cominciare dalle sue origini, furono accompagnati dalla stesura di svariati appunti e da bozze preliminari[82] e perseguirono un obiettivo preciso: criticare le fondamenta del calcolo infinitesimale, negando l'esistenza di una matematica primaria ai differenziali dx e dy[83]. Nel corso di queste ricerche, egli contestò, anzitutto, la fondazione «mistica» del calcolo differenziale sviluppato da Newton e da Leibniz, perché ambedue non avevano fornito alcuna spiegazione formale su come esso fosse stato eseguito. Marx li criticò perché essi lo avevano introdotto senza però definirlo[84].

[79] Cfr. S. Yanovskaya, *Preface to the 1968 Russian Edition*, in K. Marx, *Mathematical Manuscripts*, New Park Publications, London 1983, p. IX.

[80] Tra Newton e Leibniz nacque un'aspra controversia, cui seguirono accuse di plagio, sulla priorità dell'invenzione, cfr. A. R. Hall, *Filosofi in guerra*, il Mulino, Bologna 1982, p. 329.

[81] Cfr. A. Ponzio, *Introduzione. I manoscritti matematici di Marx*, in Marx, *Manoscritti matematici* cit., secondo il quale «Marx espone la sua concezione della differenziazione algebrica e dell'algoritmo corrispondente per trovare la derivata di determinate classi di funzioni», p. 7.

[82] Cfr. Marx, *Manoscritti matematici* cit., pp. 81-194.

[83] Cfr. L. Lombardo Radice, *Dai «manoscritti matematici» di K. Marx*, in «Critica marxista-Quaderni», 1972, 6, p. 273. Nei suoi manoscritti, Marx chiamò «algebrica» ogni espressione che non contiene simboli derivati o differenziali e «simboliche» le espressioni che contengono le figure proprie del calcolo differenziale, quali, ad esempio, dx e dy. Cfr. Ponzio, *Introduzione. I manoscritti matematici di Marx* cit., p. 26.

[84] A discolpa di Newton e di Leibniz, va sottolineato che essi, seguendo diverse impostazioni e da differenti punti di vista, sia di contenuto che di prospettiva, avevano creato questo metodo di calcolo solo come espediente algebrico per risolvere alcuni problemi geometrici. Non si erano preoccupati di spiegarne i fondamenti, che rimasero misteriosi e indefiniti.

Questo aspetto negativo era stato già colto da altri grandi matematici, quali Jean d'Alembert (1717-1783) e Joseph-Louis Lagrange (1736-1813), le cui tesi erano state studiate da Marx con grande interesse. Entrambi, però, il primo attraverso il metodo razionalistico e l'introduzione della nozione di limite, il secondo tramite quello puramente algebrico e il concetto di funzione derivata, non erano riusciti a risolvere la questione evidenziata da Marx.

Alla fine dei suoi approfondimenti, insoddisfatto, egli decise di proseguire le sue ricerche nel tentativo di assegnare, in modo non «mistico» ma su basi concettuali, uno statuto formale e rigoroso al calcolo differenziale.

Egli, però, non conosceva i nuovi studi sulla materia, poiché le sue cognizioni della letteratura matematica erano ferme alle scoperte compiute all'inizio dell'Ottocento. Non riuscì ad aggiornarsi sulle soluzioni trovate da due matematici del suo tempo: Augustin-Louis Cauchy (1789-1857) e Karl Weierstrass (1815-1897)[85], cosa che, probabilmente, gli avrebbe consentito di avanzare nell'obiettivo che si era prefisso.

Quanto alla lettura dei *Manoscritti matematici* da parte di Engels, nell'agosto del 1881, egli si fece «finalmente coraggio e iniz[iò] a studiar[li]». Si complimentò immediatamente con Marx ritenendo che fosse diventato «finalmente chiaro quello che molti matematici sostengono da tempo, senza riuscire a trovare una motivazione razionale, ossia che il quoziente differenziale costituisce l'elemento originario, mentre i differenziali dx e dy sono ricavati». Engels fu talmente coinvolto da questi studi che commentò con l'amico: «la faccenda mi ronza per la testa durante tutto il giorno, ma la notte scorsa ho anche sognato che, per differenziare, davo a un tizio i bottoni della mia camicia e costui se la svignava»[86].

Le discussioni sul tema tra Marx, Engels e il loro comune amico Samuel Moore (1838-1911) proseguirono fino alla fine dell'anno successivo. Nel novembre del 1882, Marx era ancora convinto di potere «liquidare tutto [lo] sviluppo storico dell'analisi sostenendo che, nella pratica, niente di essenziale è cambiato nell'applicazione geo-

[85] Vi è da aggiungere, inoltre, che la convinzione di Marx che il simbolismo matematico dovesse tradurre fedelmente i processi concreti del mondo reale sarebbe ritenuta oggi ingenua.

[86] Friedrich Engels a Karl Marx, 18 agosto 1881, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., pp. 105-6.

metrica del calcolo differenziale, ossia nella simbolizzazione geometrica»[87]. Tuttavia, diversamente da come si era augurato, non vi fu più alcuna «futura occasione» per proseguire le ricerche presso la biblioteca del British Museum e preparare «una discussione particolareggiata dei diversi metodi».

In questa fase della vita di Marx, l'interesse per il calcolo differenziale non è da porre in relazione con la preparazione del secondo volume di *Il capitale*. Marx si interessò soprattutto alla matematica pura e non alla sua applicazione all'economia, come era avvenuto, invece, all'inizio degli anni settanta, allorquando aveva provato «a definire [...] matematicamente», in base alle fluttuazioni dei prezzi, «le leggi principali delle crisi»[88]. Né, tantomeno, era nelle sue intenzioni, diversamente da quanto argomentato da alcuni esperti di questi manoscritti[89], redigere un proprio scritto di matematica.

I *Manoscritti matematici* fanno emergere, invece, la peculiarità della relazione che Marx ebbe con la matematica. Essa rappresentò, innanzitutto, uno stimolo intellettuale utile alla ricerca del suo metodo di analisi sociale, in particolare in relazione alla dialettica e alla rappresentazione della «totalità». La matematica, infine, divenne per Marx quasi un luogo fisico; talvolta uno spazio ludico, ma, soprattutto, il rifugio dove ritirarsi nei momenti di maggiore difficoltà personale.

3. *Cittadino del mondo.*

Pur essendo totalmente assorbito dagli studi teoricamente più impegnativi, Marx non smise mai di interessarsi ai principali eventi economici e di politica internazionale della sua epoca.

Egli era, infatti, un puntuale lettore dei maggiori quotidiani «borghesi»; riceveva, inoltre, e sfogliava regolarmente, anche la stampa operaia tedesca e francese. Le sue giornate iniziavano sempre con i giornali. Il suo sguardo curioso, e avido di notizie, ne scorreva con attenzione le pagine e si soffermava sulle principali vicende internazionali, in modo da poter essere costantemente informato.

[87] Karl Marx a Friedrich Engels, 21 novembre 1882, *ibid.*, p. 147.

[88] Karl Marx a Friedrich Engels, 31 maggio 1873, in *Marx Engels Opere*, XLIV, Editori Riuniti, Roma 1990, p. 86.

[89] Cfr. A. Alcouffe, *Introduction*, in K. Marx, *Les manuscrits mathématiques de Marx*, Economica, Paris 1985, pp. 20 sgg.

Accanto a queste letture, la corrispondenza con dirigenti politici e intellettuali di diversi paesi rappresentava, sovente, un'ulteriore fonte per acquisire informazioni, ricavare nuovi stimoli e approfondire le più diverse tematiche.

La questione che gli venne rivolta, all'inizio del 1881, da Ferdinand Nieuwenhuis (1846-1919), il maggiore esponente della Lega socialdemocratica, la principale forza politica socialista del tempo in Olanda, costituì, ad esempio, un'occasione per chiarire, ancora una volta, le sue vedute sul processo di transizione verso il comunismo.

In vista di un congresso socialista del 1881[90], convocato con l'ambizione di riunificare i più grandi partiti del proletariato europeo in una nuova Internazionale, Nieuwenhuis si rivolse a Marx per risolvere una problematica che riteneva dirimente. Gli chiese quali erano le misure legislative, di carattere politico ed economico, che un governo rivoluzionario avrebbe dovuto adottare, dopo la presa del potere, al fine di garantire l'affermazione del socialismo.

Anche in questa occasione, in continuità con il passato, Marx si dichiarò del tutto contrario a rispondere con una formula generale. Simili domande, infatti, erano da lui ritenute «una sciocchezza», dal momento che «ciò che si dovrà fare, e fare immediatamente, in un particolare momento del futuro, dipenderà in tutto e per tutto dalle reali condizioni storiche in cui si dovrà agire». Per Marx, dunque, porre quell'interrogativo «in astratto» rappresentava «un falso problema, al quale si può rispondere solo con la critica della questione stessa»[91].

Per queste ragioni, la risposta a Nieuwenhuis fu perentoria, essendo impossibile «risolvere un'equazione che non racchiuda nei suoi termini gli elementi della soluzione». Inoltre, si dichiarò sicuro che

> un governo socialista non giunge alla guida di un paese senza che le circostanze siano arrivate al punto che esso possa, prima d'ogni altra cosa, prendere le misure atte a intimidire la massa dei borghesi e conseguire, così, il primo obiettivo, il tempo per l'azione efficace.

Da queste considerazioni risulta evidente che, per Marx, l'instaurarsi di un sistema socialista di produzione e di consumo fosse un

[90] Previsto inizialmente a Zurigo, esso si svolse, invece, a seguito del divieto imposto dalla polizia, nella più piccola cittadina di Coira.

[91] Karl Max a Ferdinand Nieuwenhuis, 22 febbraio 1881, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 53.

processo lungo e complesso, non realizzabile, di certo, con la sola conquista del palazzo del potere. Egli affermò, infatti, che non vi era nulla di «specificamente "socialista" nelle difficili decisioni di un governo nato, all'improvviso, in seguito a una vittoria popolare». La Comune di Parigi – l'unica concreta esperienza rivoluzionaria giunta al governo – non poteva certo essere considerata il modello di comparazione. Essa aveva rappresentato un caso molto particolare, «la sollevazione di una sola città, in condizioni eccezionali», e che, per di più, aveva avuto come guida politica una maggioranza che «non fu in alcun modo socialista, né avrebbe potuto esserlo».

Nel paragonare la posizione della classe operaia del suo tempo con quella della nascente borghesia prima della caduta dell'*Ancien Régime*, Marx ritenne che il fronte proletario non fosse in ritardo:

> Le rivendicazioni generali della borghesia francese prima del 1789 erano, *mutatis mutandis*, altrettanto ben definite quanto lo sono oggi, con un discreto grado di uniformità, le prime e immediate rivendicazioni del proletariato in tutti i paesi con produzione capitalistica. Avevano, a priori, i francesi del XVIII secolo la benché minima idea del modo in cui sarebbero state attuate le rivendicazioni di quella borghesia?

Più in generale, Marx non abbandonò mai la convinzione che

> l'anticipazione dottrinaria e necessariamente fantasiosa del programma d'azione di una futura rivoluzione serve solo a distrarre dalla lotta presente. Il sogno dell'imminente fine del mondo ispirò la lotta dei primi cristiani contro l'impero romano e fornì loro la fiducia nella vittoria. La visione scientifica dell'inevitabile disgregazione dell'ordine sociale dominante, che si produce continuamente sotto i nostri occhi; le masse stesse, con la loro furia che monta sotto le sferzate dei vecchi fantasmi al governo; e, contemporaneamente, lo sviluppo gigantesco e indiscutibile dei mezzi di produzione: sarà questo ciò che basta a garantire che al momento dello scoppio di una vera rivoluzione proletaria saranno presenti anche le condizioni del suo primo e immediato (seppure sicuramente non idilliaco) *modus operandi*.

Infine, egli manifestò la sua opinione anche sull'imminente congresso socialista del quale gli aveva parlato Nieuwenhuis e non nascose il suo scetticismo circa la possibilità di realizzare, nell'immediato, una nuova organizzazione transnazionale, sul modello di quella che egli aveva coordinato per quasi un decennio.

> Sono convinto che non si sia ancora prodotta la congiuntura critica per una nuova Associazione internazionale dei lavoratori. Pertanto, ritengo

non solo inutili, ma anche dannosi, tutti i congressi operai e/o socialisti che non facciano riferimento alle condizioni immediate e reali di questa o quella nazione specifica. Essi finirebbero, immutabilmente, per rimasticare le solite banalità [gene]riche[92].

Alcuni corrispondenti di Marx posero alla sua attenzione anche un altro argomento che era alla ribalta delle cronache: il grande successo riscosso dall'opera *Progresso e povertà*, pubblicata, nel 1879, dall'economista nordamericano Henry George (1839-1897).

In questo testo, successivamente tradotto in moltissime lingue e venduto in milioni di copie, George aveva avanzato una proposta che lo aveva reso famoso, ovvero quella di istituire una tassa unica sul valore fondiario in sostituzione di tutte le altre imposte esistenti:

> Noi prendiamo già una parte della rendita mediante le imposte. Non dobbiamo fare altro se non alcuni cambiamenti nei nostri modi di tassazione per prenderla tutta. Dunque, ciò che io propongo [...] è l'appropriazione della rendita mediante l'imposta. [...] Nella forma, la proprietà della terra rimarrebbe ciò che è ora. Non c'è bisogno di espropriare alcun proprietario, né di stabilire limite alcuno alla estensione di terra che una persona può possedere. Essendo la rendita presa con l'imposta dallo Stato, la terra, sotto qualunque nome essa sia e quale ne sia la sua divisione, sarebbe realmente proprietà comune e ogni membro della comunità parteciperebbe ai suoi vantaggi. Ora, siccome l'imposta sulla rendita o sui valori fondiari deve necessariamente essere aumentata in ragione delle altre imposte che noi prospettiamo, possiamo dare alla proposta una forma pratica, stabilendo di abolire tutte le imposte, tranne quella sui valori fondiari[93].

Sollecitato da più parti a esprimere il suo parere su colui che aveva ipotizzato di risolvere, in questi termini, le cause della paradossale coesistenza tra progresso e povertà, Marx si sentì obbligato, dopo essere stato interpellato sull'argomento dal rivoluzionario tedesco emigrato nel New Jersey Friedrich Sorge (1828-1906), da John Swinton e dal socialista statunitense Willard Brown (?)[94], a fornire la sua opinione.

Il suo «breve giudizio sul libro» fu, come accadeva spesso, sprezzante. Marx riconobbe a George le qualità di uno «scrittore di ta-

[92] *Ibid.*, p. 54.

[93] H. George, *Progresso e povertà*, Utet, Torino 1888, p. 239.

[94] Il punto interrogativo in parentesi, da qui in avanti, sta a indicare che le date di nascita e di morte non sono reperibili.

lento» e affermò che gli elogi ricevuti dal volume negli Stati Uniti d'America erano per lo più motivati dalla ragione che esso rappresentava «un primo tentativo, benché fallimentare, di emancipazione dall'economia politica ortodossa». Tuttavia, fatte queste due piccole concessioni, egli si schierò, in toto, contro le vedute dell'economista d'oltreoceano: «per quel che concerne la teoria quest'uomo è totalmente arretrato». A suo giudizio, egli «non [aveva] capito nulla della natura del plusvalore» e si perdeva in speculazioni sulle sue componenti «divenute autonome, [ovvero,] sul rapporto tra profitto, rendita, interesse»[95].

Marx contestò radicalmente la «tesi fondamentale» dell'opera di George e ne negò l'originalità. Gli stessi Marx ed Engels, in gioventù, avevano incluso, nel *Manifesto del partito comunista*, la «espropriazione della proprietà fondiaria e [l']impiego della rendita fondiaria per le spese dello Stato»[96] tra i dieci provvedimenti da realizzare, nei paesi economicamente più sviluppati, dopo la conquista del potere da parte della classe operaia.

Marx ricordò a Swinton che «già i più vecchi discepoli di Ricardo, i radicali, immaginavano che, con l'appropriazione della rendita fondiaria da parte dello Stato, sarebbe andato tutto a posto»[97]. Marx aveva criticato questa impostazione sin dal 1847, allorquando, nella *Miseria della filosofia*, aveva puntualizzato che se «economisti come Mill, Cherbuliez, Hilditch e altri [avevano] domandato che la rendita [fosse] assegnata allo Stato per servire al pagamento delle imposte», essi avevano così manifestato «la nuda espressione dell'odio nu-

[95] Karl Marx a Friedrich Sorge, 20 giugno 1881, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., pp. 81-3.

[96] Marx - Engels, *Manifesto del partito comunista* cit., p. 505.

[97] Karl Marx a John Swinton, 2 giugno 1881, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 77. Anche per Engels, l'equazione «Stato = socialismo» era assolutamente da respingere. Come scrisse a Bernstein, nel marzo del 1881, «definire "socialismo" le intromissioni dello Stato nella libera concorrenza – ovvero dazi protettivi, corporazioni, monopolio del tabacco, statalizzazioni di rami dell'industria, commercio marittimo, regia manifattura di porcellane – è una mera falsificazione voluta dalla borghesia di Manchester. Noi non dobbiamo credere a tutto ciò, ma criticarlo. Se ci crediamo e intorno a essa costruiamo una teoria, quest'ultima crollerà insieme alle sue premesse [...] quando si dimostrerà che questo presunto socialismo non è altro che, da un lato, una reazione feudale e, dall'altro, un pretesto per estorcere denaro, con il secondo fine di trasformare il maggior numero possibile di proletari in funzionari e stipendiati dello Stato, così da organizzare, a fianco dell'esercito disciplinato di funzionari e di militari, un analogo esercito di operai. Il suffragio obbligatorio imposto dai superiori statali invece che dai sorveglianti di fabbrica... che bel socialismo!», Friedrich Engels a Eduard Bernstein, 12 marzo 1881, *ibid.*, p. 60.

trito dal capitalista industriale per il proprietario fondiario, che gli appare come un'inutilità»[98]. Di certo, non abbastanza per mutare le ineguaglianze esistenti nella società del tempo.

Nella sua replica a Sorge, egli menzionò i casi di altri autori che, nel passato, avevano proposto ricette simili. Tra questi vi furono il francese Jean-Hyppolite Colins (1783-1859), che aveva tentato di tramutare «questa aspirazione degli economisti borghesi radicali inglesi [in una …] panacea socialista, dichiarando che tale sistema avrebbe risolto gli antagonismi insiti nell'attuale modo di produzione». Anche l'economista tedesco Adolph Samter (1824-1883), seguace di Johann Rodbertus (1805-1875), «ricevitore delle lotterie nella Prussia orientale, dilatò questo "socialismo" fino a riempirne un poderoso tomo», pubblicato nel 1875 con il titolo *Insegnamento sociale. Sulla liberazione dei bisogni nella società umana*.

Per Marx, il libro di George andava iscritto in questo filone di pensiero. Inoltre, il «suo caso […] era ancor meno giustificabile» degli altri. Da cittadino nordamericano avrebbe dovuto spiegare come era stato possibile che, in una realtà come quella degli Stati Uniti, «dove la terra era stata relativamente accessibile […] alla grande massa della popolazione e, in una certa misura, lo era ancora […], l'economia capitalista e il corrispondente asservimento della classe operaia si [fossero] sviluppati in modo più veloce e sfacciato che in qualsiasi altro paese»[99].

Secondo Marx, ad accomunare tutte queste figure di pseudo-socialisti vi era l'intento di lasciare

> sussistere il lavoro salariato, e quindi anche la produzione capitalistica, volendo far credere a se stessi e al mondo che, con la trasformazione della rendita fondiaria in imposta pagata allo Stato, scompariranno automaticamente tutte le ingiustizie della produzione capitalistica.

Nonostante le intenzioni, dunque, le teorie di George e di quanti le condividevano costituivano «solo un tentativo, travestito da socialismo, di salvare il regime capitalista, di fatto rifondandolo su una base ancora più ampia di quella attuale»[100]. Per concludere, contestò «la

[98] K. Marx, *Miseria della filosofia*, in *Marx Engels Opere* cit., VI, p. 214.

[99] Karl Marx a Friedrich Sorge, 20 giugno 1881, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 83.

[100] *Ibid.*, p. 82. In proposito si rimanda anche a una testimonianza di Hyndman, che raccontò: «Marx lo scorse e disse, con una sorta di disprezzo bonario: "l'ultima trincea dei ca-

ripugnante presunzione e l'arroganza» dell'economista nordamericano, caratteristica che – a detta di Marx – «contraddistingu[eva], in modo inequivocabile, tutti [i] mercanti di ricette universali»[101].

Anche nel corso del 1881, Marx, come sempre attento a quanto accadeva nel mondo, osservò e commentò, con compagni e familiari, le novità politiche del momento. In particolare, nel mese di febbraio di quell'anno, in una lunga lettera indirizzata a Danielson, egli appuntò alcune preziose osservazioni sulla situazione che si era determinata in alcuni paesi.

Lo studio dei tracolli economici, da sempre tra le sue priorità, e la Grande depressione che, dal 1873, aveva colpito diverse nazioni del mondo e, in particolare l'Inghilterra, avevano suscitato l'attenzione dello studioso e intensificato le speranze del militante. Nell'interpretare gli avvenimenti finanziari in corso nel Regno Unito, disse:

> Il fatto che la grande crisi industriale e commerciale attraversata dall'Inghilterra sia passata senza culminare in un tracollo della Borsa di Londra è stato un fenomeno eccezionale, da ascrivere unicamente al[la immissione di] denaro francese.

Queste considerazioni furono corredate dalla descrizione del quadro economico generale. La recessione si era manifestata con un

pitalisti"». Se Hyndman insisteva sull'effetto positivo che lo stile giornalistico di George avrebbe esercitato sulle masse, Marx «non voleva assolutamente riconoscere la validità di questo argomento e diceva che diffondere false opinioni non può mai essere utile al popolo: "non ribattere ad affermazioni false significa favorire la disonestà intellettuale. Per dieci che vanno oltre, è assai facile che cento si fermino alle parole di George e questo è un pericolo troppo grande perché si possa correrlo"», Henry Hyndman, in Enzensberger (a cura di), *Colloqui con Marx ed Engels* cit., pp. 411-2.

[101] Karl Marx a Friedrich Sorge, 20 giugno 1881, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 83. Interessanti sono anche i commenti di George su Marx. Dopo la morte di quest'ultimo, egli dichiarò che, anche se non aveva letto i suoi scritti, ugualmente nutriva «profondo rispetto per un uomo che aveva dedicato la sua vita agli sforzi per il miglioramento delle condizioni sociali», in P. S. Foner (a cura di), *Karl Marx Remembered: Comments at the Time of His Death*, Synthesis Publications, San Francisco 1983, p. 100. L'anno successivo, in una lettera a Hyndman, però, egli affermò che a Marx «mancava potere analitico e disposizione logica di pensiero», in H. George, *An Anthology of Henry George's Thought*, I, a cura di K. Wenzer, University of Rochester Press, Rochester 1997, p. 175. Inoltre, in due missive rivolte all'economista americano e rettore del Massachusetts Institute of Technology, Francis Walker (1840-1897), dichiarò che Marx era «il principe dei confusionari» e «un pensatore molto superficiale», pp. 175, 78 e 177. Roy Douglas ha osservato che «quando Marx morì, nel 1883, ci saranno state dozzine di uomini inglesi che avranno parlato di Henry George per ognuno che avrà anche solo sentito parlare del socialista prussiano», in *Land, People and Politics: A History of the Land Question in the United Kingdom, 1878-1952*, Alison and Busby, London 1976, p. 48. Le cose cambiarono totalmente nel giro di pochi anni.

sensibile calo del tasso di produttività e con una drastica stagnazione delle esportazioni. La Gran Bretagna aveva smesso di essere l'officina del mondo e la «prosperità Vittoriana» dei decenni precedenti era rimasta un ricordo del passato. Al riguardo, in modo più particolareggiato, Marx osservò che:

> Il sistema ferroviario inglese rotola sullo stesso piano inclinato del sistema del debito pubblico europeo. Tra i vari amministratori delle società ferroviarie, i magnati più potenti contraggono non solo sempre nuovi prestiti per ampliare le loro reti – vale a dire il «territorio» su cui regnano come monarchi assoluti –, ma estendono queste ultime per avere il pretesto di accendere nuovi prestiti con i quali pagare gli interessi dovuti ai detentori di obbligazioni, azioni privilegiate etc., e gettare, di tanto in tanto, qualche briciola, sotto forma di maggiori dividendi ai bistrattati azionisti comuni. Un giorno o l'altro questo modo di agire ameno sfocerà in una brutta catastrofe.

Non inferiore fu l'interesse che Marx mostrò verso gli avvenimenti più salienti che si succedevano oltreoceano. Tra questi richiamò la sua attenzione la scalata finanziaria di Jay Gould (1836-1892), uno dei maggiori costruttori di ferrovie americane, divenuto, attraverso gigantesche speculazioni, uno degli uomini più ricchi, oltre che privi di scrupoli, del suo tempo. Non immeritatamente, infatti, si era guadagnato la fama di essere uno dei peggiori *Robber baron* (barone rapinatore) del suo paese[102]. Questi, che era stato proprietario della Erie Railroad Company, la storica linea che operava tra New York e il Nord-est degli Stati Uniti, aveva assunto, nel 1879, il comando di tre principali reti ferroviarie del West, comprese la Union Pacific Railroad, che operava in molti Stati dell'Oceano Pacifico, e la Missouri Pacific Railroad, che viaggiava a oriente del fiume Mississippi. Con esse, egli controllava oltre 16 000 chilometri di ferrovia, un nono del totale di quella esistente nell'intero paese. Nel 1881, era riuscito a espandere ulteriormente il suo impero e a diventare il proprietario anche della Western Union.

Interessato, come era, agli sviluppi della società nordamericana, Marx non poté non occuparsi dell'ascesa di Gould e non commentare le parole che il magnate aveva usato per difendersi dagli attacchi ricevuti da una grande parte dell'opinione pubblica:

[102] Cfr. E. J. Renehan, *Dark Genius of Wall Street: The Misunderstood Life of Jay Gould, King of the Robber Barons*, Basic Books, New York 2006; e M. Klein, *The Life and Legend of Jay Gould*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 1997, p. 393.

> Negli Stati Uniti, i re delle ferrovie sono oggetto di attacchi, non solo, come già in passato, da parte degli agricoltori e di altri imprenditori industriali dell'Ovest, ma anche dei maggiori rappresentanti del commercio […]. A sua volta, quella piovra di Gould, re delle ferrovie e truffatore finanziario, ha replicato così ai magnati del commercio di New York: ora attaccate le ferrovie perché le ritenete più vulnerabili, data l'attuale impopolarità. Tuttavia, fate attenzione: dopo le ferrovie toccherà a ogni tipo di *corporation* (che nel lessico *yankee* significa società per azioni); quindi a tutte le forme di capitale associato e infine al capitale *tout court*. Così spianate la strada al comunismo, le cui tendenze si vanno sempre più diffondendo tra il popolo.

«Il signor Gould ha buon fiuto»[103] – chiosò Marx, speranzoso che quella tendenza potesse davvero affermarsi sull'altra sponda dell'Atlantico.

Sempre nella stessa lettera a Danielson, Marx si soffermò, infine, anche sugli sviluppi politici in India, riflettendo sui quali si spinse a ipotizzare la previsione che il governo britannico si sarebbe presto trovato di fronte a «serie complicazioni, se non addirittura a una sollevazione generale». Lo sfruttamento diventava, col passare del tempo, sempre più intollerabile:

> Ciò che gli inglesi prelevano annualmente – sotto forma di rendite o di dividendi per ferrovie che sono inutili per gli indù – per pagare i funzionari militari e civili, per il conflitto in Afghanistan e altre guerre etc.; ciò che prelevano ogni anno – senza alcuna contropartita e del tutto a prescindere da ciò di cui si appropriano direttamente – all'interno dell'India, considerando solo il valore delle merci che gli indiani devono inviare gratuitamente ogni anno in Inghilterra; tutto ciò supera l'ammontare dei redditi complessivi dei 60 milioni di lavoratori agricoli e industriali indiani! È un salasso che chiede vendetta! Gli anni di carestia si susseguono e in proporzioni finora impensate in Europa! È in atto una vera e propria cospirazione alla quale partecipano indù e musulmani. Il governo britannico sa che qualcosa «bolle in pentola», ma queste teste vuote […], istupidite dal loro modo parlamentare di parlare e di pensare, si rifiutano di vederci chiaro e di prendere atto dell'entità del pericolo incombente. Ingannare gli altri e, ingannando gli altri, ingannare se stessi: è questo il nocciolo della sapienza parlamentare. Tanto meglio[104].

[103] Karl Marx a Nikolaj Danielson, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., pp. 51-2.
[104] *Ibid.*

Marx riservò un'attenzione speciale, mai dismessa a partire dagli anni sessanta, anche alla causa irlandese. Alcune sue considerazioni in proposito si ritrovano in una lettera dell'11 aprile, indirizzata alla figlia Jenny, da molti anni impegnata a sostegno del movimento feniano.

L'opposizione di Marx all'occupazione e ai terribili soprusi che questo paese subiva da parte degli inglesi fu totale. Nel momento in cui venne a conoscenza di essere stato nominato primo ministro, nel 1868, William Gladstone (1809-1898) – definito da Marx «ultra-ipocrita e sofista di scuola superata»[105] – aveva affermato che la sua «missione» politica sarebbe stata quella di «pacificare l'Irlanda»[106].

Le prime misure adottate dal suo governo, per riorganizzare la dirimente problematica della proprietà della terra in favore dei contadini, disattesero i proclami e si dimostrarono un grosso fallimento. Il *Landlord and Tenant (Ireland) Act*, promulgato nel 1870 per modificare la legislazione esistente, non fece che peggiorare la situazione. Alla fine di quel decennio, infatti, l'Irlanda fu teatro di numerose proteste contro il terribile sfruttamento perpetrato da parte dei proprietari terrieri e in segno di rivolta al dominio britannico.

Quando, nell'aprile del 1881, i liberali presentarono in parlamento il *Land Law (Ireland) Act*, la seconda serie di provvedimenti sulla proprietà della terra, Marx prese nuovamente di mira il governo che, diversamente da quanto affermavano i suoi sostenitori, non era realmente impegnato a limitare l'arbitrio dei proprietari terrieri inglesi nei confronti degli affittuari. A sua figlia Jenny Longuet scrisse che, in realtà, «con i suoi vergognosi provvedimenti preliminari, inclusa l'abolizione della libertà di parola dei membri della Camera dei Comuni», il primo ministro non aveva fatto altro che «preparare le condizioni per gli attuali sfratti di massa in Irlanda». Per Marx le riforme proposte dal governo rappresentavano «soltanto uno specchietto per le allodole, in quanto i *Lord*, che ottengono da Gladstone tutto ciò che vogliono e non hanno più niente da temere dalla *Lega Agraria*[107], senza dubbio lo bocceranno o lo emenderanno in mo-

[105] Karl Marx a Jenny Longuet, 11 aprile 1881, *ibid.*, p. 69.

[106] Questa famosa frase venne riportata dalla segretaria di Gladstone, cfr. E. J. Feuchtwanger, *Gladstone*, Allen Road, London 1975, p. 146.

[107] La Lega agraria nazionale irlandese era un'organizzazione politica, fondata nel 1879, per difendere gli interessi dei contadini irlandesi in affitto.

do tale che alla fine gli stessi irlandesi voteranno contro»[108]. Marx si sbagliò, poiché le misure furono approvate dal parlamento inglese, ma era nel giusto quando previde che esse non avrebbero risolto affatto i problemi dell'Irlanda. A seguito della nuova legislazione, solo poche centinaia di contadini poterono acquistare la terra e, dopo qualche anno, le agitazioni ripresero.

In un'altra lettera a Jenny, spedita un paio di settimane dopo la precedente, Marx ritornò sull'argomento, affermando che la mossa di Gladstone era stata molto astuta. Con la nuova riforma, infatti, «in un momento in cui, a causa dell'importazione di bestiame e di cereali dagli Stati Uniti, la proprietà fondiaria in Irlanda (come in Inghilterra) inizia[va] a svalutarsi», aveva fornito ai grandi proprietari della terra la «possibilità di vendere [le loro] proprietà al Tesoro pubblico a un prezzo che non poss[edevano] più».

Egli invitò Jenny a far leggere al marito, suo genero Charles Longuet, il discorso tenuto a Cork da Charles Parnell (1846-1891), il principale esponente del Partito parlamentare irlandese, e aggiunse approvandolo: «vi troverà la sostanza di ciò che bisogna dire al riguardo del nuovo *Land Act*». Per Marx, in conclusione:

> Il problema agrario irlandese presenta reali complicazioni – in realtà non specifiche dell'Irlanda – di dimensioni tali che l'unico modo di risolverlo sarebbe il concedere l'autogoverno agli irlandesi e forzarli, così, a trovare una soluzione da soli. Ma John Bull è troppo stupido per capirlo[109].

In generale, non si può certo dire che Marx fosse entusiasta di vivere sotto la monarchia inglese. La morte di Benjamin Disraeli

[108] Karl Marx a Jenny Longuet, 11 aprile 1881, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 69. Sulla reazione di Marx si veda anche la testimonianza di Hyndman, che rievocando uno dei loro incontri del 1881 disse: «A un certo punto si mise a parlare, indignato e furente, della politica del partito liberale, soprattutto sulla questione irlandese: gli occhi piccoli e infossati del vecchio combattente mandavano lampi, le folte sopracciglia si contraevano, il naso largo e il volto vigoroso tremavano visibilmente per l'emozione, mentre dalla sua bocca usciva un fiume di violente accuse», Henry Hyndman, in Enzensberger (a cura di), *Colloqui con Marx ed Engels* cit., p. 404. Sulla politica di Gladstone nel biennio 1880-81 si veda R. Shannon, *Gladstone*, II, *1865-1898*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill 1999, pp. 248-78. Per un riepilogo delle sue posizioni sull'Irlanda si rimanda a H. C. G. Matthew, *Gladstone: 1875-1898*, Clarendon Press, London 1995, pp. 183-210. In proposito si veda anche il noto studio di J. C. Beckett, *The Making of Modern Ireland 1603-1923*, Faber and Faber, London-Boston 1981, pp. 389-94.

[109] Karl Marx a Jenny Longuet, 29 aprile 1881, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 74. L'espressione John Bull, usata spesso da Marx negli ultimi anni della sua esistenza, personificava, nel senso comune, la Gran Bretagna.

(1804-1881), due volte primo ministro e per molti anni leader del Partito conservatore, avvenuta il 19 aprile, fu accompagnata da una campagna di «esaltazione» del personaggio. Ciò parve a Marx «l'ultima stravaganza londinese», che aveva procurato alla Gran Bretagna «la soddisfazione di ammirare la propria magnanimità». Nell'ultima fase del suo governo, infatti, Disraeli non aveva fatto altro che collezionare disfatte. Tra esse vi erano stati, in politica estera, il negativo decorso della seconda guerra anglo-afghana e il sanguinosissimo conflitto in Sud Africa durante la guerra anglo-zulu e, in economia, il crollo della produzione agricola e industriale. Furono queste le ragioni che avevano causato la severa sconfitta di Disraeli alle elezioni politiche del 1880.

Riflettendo sul suo ritorno di popolarità, Marx annotò: «non è forse "grandioso" ossequiare un morto che, poco prima che tirasse le cuoia, si era salutato con mele e uova marce?». La sua missiva fu conclusa dall'ironica affermazione che tutto ciò insegnava «alle "classi inferiori" che, per quanto i loro "naturali superiori" possano litigare durante la vita per "il rango e il denaro", la morte metterà in luce la verità, ossia che i capi delle "classi dominanti" sono sempre "uomini grandi e buoni"»[110].

Inoltre, dell'Inghilterra egli detestava anche il clima. Il 6 giugno, riferì, stizzito, alla figlia Jenny del «freddo infernale» che si era succeduto per due giorni. Esso era coinciso con la protesta organizzata nella capitale inglese dagli irlandesi e Marx, in modo canzonatorio, commentò che si era trattato di «uno dei brutti scherzi che il padre celeste ha sempre in serbo per il suo gregge plebeo londinese. Ieri, con la pioggia, è riuscito a rovinare la manifestazione di Parnell a Hyde Park»[111].

Marx non avrebbe certo potuto trascurare i due principali paesi del continente, la Germania e la Francia. Di essi si occupò, come aveva fatto già in passato, ogni volta che gli era stato possibile, incontrando direttamente dirigenti delle forze della sinistra impegnati nella lotta politica, autori di libri che diffondevano le teorie socialiste e quanti scrivevano in giornali e riviste a sostegno della causa del proletariato.

[110] *Ibid.*
[111] Karl Marx a Jenny Longuet, 6 giugno 1881, *ibid.*, p. 78.

Nel corso degli oltre trent'anni trascorsi in esilio a Londra, così come nei pochi viaggi che poté compiere, Marx fece la conoscenza di centinaia di militanti e intellettuali impegnati a favore della causa della classe lavoratrice. Fra essi, accolse sempre con particolare piacere gli attivisti più giovani, poiché, soleva dire: «devo formare gli uomini che, dopo di me, possano continuare la propaganda comunista»[112].

Proprio nel 1881, Marx conobbe anche Kautsky, ricevendone, però, un'impressione tutt'altro che positiva. Di lui, infatti, scrisse che, nonostante fosse, «alla sua maniera, una persona a posto», era essenzialmente «una mediocrità. Ha vedute ristrette, è saccente (e ha solo 26 anni), sputasentenze; in un certo modo è diligente, molto preso dalle statistiche, dalle quali, però, non ricava molto. Appartiene, per natura, alla stirpe dei filistei». Pertanto, come confidò beffardamente alla figlia Jenny, Marx decise di «scaric[arl]o il più possibile all'*amigo* Engels», aggiungendo che questi aveva cominciato a giudicarlo «in modo molto più indulgente» dopo aver scoperto che possedeva «un gran talento nel bere»[113].

Sempre nell'estate del 1881, Marx si occupò, con costanza, degli sviluppi che accompagnarono le elezioni politiche francesi. Il primo ministro Léon Gambetta (1838-1882) si avviava a essere nominato presidente del Consiglio e l'Unione repubblicana da lui guidata a conquistare la maggioranza dei seggi. Due settimane prima del voto, egli condivise con Engels le sue previsioni:

> Può darsi che l'estrema sinistra aumenti un po' di numero, ma il risultato principale sarà, probabilmente, la vittoria di Gambetta. Così stan-

[112] Paul Lafargue, in Enzensberger (a cura di), *Colloqui con Marx ed Engels* cit., p. 242.

[113] Karl Marx a Jenny Longuet, 11 aprile 1881, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 67. In realtà, Engels non ne era poi così entusiasta. Le sue preferenze andavano decisamente all'altra giovane mente del partito tedesco, Eduard Bernstein. Come riferì ad August Bebel (1840-1913) – il leader più stimato della socialdemocrazia, tanto da lui quanto da Marx – Bernstein aveva «veramente tatto e capisce le cose al volo. Esattamente al contrario di Kautsky, che è una bravissima persona, ma è un pedante. È un cavillatore nato, nelle cui mani non sono le questioni complicate a diventare semplici, bensì quelle semplici a diventare complicate». Secondo Engels, Kautsky «negli articoli più lunghi, e più adatti a una rivista, potrà, ogni tanto, produrre qualcosa di veramente buono, ma anche con la migliore volontà non potrà vincere la sua stessa natura. È più forte di lui. In un giornale, un dottrinario di questo genere è una vera iattura». Fu per questo motivo che fece il possibile – riuscendo a persuaderlo – affinché Bernstein continuasse a dirigere il settimanale «Der Sozialdemokrat», in Friedrich Engels ad August Bebel, 2 agosto 1881, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 110.

> do le cose in Francia, la rapidità del periodo elettorale deciderà la situazione in favore degli imbroglioni che detengono numerose «roccaforti», dei futuri elargitori di posti nell'apparato statale, di coloro che controllano la «cassa». I grevisti[114] avrebbero potuto battere Gambetta se, dopo le sue ultime sconfitte, avessero avuto la forza di buttare fuori dal gabinetto i suoi satelliti Cazot, Constans e Farre. Siccome non l'hanno fatto, tutti i cacciatori di posti, gli speculatori di Borsa, ect., dicono: «Gambetta è l'uomo adatto». [...] Gli attacchi generali condotti contro di lui, ogni giorno, sulla stampa radicale e reazionaria, contribuiscono a dargli prestigio nonostante tutte le sue sciocchezze. Per giunta, i contadini considerano Gambetta come il *non plus ultra* del repubblicanesimo possibile[115].

In un'altra lettera spedita durante il mese di agosto, Marx relazionò a Engels lo «stato del partito operaio a Parigi». All'amico riportò che Prosper-Olivier Lissagaray (1838-1901), rivoluzionario e autore di *La storia della Comune di Parigi del 1871* [1876], reputato da Marx una persona «assolutamente imparziale, da questo punto di vista», gli aveva confidato che, «sebbene esist[ev]a solo in germe», la Federazione del Partito dei lavoratori socialisti di Francia (FPTSF), fondata nel 1879, era «l'unic[a forza] che conta[va] qualcosa rispetto ai partiti borghesi di tutte le sfumature». L'organizzazione di questo partito, «pur essendo ancora poco solida e più o meno fittizia, era abbastanza disciplinata da permettergli di presentare candidati in tutti gli *arrondissement*, farsi notare nelle assemblee, e dare fastidio alla gente della società ufficiale». Marx aveva potuto verificare il tutto direttamente, leggendo i «giornali parigini di tutti i colori» e notando che «non ce n'era uno che non si arrabbi[asse] contro questa "piaga generale": il partito operaio collettivista»[116].

Tutto il mondo, dunque, era contenuto nella sua stanza. Pur rimanendo seduto alla scrivania, tramite lo studio delle trasformazioni sociali negli Stati Uniti d'America, le speranze nutrite per la fine dell'oppressione coloniale in India, l'appoggio alla causa feniana, l'analisi della crisi economica in Inghilterra e l'attenzione per le elezioni in Francia, Marx osservava costantemente i segnali dei conflitti so-

[114] Marx si riferiva ai seguaci di Jules Grévy (1807-1891), presidente della Repubblica e figura di spicco dei repubblicani opportunisti.

[115] Karl Marx a Friedrich Engels, 9 agosto 1881, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 95.

[116] Karl Marx a Friedrich Engels, 18 agosto 1881, *ibid.*, p. 107.

ciali che si sviluppavano a ogni latitudine del globo. Tentava di accompagnarli, ovunque essi sorgessero.

Di sé, infatti, non senza ragione, soleva dire: «sono un cittadino del mondo e dove mi trovo agisco»[117]. Gli ultimi anni della sua vita non smentirono questo modo di essere.

[117] Paul Lafargue, in Enzensberger (a cura di), *Colloqui con Marx ed Engels* cit., p. 243.

II. La controversia sullo sviluppo del capitalismo in Russia

1. *Il quesito sul futuro della comune agricola*.

Nei suoi scritti politici, Marx aveva sempre osservato che la Russia rappresentava uno dei principali ostacoli, nello scenario europeo, all'emancipazione della classe lavoratrice.

Negli articoli scritti per il «New-York Tribune» e nella *Storia diplomatica segreta del XVIII secolo* [1856-57], così come nelle considerazioni svolte in alcune lettere del suo voluminoso carteggio con diversi corrispondenti, egli aveva sempre ribadito che l'arretratezza delle condizioni sociali, la lentezza dello sviluppo economico del paese, il dispotico regime zarista e la politica estera conservatrice avevano concorso a rendere quell'immenso impero l'avamposto della controrivoluzione.

Sebbene Marx, nel corso del tempo, avesse conservato immutato questo giudizio, negli ultimi anni della sua vita cominciò a rivolgere uno sguardo diverso alla Russia, avendo scorto, in taluni mutamenti che erano in atto, alcune possibili condizioni per un rivolgimento sociale di grande portata. Il contesto russo presentava condizioni più propizie per una rivoluzione di quelle esistenti in Inghilterra, dove, sebbene il capitalismo avesse creato il numero proporzionalmente maggiore di operai occupati nelle fabbriche rispetto a tutti gli altri paesi del globo, il movimento operaio si era indebolito, adagiandosi su alcuni miglioramenti di vita conseguiti anche sulla base dello sfruttamento coloniale e avendo subito, inoltre, il negativo condizionamento del riformismo dei sindacati[1].

[1] In proposito si veda quanto scritto da Marx e da Engels nella *Prefazione* all'edizione russa del *Manifesto del partito comunista*, del 1882: «All'epoca della rivoluzione del 1848-49,

Sin dalla fine degli anni cinquanta, Marx aveva seguito, e salutato molto favorevolmente, i moti contadini sviluppatisi in Russia e dai quali era scaturita, nel 1861, la riforma per l'abolizione della servitù[2]. Dagli anni settanta in poi, avendo imparato a leggere il russo, egli si teneva costantemente aggiornato sull'evoluzione delle vicende in corso tramite la consultazione delle statistiche, dei testi più approfonditi e aggiornati dedicati alle trasformazioni economico-sociali del paese[3] e corrispondendo, inoltre, con studiosi russi di rilievo[4].

Nel 1881, in coincidenza con il suo crescente interesse per le forme arcaiche di organizzazione comunitaria, che lo aveva portato a studiare gli antropologi a lui contemporanei, e mentre l'orizzonte della sua riflessione era costantemente proteso oltre l'Europa, una circostanza casuale lo spinse ad approfondire ulteriormente i suoi studi sulla Russia.

non solo i monarchi, ma anche i borghesi europei vedevano nell'intervento russo l'unica salvezza contro il proletariato, che proprio allora incominciava a risvegliarsi. Essi proclamarono lo zar quale capo della reazione europea. Oggi, egli se ne sta nella sua Gačina [il castello dove si era rifugiato Alessandro III, dopo l'assassinio del padre], prigioniero di guerra della rivoluzione e la Russia forma l'avanguardia del movimento rivoluzionario in Europa», K. Marx - F. Engels, *Prefazione all'edizione russa del «Manifesto»*, in *Marx Engels Opere*, VI, Editori Riuniti, Roma 1973, p. 663. Per una raccolta completa degli scritti e delle lettere di Marx ed Engels sulla Russia si veda M. Rubel (a cura di), *Karl Marx/Friedrich Engels: Die russische Kommune*, Hanser, München 1972.

[2] Nel 1858 affermò: «Il movimento di emancipazione della servitù della gleba in Russia mi sembra molto importante, in quanto segna l'inizio di una storia interna del paese che potrà intralciare la sua tradizionale politica estera», cfr. Karl Marx a Friedrich Engels, 29 aprile 1858, in *Marx Engels Opere* cit., XL, p. 340. Al tempo, i servi erano pari a circa il 38 per cento della popolazione.

[3] Nel 1877, ricostruendo la sua traiettoria, Marx affermò che «per potere giudicare con cognizione di causa lo sviluppo economico della Russia contemporanea, [aveva] appreso il russo e quindi studiato, per lunghi anni, le pubblicazioni, ufficiali e non, riguardanti questo soggetto», in Karl Marx alla redazione della «Otečestvennye Zapiski», novembre 1877, in Marx- Engels, *Lettere 1874-1879* cit., p. 234. Determinante fu l'incontro con l'opera del filosofo e rivoluzionario Nikolaj Černyševskij (1828-1889), del quale Marx possedeva diversi volumi nella sua biblioteca, cfr. Marx - Engels, *Die Bibliotheken von Karl Marx und Friedrich Engels* cit., pp. 184-7. In italiano si rimanda alla *Critica dei pregiudizi filosofici contro la proprietà comunitaria della terra*, in N. Černyševskij, *Scritti politico-filosofici*, Marina Picini Fazzi, Lucca 2001, pp. 65-107. Marx condusse le sue ricerche sulla Russia in modo così approfondito che esse divennero addirittura motivo di scherzoso conflitto tra lui ed Engels. Paul Lafargue raccontò, infatti, che questi ripeteva a Marx: «Brucerei con piacere le pubblicazioni sulla situazione dell'agricoltura in Russia che ti impediscono, da anni, di portare a termine *Il capitale*», Paul Lafargue, in Enzensberger (a cura di), *Colloqui con Marx ed Engels* cit., p. 429.

[4] Cfr. H. Eaton, *Marx and the Russian*, in «Journal of the History of Ideas», XLI, 1980, 1, p. 89, dove sono elencati, cronologicamente, i nomi di tutti i cittadini russi con i quali Marx si incontrò o fu in corrispondenza.

Nella seconda decade del mese di febbraio del 1881, egli ricevette una breve, ma intensa e coinvolgente lettera da parte di Vera Zasulič (1849-1919), militante dell'organizzazione populista Ripartizione nera (ČP). Scritta in francese, la missiva era stata spedita, il giorno 16, da Ginevra, dove la rivoluzionaria russa, ricercata in patria per un attentato contro il capo delle polizia di San Pietroburgo, si era rifugiata.

Vera Zasulič, che nutriva sentimenti di grande ammirazione per Marx, gli aveva scritto per sapere se egli, che di certo era a conoscenza della «grande popolarità» acquisita da *Il capitale* in Russia, fosse ugualmente al corrente dell'influsso che questo aveva esercitato tra i compagni russi nelle «discussioni sulla questione agraria e sulla [...] comune rurale».

Proseguendo nella premessa, Zasulič tenne a sottolineare a Marx che, sicuramente, lui, «meglio di chiunque altro», avrebbe potuto comprendere l'urgenza del problema che stava per esporgli – una questione «di vita o di morte» per i militanti russi – e aggiunse che dalla sua valutazione sarebbe potuto dipendere «finanche il destino personale dei [...] socialisti rivoluzionari».

Zasulič sintetizzò, dunque, i due differenti punti di vista che erano emersi dalle discussioni:

> La comune rurale, liberata dalle eccessive esigenze del fisco, dai pagamenti alla nobiltà e dall'amministrazione arbitraria, è capace di svilupparsi sulla strada socialista, ovvero di organizzare, poco a poco, la sua produzione e la sua distribuzione dei prodotti sulle basi collettiviste. In questo caso, i socialisti rivoluzionari devono dedicare tutte le loro forze alla liberazione della comune e al suo sviluppo.
>
> Se, al contrario, la comune è destinata a perire, ai socialisti, come tali, non resta che darsi al calcolo, più o meno esatto, per scoprire tra quante dozzine d'anni la terra dei contadini russi passerà dalle loro mani a quelle della borghesia e in quanti centinaia di anni, forse, il capitalismo raggiungerà in Russia uno sviluppo simile a quello dell'Europa occidentale. Essi dovranno, allora, fare la propaganda solamente tra i lavoratori delle città, che saranno continuamente sommersi dalle masse di contadini che, in seguito alla dissoluzione della comune, verranno gettati sulle strade delle grandi città alla ricerca di un salario.

Continuando, la rivoluzionaria russa precisò che, tra quanti dibattevano sulla materia, circolavano teorie secondo le quali la «comune rurale [era] una forma arcaica che la storia, il socialismo scien-

tifico – in una parola tutto ciò che c'[era] di più indiscutibile –, condannava a perire». Coloro che adducevano questi motivi si «dichiaravano discepoli [di Marx] per eccellenza: "Marxisti" [e] il più forte dei loro argomenti era: "è Marx che lo ha detto"».

Proprio per questa ragione, ella concluse la sua missiva con un appello accorato: Marx avrebbe potuto ben comprendere fino «a che punto la [sua] opinione su tale questione [le] interessava e che grande servizio avrebbe reso» loro, se avesse esposto le sue idee «sul destino possibile della […] comune rurale e sulla teoria della necessità storica per ogni paese del mondo di attraversare tutte le fasi della produzione capitalistica». La questione era così vitale, e Zasulič così determinata a conoscere il pensiero di colui che riteneva essere il più prestigioso socialista vivente, che il suo testo si concludeva con la richiesta di una risposta almeno «sotto forma di una lettera […], da tradurre e pubblicare in Russia», qualora il tempo non gli avesse permesso di «esporre le [sue] idee sulla questione in maniera dettagliata»[5].

La questione posta da Vera Zasulič giunse nel momento giusto. In quel periodo, infatti, Marx era totalmente immerso nelle ricerche sulle relazioni comunitarie dell'epoca precapitalistica. Il messaggio di Zasulič lo spinse ad analizzare, nel concreto, un caso storico di grande attualità, strettamente collegato alle questioni che egli stava studiando in forma teorica.

La complessità delle valutazioni, che si trovano esposte nelle pagine che egli riempì, può essere compresa soltanto ripercorrendo, attraverso le opere più importanti, la riflessione compiuta da Marx sul ruolo del capitalismo in funzione del socialismo.

2. *Il capitalismo quale presupposto necessario della società comunista?*

La convinzione che l'espansione del modo di produzione capitalistico fosse un presupposto fondamentale per la nascita della società comunista attraversa l'intera opera di Marx.

[5] Vera Zasulič a Karl Marx, in K. Marx, *Œuvres. Économie II*, a cura di M. Rubel, Gallimard, Paris 1968, pp. 1556-57. La traduzione di questa lettera è a cura dell'autore. In proposito, cfr. M. Buber, *Sentieri in utopia. Sulla comunità*, Marietti, Genova 2009, che commentò: «da quale lato stia la verità storica è una decisione [che fu] rimessa a Marx», p. 141.

Nel *Manifesto del partito comunista* egli dichiarò, assieme a Engels, che i tentativi rivoluzionari della classe lavoratrice, al tempo del rovesciamento della società feudale, erano inevitabilmente destinati a fallire, «per la forma poco sviluppata del proletariato, così come per la mancanza delle condizioni materiali della sua emancipazione, le quali non possono essere che il prodotto dell'epoca borghese»[6].

Sfruttando le scoperte geografiche e la nascita del mercato mondiale, la borghesia «ha reso cosmopolita la produzione e il consumo di tutti i paesi»[7]. Inoltre, fatto più importante, essa ha creato «le armi che le recano morte» e gli esseri umani che le useranno: «i moderni operai, i proletari»[8], i quali aumentano alla stessa velocità con la quale essa si espande. Per Marx ed Engels, infatti, «il progresso dell'industria, del quale la borghesia è l'agente involontario e passivo, sostituisce all'isolamento degli operai, risultante dalla concorrenza, la loro unione rivoluzionaria mediante la associazione [*Assoziation*]»[9].

Marx riformulò un giudizio simile, sebbene in un'ottica più politica, anche nel brillante *Discorso per l'anniversario del People's Paper* [1856]. Nel ricordare che con il capitalismo erano nate forze industriali e scientifiche senza precedenti nella storia, egli disse ai militanti che parteciparono a quell'evento che «il vapore, l'elettricità e la filatrice automatica erano rivoluzionari ben più pericolosi dei cittadini Barbès, Raspail e Blanqui».

Nei *Grundrisse* Marx ripeté più volte l'idea che il capitalismo creava «l'universale appropriazione, tanto della natura, quanto delle stesse relazioni sociali da parte dei membri della società». In questo testo Marx affermò, più volte e chiaramente, che

> il capitale spinge a superare sia le barriere e i pregiudizi nazionali, sia l'idolatria della natura, sia il soddisfacimento tradizionale, modestamente ristretto entro gli angusti limiti dei bisogni esistenti, e la riproduzione del vecchio modo di vivere. Nei riguardi di tutto ciò il capitale opera distruttivamente. Attua una rivoluzione permanente. Abbatte tutti gli ostacoli che frenano lo sviluppo delle forze produttive, la dilatazione dei bisogni,

[6] Marx - Engels, *Manifesto del partito comunista* cit., p. 514.
[7] *Ibid.*, p. 489.
[8] *Ibid.*, p. 492.
[9] *Ibid.*, p. 497.

la varietà della produzione e lo sfruttamento e lo scambio delle forze della natura e dello spirito[10].

Una delle esposizioni più analitiche, presenti nell'opera di Marx, circa gli effetti positivi del processo produttivo capitalistico si trova in uno dei paragrafi conclusivi del suo *magnum opus*: «Tendenza storica dell'accumulazione capitalistica». In questo passaggio, Marx riassunse le sei condizioni generate dal capitale – in particolare dalla sua «centralizzazione»[11] (*Konzentration*) – che costituiscono i presupposti fondamentali per la possibile nascita della società comunista. Esse sono: 1) la cooperazione lavorativa; 2) l'apporto scientifico-tecnologico fornito alla produzione; 3) l'appropriazione delle forze della natura da parte della produzione; 4) la creazione di grandi macchinari che sono adoperabili soltanto in comune dagli operai; 5) il risparmio dei mezzi di produzione; 6) la tendenza a creare il mercato mondiale. Per Marx,

> con l'espropriazione di molti capitalisti da parte di pochi, si sviluppano su scala sempre crescente la forma cooperativa del processo di lavoro, la consapevole applicazione tecnica della scienza, lo sfruttamento metodico della terra, la trasformazione dei mezzi di lavoro in mezzi di lavoro utilizzabili solo collettivamente, l'economia di tutti i mezzi di produzione mediante il loro uso come mezzi di produzione del lavoro sociale e combinato, mentre tutti i popoli vengono via via inglobati nella rete del mercato mondiale e così si sviluppa, in misura sempre crescente, il carattere internazionale del regime capitalistico[12].

Egli sapeva bene che, con la concentrazione della produzione nelle mani di pochi padroni, per le classi lavoratrici sarebbero aumentati «la miseria, la pressione [su di essi], l'asservimento, la degenerazione, lo sfruttamento»[13], ma era anche consapevole che la «cooperazione degli operai salariati [era] un […] effetto del capitale»[14]. Era convinto che lo straordinario incremento delle forze produttive generato dal capitalismo, che si manifestava in modo maggiore e più accelerato rispetto a tutti i modi di produzione precedentemente esi-

[10] Marx, *Grundrisse* cit., II, pp. 11-2. Per un commentario a questo rilevante, ma complesso, testo di Marx si rimanda a M. Musto (a cura di), *I Grundrisse di Karl Marx. Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica 150 anni dopo*, ETS, Pisa 2015.

[11] Marx, *Il capitale* cit., p. 825.

[12] *Ibid*.

[13] *Ibid*.

[14] *Ibid*., p. 373.

stiti, avrebbe creato le condizioni per il superamento dei rapporti economico-sociali da esso stesso originati e, pertanto, il trapasso in una società socialista.

In *Il capitale*, infatti, Marx affermò che «il modo capitalistico di produzione […] si presenta come necessità storica affinché il processo lavorativo si trasformi in un processo sociale»[15]. A suo avviso, «la forza produttiva sociale del lavoro si implementa gratuitamente, appena gli operai vengono posti in determinate condizioni; e il capitale li pone in quelle condizioni»[16]. Marx comprese che le circostanze più favorevoli per il comunismo avrebbero potuto realizzarsi solamente con l'espansione del capitale:

> Come fanatico della valorizzazione del valore, egli costringe senza scrupoli l'umanità alla produzione per la produzione, spingendola quindi a uno sviluppo delle forze produttive sociali e alla creazione di condizioni materiali di produzione, che esse soltanto possono costituire la base reale d'una forma superiore di società, il cui principio fondamentale sia lo sviluppo, pieno e libero, di ogni individuo[17].

Ulteriori riflessioni sul ruolo decisivo esercitato dal modo di produzione capitalistico al fine di attuare il comunismo sono presenti in tutto il lungo percorso della critica marxiana dell'economia politica. Certo, Marx sapeva bene, come scrisse nei *Grundrisse*, che se una delle tendenze del capitale è quella di «creare tempo disponibile», successivamente, «lo converte in pluslavoro»[18]. Tuttavia, con questo modo di produzione, il lavoro veniva valorizzato al massimo e la sua

[15] *Ibid*., pp. 376-7.

[16] *Ibid*., p. 375.

[17] *Ibid*., p. 648. In proposito si veda anche quanto Marx scrisse a Engels, in una lettera del 7 dicembre 1867, allorquando fornì all'amico, che stava preparando una recensione di *Il capitale*, una sintesi dei principali argomenti che avrebbe voluto venissero indicati nella rassegna del libro. In tale occasione, egli descrisse il suo lavoro come la dimostrazione che «la società odierna, considerata dal punto di vista economico, è pregna di una nuova forma superiore». In seguito a un rischioso paragone tra le sue scoperte e la teoria dell'evoluzione di Darwin, Marx ricordò che nel suo scritto veniva posto in evidenza «un progresso celato, là dove i moderni rapporti economici sono accompagnati da scoraggianti conseguenze immediate». Mediante la «sua concezione critica […], forse malgrado la sua volontà», egli aveva «posto fine a ogni socialismo da tavolino, vale a dire a ogni utopismo». Infine, tra le frasi suggerite a Engels, spicca la dichiarazione con la quale egli volle riaffermare una profonda convinzione: «Se il signor Lassalle ingiuriava i capitalisti e adulava i nobilucci prussiani, il signor Marx, al contrario, dimostra la "necessità" storica della produzione capitalistica», Karl Marx a Friedrich Engels, in *Marx Engels Opere* cit., XLII, p. 443.

[18] Marx, *Grundrisse* cit., II, pp. 404-5.

quantità «necessari[a] alla produzione di un determinato oggetto viene ridotta a un minimo».

Per Marx ciò era assolutamente fondamentale. Questo mutamento sarebbe stato «utile al lavoro emancipato [*emanzipierten Arbeit*] ed è la condizione della sua emancipazione»[19]. Pertanto, il capitale, «suo malgrado, è strumento della creazione di tempo sociale disponibile, della riduzione del tempo di lavoro per l'intera società a un minimo decrescente, così da rendere il tempo di tutti libero per il loro sviluppo personale»[20].

Oltre a essere convinto che, in quanto alla capacità di espandere al massimo le forze produttive, il capitalismo fosse il miglior sistema mai esistito, Marx riconobbe anche che esso, nonostante lo spietato sfruttamento degli esseri umani, presentava alcuni elementi potenzialmente progressivi, tali da consentire, molto più che in altre società del passato, la valorizzazione delle potenzialità dei singoli individui.

Profondamente avverso al precetto produttivistico del capitalismo, ovvero al primato del valore di scambio e all'imperativo della produzione di pluslavoro, nondimeno, Marx considerò la questione dell'aumento delle capacità produttive in relazione all'incremento delle facoltà individuali. Nei *Grundrisse*, infatti, ricordò che:

> Nell'atto stesso della riproduzione, non solo si modificano le condizioni oggettive – ad esempio il villaggio diviene città, la boscaglia diventa terreno coltivabile etc. –, ma [cambiano] anche i produttori. Essi estrinsecano nuove qualità; sviluppano e trasformano se stessi attraverso la produzione; creano nuove forze e nuove concezioni, nuovi tipi di relazioni, nuovi bisogni e un nuovo linguaggio[21].

Questo diverso procedere delle forze produttive, molto più intenso e complesso, generava «il più ricco sviluppo degli individui»[22], «l'universalità delle relazioni»[23].

Anche in *Il capitale*, Marx affermò che: «lo scambio di merci spezz[a] i limiti individuali e locali dello scambio immediato di prodotti e […] sviluppa tutta una sfera di nessi sociali naturali, incon-

[19] *Ibid.*, p. 396.
[20] *Ibid.*, pp. 404-5.
[21] *Ibid.*, p. 121.
[22] *Ibid.*, p. 183.
[23] *Ibid.*, p. 184.

trollabili dalle persone che agiscono»[24]. Si tratta di una produzione che si realizza «in una forma adeguata al pieno sviluppo dell'uomo»[25].

Infine, Marx considerò in modo positivo alcune tendenze del capitalismo anche nei confronti dell'emancipazione della donna e dell'ammodernamento delle relazioni nell'ambito della sfera domestica. Nell'importante documento *Istruzioni per i delegati del consiglio generale provvisorio. Le differenti questioni* [1866], preparato in occasione del primo congresso dell'Associazione internazionale dei lavoratori, egli affermò che «benché il modo in cui viene realizzato sotto il giogo del capitale sia abominevole [...], far cooperare [...] i giovani dei due sessi al grande movimento della produzione sociale [... è] un progresso»[26].

Valutazioni analoghe si incontrano in *Il capitale*, nel quale scrisse che:

> Per quanto terribile e reprensibile si mostri la dissoluzione della vecchia famiglia entro il sistema capitalistico, nondimeno la grande industria crea il nuovo fondamento economico per una forma superiore della famiglia e del rapporto fra i due sessi, con la parte decisiva che essa assegna alle donne, agli adolescenti e ai bambini d'ambo i sessi nei processi di produzione socialmente organizzati al di là della sfera domestica[27].

Marx aggiunse che «il modo di produzione capitalistico porta a compimento la rottura dell'originario vincolo di parentela che legava agricoltura e manifattura nella loro forma infantile e non sviluppata». Grazie a esso, si è creata una «preponderanza sempre crescente della popolazione urbana, accumulata dalla produzione capitalistica in grandi centri», che è la vera «forza motrice storica della società»[28].

In sintesi, utilizzando il metodo dialettico della sua opera, in *Il capitale*, così come nei suoi manoscritti preparatori, Marx sostenne che attraverso «le condizioni materiali e con la combinazione sociale del processo di produzione» maturano «gli elementi di formazione di una società nuova»[29]. Queste «premesse materiali» sono decisi-

[24] Marx, *Il capitale* cit., p. 145.

[25] *Ibid*., p. 551.

[26] K. Marx, *Istruzioni per i delegati del consiglio generale provvisorio. Le differenti questioni*, in *Marx Engels Opere*, XX, Editori Riuniti, Roma 1987, p. 192.

[27] Marx, *Il capitale* cit., pp. 536-7.

[28] *Ibid*., p. 551.

[29] *Ibid*., p. 549.

ve per realizzare una «sintesi nuova e superiore»[30] e, anche se la rivoluzione non nascerà mai esclusivamente da mere dinamiche economiche e avrà sempre bisogno dell'imprescindibile fattore politico, l'avvento del comunismo «richiede un fondamento materiale della società, ossia una serie di condizioni materiali di esistenza che, a loro volta, sono il prodotto naturale originario di uno svolgimento lungo e tormentoso della storia»[31].

Tesi simili, che confermano la continuità del pensiero di Marx, sono contenute in brevi, ma significativi, scritti di carattere politico, successivi alla redazione di *Il capitale*.

Negli *Estratti e commenti critici a «Stato e anarchia» di Bakunin*, in cui si trovano rilevanti annotazioni sulle radicali differenze, esistenti tra lui e il rivoluzionario russo, in relazione ai presupposti indispensabili per la nascita di una società alternativa al capitalismo, Marx confermò che, anche rispetto al soggetto sociale che condurrà la lotta,

> una rivoluzione sociale radicale è legata a determinate condizioni storiche dello sviluppo economico; queste ne costituiscono le sue premesse. Essa è quindi possibile soltanto laddove, con la produzione capitalistica, il proletariato industriale assume almeno una posizione di rilievo nella massa del popolo[32].

Nella *Critica al programma di Gotha* Marx affermò che «bisogna mostrare concretamente come nell'odierna società capitalistica si sono finalmente costituite le condizioni materiali […] che abilitano e obbligano gli operai a spezzare quella maledizione sociale»[33]. Infine, anche in uno dei suoi ultimi brevi testi pubblicati, il *Programma elettorale dei lavoratori socialisti*[34] [1880], Marx ribadì che, affinché i produttori potessero appropriarsi dei mezzi di produzione, era essenziale «la forma collettiva (*forme collective*), i cui elementi materiali e intellettuali sono costituiti dallo sviluppo stesso della società capitalista»[35].

Nella sua opera, dunque, Marx si era ben guardato dall'indicare formule che potessero suggerire ciò che riteneva inutile e politica-

[30] *Ibid*., p. 551.
[31] *Ibid*., pp. 111-2.
[32] K. Marx, *Critica dell'anarchismo*, Einaudi, Torino 1972, p. 355.
[33] Id., *Critica al programma di Gotha*, Editori Riuniti, Roma 1990, p. 10.
[34] Questo testo, generalmente indicato con il titolo *Considerazioni preliminari del programma del partito operaio francese*, è riportato in Appendice.
[35] *Infra*, Appendice, p. 138.

mente controproducente: delineare un modello universale di società socialista. Fu per questa ragione che, nel *Poscritto alla seconda edizione* [1873] di *Il capitale*, Marx aveva lasciato intendere che non era certo tra i suoi interessi «prescrivere ricette [...] per l'osteria dell'avvenire»[36]. Questa affermazione fu ribadita anche nelle *Glosse marginali su Wagner* [1879-80], allorquando, in risposta a una critica dell'economista tedesco Adolph Wagner (1835-1917), scrisse categoricamente: «non ho mai enunciato un "sistema socialista"»[37].

Se Marx non manifestò mai alcuna volontà di prefigurare come dovesse essere il socialismo, allo stesso modo, quando dispiegò le sue riflessioni sul capitalismo, non ritenne che la società umana fosse destinata a compiere, ovunque, il medesimo cammino e, per giunta, attraverso le stesse tappe. Ciò nonostante, egli si trovò a dover fare i conti con la tesi, erroneamente attribuitagli, della fatalità storica del modo di produzione borghese. La controversia sulla prospettiva dello sviluppo del capitalismo in Russia ne è una chiara testimonianza.

Nel novembre del 1877, Marx aveva preparato una lunga lettera per la redazione della «Otečestvennye Zapiski» [Annali Patrii], con la quale si era prefisso di replicare all'articolo *Karl Marx davanti al tribunale del signor Zukovskij* del critico letterario e sociologo Nikolaj Michajlovskij (1842-1904), sul futuro della comune (*Obščina*) agricola. La missiva fu rielaborata un paio di volte, ma, alla fine, essa fu lasciata in minuta, con i segni di alcune cancellature. La lettera non fu mai spedita, ma conteneva interessanti anticipazioni delle argomentazioni che Marx usò, successivamente, nella risposta a Vera Zasulič.

In una serie di saggi, Michajlovskij aveva sollevato una questione, seppure con sfumature diverse, molto simile a quella che, quattro anni più tardi, avrebbe riproposto Zasulič. Per quest'ultima il nodo da sciogliere era connesso alle ripercussioni che i possibili mutamenti della comune rurale avrebbero determinato sull'attività di propaganda del movimento socialista. Michajlovskij dibatteva, invece, più teoricamente intorno alle differenti tesi esistenti sul futuro dell'*Obščina*. Esse oscillavano tra quanti pensavano che la Russia dovesse distruggere l'*Obščina*, come sostenevano gli eco-

[36] Marx, *Il capitale* cit., p. 43.
[37] K. Marx, *Glosse marginali su Wagner*, in Id., *Il capitale*, Einaudi, Torino 1975, p. 1404.

nomisti liberali, per passare al regime capitalistico, e quanti, invece, per evitare gli effetti negativi di questo modo di produzione per la popolazione, auspicavano che la comune rurale potesse ulteriormente svilupparsi.

Se Vera Zasulič si rivolse a Marx per conoscere il suo punto di vista e ricevere indicazioni, Michajlovskij, eminente rappresentante del populismo russo[38], propendeva nettamente per quest'ultima ipotesi e credeva che Marx prediligesse la prima. Zasulič aveva scritto che i «marxisti» affermavano che lo sviluppo del capitalismo era indispensabile; Michajlovskij si era spinto oltre, dichiarando che l'assertore di questa tesi fosse stato lo stesso Marx in *Il capitale*. Egli, però, non aveva potuto suffragare le sue argomentazioni con esatte citazioni del testo e, in loro sostituzione, aveva utilizzato un riferimento polemico di Marx ad Aleksandr Herzen (1812-1870), contenuto nella sua appendice[39]. Marx, che si era sempre opposto alle posizioni di Herzen, ritenendo che egli usasse la comune russa soltanto come «argomento per dimostrare che la vecchia e putrida Europa [doveva] essere rigenerata dal trionfo del panslavismo», affermò, alquanto seccato, che la sua polemica con Herzen non poteva essere trasformata nella contraffazione delle sue valutazioni, ovvero, come aveva scritto Michajlovskij, nel diniego degli «sforzi "dei russi per dare alla loro patria un corso di sviluppo diverso da quello che l'Europa occidentale [aveva] seguito e segu[iva]"»[40].

Pertanto, poiché Marx detestava l'ambiguità teorica, con la lettera alla redazione della «Otečestvennye Zapiski», volle «parl[are] senza giri di parole» ed esprimere le conclusioni alle quali era giunto dopo molti anni di studio. Iniziò con questa frase, poi cancellata nel manoscritto: «se la Russia continua sulla strada imboccata nel 1861, perderà la più bella occasione che la storia abbia mai of-

[38] Per alcuni scritti di Michajlovskij e altri fondatori di questo importante movimento si rimanda a G. Migliardi (a cura di), *Il populismo russo*, Franco Angeli, Milano 1985, oltre che al fondamentale A. Walichi, *Marxisti e populisti: il dibattito sul capitalismo*, Jaca Book, Milano 1973 e F. Venturi, *Il populismo russo*, Einaudi, Torino 1972.

[39] Cfr. K. Marx, *Nachtrag zu den Noten des ersten Buches*, in Id., *Das Kapital*, in MEGA², II, 5, Dietz, Berlin 1983, p. 625. La *Appendice alle note del Libro primo* venne eliminata nelle successive edizioni di *Il capitale* e, pertanto, non è stata poi inserita nelle traduzioni dell'opera.

[40] Karl Marx alla redazione della «Otečestvennye Zapiski», in Marx - Engels, *Lettere 1874-1879* cit., p. 233.

ferto a un popolo, per subire, invece, tutte le fatali peripezie del regime capitalista»[41].

Il primo fondamentale chiarimento riguardò gli ambiti ai quali si era riferito nel corso della sua analisi. In proposito ricordò che, nel capitolo intitolato «La cosiddetta accumulazione originaria»[42] di *Il capitale*, egli aveva voluto «descrivere il percorso seguito dall'ordine economico capitalista per uscire dal grembo dell'ordine economico feudale» riferendosi solo ed esclusivamente «all'Europa occidentale». Non il mondo intero, dunque, ma soltanto il Vecchio continente.

Marx rinviò alla lettura di un passaggio dell'edizione francese di *Il capitale*, nel quale aveva affermato che la base dell'intero percorso di separazione dei produttori dai loro mezzi di produzione era stata «l'espropriazione dei coltivatori», aggiungendo che questo processo si era «compiuto radicalmente solo in Inghilterra, […] ma [che] tutti i paesi dell'Europa occidentale sperimenta[va]no lo stesso movimento»[43].

Proseguendo nell'esposizione del suo ragionamento, egli aveva ricordato, inoltre, di aver riassunto la tendenza storica della produzione capitalistica come un processo nel quale quest'ultima, dopo aver «creato gli elementi di un nuovo ordine economico», mediante il «grande impulso [dato] alle forze produttive del lavoro sociale e allo sviluppo integrale di ogni singolo produttore», essendo, «di fatto, già basata su un modo di produzione collettivo», non poteva che «trasformarsi in proprietà sociale»[44].

Michajlovskij, pertanto, «poteva applicare questo schizzo storico alla Russia» soltanto in un modo: se essa fosse diventata «una nazione capitalistica sul modello delle nazioni dell'Europa occidentale» – e secondo Marx negli ultimi anni essa si era avviata in quella direzione –, non avrebbe compiuto la sua mutazione «senza aver prima trasformato una buona parte dei suoi contadini in proletari. Dopo di che, una volta entrata nel girone del regime capitalista, essa ne [avrebbe] subi[to] le inesorabili leggi come altre nazioni»[45].

[41] *Ibid*., p. 234.

[42] Marx, *Il capitale* cit., pp. 777-826.

[43] Karl Marx alla redazione della «Otečestvennye Zapiski» cit., p. 234. Si veda anche Karl Marx, *Le Capital*, Flammarion, Paris 1985, p. 169. Questa rilevante aggiunta, apportata da Marx durante la traduzione francese del suo testo a opera di Joseph Roy, non venne inclusa da Engels nella quarta edizione tedesca del 1890, divenuta poi la versione standard delle traduzioni del *magnum opus* marxiano.

[44] Karl Marx alla redazione della «Otečestvennye Zapiski» cit., p. 234.

[45] *Ibid*., p. 235.

Il disappunto più forte di Marx trasse origine dall'intento del suo critico di

> trasformare, a ogni costo, il [suo] schizzo storico della genesi del capitalismo nell'Europa occidentale in una teoria storico-filosofica del percorso universale fatalmente imposto a tutti i popoli, indipendentemente dalle circostanze storiche in cui si trovano posti[46].

Ironicamente, Marx aggiunse: «ma io gli chiedo scusa. (È farmi al tempo stesso troppo onore e troppo torto)». Utilizzando l'esempio dell'espropriazione dei contadini dell'antica Roma, e della loro separazione dai mezzi di produzione, egli notò come essi non divennero affatto dei «lavoratori salariati, bensì una plebaglia nullafacente». In seguito a questo processo, si sviluppò un modo di produzione schiavista, non capitalista. Marx, pertanto, concluse affermando che «eventi di un'analogia sorprendente, ma verificatisi in ambienti storici diversi, produ[cono] risultati del tutto disparati». Per comprendere le trasformazioni storiche era necessario studiare separatamente i singoli fenomeni e solo successivamente diventava possibile confrontarli. La loro interpretazione non sarebbe stata mai possibile mediante «la chiave universale di una teoria storico-filosofica generale, la cui virtù suprema consiste nell'essere sovrastorica»[47].

In conclusione, Michajlovskij, che di fatto ignorava la vera posizione teorica di Marx, nel criticarla, sembrò anticipare uno dei punti fondamentali che avrebbero caratterizzato il marxismo novecentesco e che, al tempo, già serpeggiava tra i suoi seguaci, sia in Russia che altrove. La critica di Marx a questa concezione fu tanto più importante, perché rivolta non solo al presente, ma anche al futuro[48].

3. *L'altro cammino possibile*.

Per quasi tre settimane, Marx rimase immerso nelle sue carte, essendo ben consapevole di dover fornire una risposta a un interrogativo teorico di grande spessore e, ancor più, di dover esprimere la sua posizione su una concreta e dirimente questione politica[49].

[46] *Ibid*.

[47] *Ibid*., p. 235.

[48] Cfr. P. P. Poggio, *L'Obščina. Comune contadina e rivoluzione in Russia*, Jaca Book, Milano 1978, p. 148.

[49] Cfr. Buber, *Sentieri in utopia* cit., p. 141, il quale affermò: «I suoi sforzi volti a dare la risposta giusta sono di una profondità e coscienziosità degne di ammirazione. Marx che si

Frutto del suo lavoro furono tre lunghe bozze, talvolta contenenti argomentazioni tra loro contraddittorie, e la minuta della risposta che fu poi inviata a Vera Zasulič. Le differenti stesure che Marx fece della stessa lettera furono scritte tutte in francese ed ebbero, invariabilmente, il medesimo inizio.

Come sintesi della sua articolata analisi sul passaggio «della produzione feudale in produzione capitalistica», Marx scelse, infatti, di usare come riferimento la stessa citazione, tratta dall'edizione francese di *Il capitale*, inserita nella lettera destinata alla redazione della «Otečestvennye Zapiski». Nel rigo successivo, egli ribadì di avere «espressamente limitato questa "fatalità storica" ai paesi dell'Europa occidentale»[50].

A questa sorta di premessa, seguirono riflessioni circostanziate e ricche di risvolti teorici sull'*Obščina*, quale germe di una futura società socialista, accompagnate dall'esame delle concrete possibilità che ciò si trasformasse in realtà.

Nella prima[51] delle tre stesure, che fu anche quella più estesa, Marx analizzò quello che considerava essere «l'unico argomento serio a favore della "fatale dissoluzione" della comune contadina russa». Analizzando la storia europea, Marx vedeva ricorrere un unico e costante mutamento: «risalite alle origini delle società occidentali e troverete, in ogni luogo, la proprietà comune della terra; con il progresso sociale essa è scomparsa ovunque di fronte alla proprietà privata». Per quale ragione, pertanto, la Russia avrebbe dovuto «sottrarsi alla stessa sorte?». A questo interrogativo, Marx rispose con la stessa motivazione indicata precedentemente: «ritengo questa motivazione valida solo in quanto riferita alle esperienze europee»[52].

era già occupato, in precedenza, del difficile argomento, vi si immerge di nuovo, con particolare intensità. Lo vediamo più volte cancellare una formulazione di grande precisione e finezza per cercarne un'altra ancora più adeguata. Benché si tratti solo di una serie di abbozzi frammentari, queste note mi sembrano il tentativo più importante di abbracciare sinteticamente il tema della comune rurale russa».

[50] K. Marx, *Progetti preliminari della lettera a Vera Zasulič*, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., Abbozzo II, p. 392 (d'ora in poi: Marx, *Progetti preliminari*, seguito dal numero di abbozzo e di pagina).

[51] Per una datazione alternativa delle bozze della lettera a Vera Zasulič, si rimanda a H. Wada, *Marx and Revolutionary Russia*, in T. Shanin, *Late Marx and the Russian Road*, Monthly Review Paperback, New York 1983, pp. 64-5.

[52] Marx, *Progetti preliminari*, III, p. 396.

Guardando alla Russia, invece, egli affermò:

> Se la produzione capitalistica deve instaurare il suo regno in Russia, la grande maggioranza dei contadini, cioè del popolo russo, deve essere trasformata in salariati e, di conseguenza, espropriata con l'abolizione preliminare della proprietà comunista. Tuttavia, in ogni caso, il precedente occidentale non proverebbe assolutamente nulla![53]

La comune agricola avrebbe potuto anche disgregarsi e porre fine alla sua lunga esistenza – evenienza che non era affatto da escludere. Tuttavia, se ciò fosse avvenuto, non sarebbe stato a causa di una predestinazione storica[54].

Inoltre, riferendosi a quanti, secondo Zasulič, si dichiaravano suoi seguaci, ma sostenevano l'inevitabilità dell'avvento del capitalismo, commentò, col suo tipico sarcasmo: «i "marxisti" russi di cui mi parla sono del tutto sconosciuti. I russi con cui ho rapporti personali [...] hanno punti di vista completamente opposti»[55].

Questi costanti richiami alle esperienze occidentali vennero accompagnati da un'osservazione politica di grande valore. Se, nei primi anni cinquanta, nell'articolo *I risultati futuri della dominazione britannica in India* [1853], pubblicato dal «New-York Tribune», Marx aveva affermato che «l'Inghilterra [doveva] assolvere una doppia missione in India, una distruttrice, l'altra rigeneratrice: annientare la vecchia società asiatica e porre le fondamenta materiali della società occidentale in Asia»[56], nelle sue riflessioni sulla Russia il cambio di prospettiva è evidente.

Già nel 1853, egli non nutriva alcuna illusione sulle caratteristiche di fondo del capitalismo, ben sapendo che la borghesia non aveva «mai dato impulso al progresso senza trascinare gli individui nel sangue e nel fango, nella miseria e nella degradazione»[57]. Tuttavia, era altresì convinto che, mediante lo scambio universale, lo sviluppo delle forze produttive dell'uomo e la trasformazione della produzione in qualcosa di scientifico, capace di dominare le forze della natura,

[53] Marx, *Progetti preliminari*, II, pp. 392-3.

[54] Cfr. T. Shanin, *Late Marx: Gods and Craftsmen*, in Id., *Late Marx and the Russian Road* cit., p. 16.

[55] Marx, *Progetti preliminari*, II, p. 393.

[56] K. Marx, *I risultati futuri della dominazione britannica in India*, in *Marx Engels Opere*, XII, Editori Riuniti, Roma 1978, p. 223.

[57] *Ibid.*, p. 227.

«l'industria e il commercio borghesi [avrebbero] crea[to] [… le] condizioni materiali per un mondo nuovo»[58].

La visione contenuta in questa affermazione, per la quale è stato accusato di eurocentrismo e orientalismo da chi ha fatto delle opere di Marx una lettura circoscritta e, talvolta, superficiale[59], corrisponde soltanto a una riflessione parziale e ingenua sul colonialismo, elaborata da un giovane giornalista, al tempo appena trentacinquenne. Nel 1881, dopo lustri di approfonditi studi teorici e di attenta osservazione dei mutamenti intervenuti sullo scenario politico internazionale, nonché della grande mole di letture sintetizzate, proprio in quel periodo, nei suoi *Quaderni antropologici*, il tema della possibile transizione dal capitalismo alle forme comunitarie del passato fu considerato in tutt'altro modo. Ad esempio, riferendosi «alle Indie Orientali», egli manifestò la sua convinzione che

> a parte il signor Henry Maine e altra gente della stessa risma, tutti sa[peva]no che lì la soppressione della proprietà comune del suolo non è stata che un atto di vandalismo degli inglesi; non ha spinto il popolo indigeno avanti, ma indietro[60].

I britannici erano stati capaci soltanto di «distruggere l'agricoltura indigena e raddoppiare il numero e l'intensità delle carestie»[61].

Dunque l'*Obščina* russa non era inevitabilmente destinata a seguire lo stesso esito di realtà simili già esistite in Europa, nei secoli precedenti, dove, in modo piuttosto uniforme, era avvenuta la «transizione dalla società basata sulla proprietà comune alla società basata sulla proprietà privata»[62]. Alla domanda se, anche in Russia, «la parabola storica della comune [dovesse] fatalmente avere questo esito», Marx oppose, ancora una volta, un secco: «assolutamente no».

Al di là del suo deciso rifiuto teorico ad applicare, in modo schematico, lo stesso modello storico in contesti diversi, Marx mise in luce anche le ragioni per le quali l'*Obščina* andava analizzata in base alle proprie esclusive caratteristiche.

[58] *Ibid*., pp. 228-9. Marx aggiunse anche: «il periodo storico borghese […] crea le basi materiali del nuovo mondo», *ibid*.

[59] Cfr. ad esempio E. Said, *Orientalismo*, Feltrinelli, Milano 2008, pp. 155-6. In proposito si veda il recente volume di K. B. Anderson, *Marx at the Margins*, University of Chicago Press, Chicago 2010, p. 238.

[60] Marx, *Progetti preliminari*, III, p. 396.

[61] *Ibid.*, p. 399.

[62] *Ibid.*, p. 398.

Innanzitutto, era necessario sottolineare che «l'espropriazione dei coltivatori in Occidente» era avvenuta in seguito a una trasformazione della proprietà privata, da quella «frazionata dei lavoratori» a quella «concentrata dei capitalisti». In Russia, il processo sarebbe stato diverso, poiché si sarebbe trattato «della sostituzione della proprietà comunista con quella capitalistica»[63].

Inoltre, occorreva tenere ben presente che «nell'Europa occidentale, la scomparsa della proprietà comune e la nascita della produzione capitalistica [erano state] disgiunte l'una dall'altra da un intervallo temporale immenso»[64], nel corso del quale si erano verificati cambiamenti economici e rivoluzioni.

Con la consueta duttilità, e senza schematismi, Marx prese in considerazione il possibile mutamento della comune agricola. A suo avviso, la «forma costitutiva» dell'*Obščina* era aperta a due possibilità: «o l'elemento della proprietà privata [sarebbe] preval[so] sull'elemento collettivo, o quest'ultimo si [sarebbe] impo[sto] al primo [...]. Tutto dipende dal contesto storico nel quale essa si trova»[65] e quello esistente al tempo non gli fece escludere la possibilità di uno sviluppo socialista dell'*Obščina.*

Il primo punto da lui sottolineato riguardava la coesistenza tra la comune agricola e forme economiche più avanzate. Marx osservò che la Russia era

> contemporanea di una cultura superiore; è legata al mercato mondiale in cui predomina la produzione capitalistica. Appropriandosi dei risultati positivi di questo modo di produzione, essa si trova, dunque, in grado di sviluppare e trasformare, invece di distruggere, la forma ancora arcaica della sua comune rurale[66].

I contadini avrebbero potuto «integrare le acquisizioni positive elaborate dal sistema capitalistico, senza dover passare sotto le sue forche caudine»[67].

Inoltre, dal momento che era impossibile procedere per salti, come sostenevano coloro che consideravano il capitalismo quale tappa irrinunciabile anche per la Russia, Marx domandava loro, in modo

[63] Marx, *Progetti preliminari*, II, p. 392.
[64] *Ibid.*, p. 393.
[65] Marx, *Progetti preliminari*, I, p. 386.
[66] Marx, *Progetti preliminari*, II, p. 393.
[67] Marx, *Progetti preliminari*, III, p. 399.

ironico, se anch'essa, «come l'Occidente», avrebbe dovuto «attraversare un lungo periodo d'incubazione dell'industria meccanica per potere arrivare alle macchine, ai bastimenti a vapore e alle ferrovie». Allo stesso modo, egli chiedeva come sarebbe stato possibile «introdurre nel loro paese, in un batter d'occhio, tutto il meccanismo dello scambio (banche, società per azioni, etc.), la cui elaborazione [era] costata, [invece,] secoli all'Occidente»[68].

La storia della Russia non poteva ripercorrere, pedissequamente, tutte le tappe che avevano segnato quella dell'Inghilterra e degli altri paesi europei. Pertanto, se questa ipotesi era ammessa e considerata come l'unica logica, anche la trasformazione socialista dell'*Obščina* avrebbe potuto avverarsi senza passare necessariamente per il capitalismo.

Infine, per Marx era fondamentale valutare il momento nel quale si prendeva in considerazione questa ipotesi. La «prova migliore» che lo sviluppo in senso socialista della comune rurale potesse rispondere alla «tendenza storica della [...] epoca [era] la crisi fatale» – in questo caso le speranze politiche di Marx lo portarono a scrivere un «fatale» di troppo – «subita dalla produzione capitalistica nei paesi europei e americani, nei quali ha incontrato un grande sviluppo». Sulla scorta delle suggestioni ricavate dalla lettura degli scritti di Lewis Morgan, Marx auspicava che la crisi economica in corso avrebbe potuto determinare le condizioni favorevoli per «l'eliminazione» del capitalismo e il «ritorno nella società moderna [di] una forma superiore sul modello arcaico: la produzione e l'appropriazione collettive»[69].

Da queste parole risulta evidente, ancora una volta, che Marx non pensava affatto al modo «primitivo di produzione cooperativa o collettiva, [che era stato] il risultato dell'individuo isolato», bensì a quello frutto della «socializzazione dei mezzi di produzione»[70]. La stessa *Obščina*, come egli fece notare, costituiva «la forma più moderna del tipo arcaico» di proprietà comunista che, a sua volta, aveva «attraversato una serie di evoluzioni»[71].

[68] Marx, *Progetti preliminari*, I, p. 386.
[69] *Ibid.*, p. 389.
[70] *Ibid.*, p. 385.
[71] Marx, *Progetti preliminari*, II, p. 393.

Questi studi e le conseguenti analisi, non schemi astratti, determinarono la scelta di Marx. Le comuni agricole russe non erano più basate «sui rapporti di consanguineità tra i loro membri», ma rappresentavano un potenziale «primo raggruppamento sociale di uomini liberi, non strettamente vincolati da legami di parentela»[72].

Delle arcaiche comuni rurali, Marx criticava anche il loro «isolamento», poiché, essendo chiuse in se stesse e senza alcun contatto con il mondo esterno, costituivano, dal punto di vista politico, la realtà economica più consona al regime reazionario zarista: «la mancanza di legami tra la vita dell'una e quella delle altre, questo microcosmo localizzato [...], ovunque lo si incontri, genera sempre un dispotismo centrale al di sopra delle comuni».

È evidente come Marx non avesse certo mutato il suo complessivo giudizio critico sulle comuni rurali in Russia e che, nel procedere della sua analisi, lo sviluppo dell'individuo e della produzione sociale avevano conservato, intatta, la loro significanza. Nei progetti preliminari della lettera a Vera Zasulič non si palesa alcuno strappo drammatico rispetto alle convinzioni da lui precedentemente nutrite – come argomentato da alcuni studiosi[73]. Gli elementi di novità, intervenuti rispetto al passato, riguardano invece l'apertura teorica grazie alla quale egli prese in considerazione altre strade possibili per il passaggio al socialismo, prima di allora o mai valutate o ritenute irrealizzabili[74].

Per di più, nella seconda metà dell'Ottocento, a seguito delle riforme varate da Alessandro II Romanov (1818-1881), le condi-

[72] Marx, *Progetti preliminari*, III, p. 397.

[73] In tal senso, si vedano le interpretazioni di Shanin, *Late Marx and the Russian Road* cit., p. 60, che avanzò la tesi della presenza di un «cambio significativo» relativamente alla pubblicazione di *Il capitale* del 1867, o di E. D. Dussel, *L'ultimo Marx*, manifestolibri, Roma 2009, che parlò di un «cambiamento di rotta», pp. 230 e 237. Diversi sono stati anche gli autori che hanno proposto una lettura «terzomondista» dell'elaborazione dell'ultimo Marx, con conseguente presunto mutamento del soggetto rivoluzionario dagli operai delle fabbriche alle masse delle campagne e delle periferie.

[74] In proposito si veda quanto affermato da Marian Sawer nell'eccellente volume *Marxism and the Question of the Asiatic Mode of Production*, Martinus Nijhoff, The Hague 1977, p. 67: «Ciò che accadde, in particolare nel corso degli anni settanta, non fu che Marx cambiò la sua opinione sul carattere delle comuni di villaggio, né decise che esse avrebbero potuto diventare la base del socialismo così com'erano; piuttosto egli prese a considerare la possibilità che le comuni avrebbero potuto essere rivoluzionate non dal capitalismo, ma dal socialismo. [...] Con l'intensificazione della comunicazione sociale e la modernizzazione dei metodi di produzione, il sistema di villaggio avrebbe potuto essere incorporato in una società socialista. Nel 1882, questo appariva a Marx ancora come una genuina alternativa alla completa disintegrazione dell'*Obščina* sotto l'impatto del capitalismo».

zioni dell'*Obščina* erano già mutate e presentavano molti aspetti contraddittori[75]:

> Emancipata dai legami, forti ma ristretti, della parentela naturale, la proprietà comune della terra e i rapporti sociali che ne derivano le garanti[va]no una solida base; mentre la casa e la corte rustica, dominio esclusivo della singola famiglia, la coltivazione parcellare e l'appropriazione privata dei suoi frutti da[va]no all'individualità un impulso incompatibile con l'organismo delle comunità primitive[76].

Questo «dualismo» poteva «trasformarsi in germe di decomposizione» e mostrava che «la comune porta[va] nel suo stesso seno gli elementi disgregatori»[77]. A minacciare la sua sopravvivenza non vi erano soltanto le «influenze distruttrici» provenienti dall'esterno, come quelle dello Stato, il quale, con un intervento legislativo, aveva favorito «alcune branche del sistema capitalistico occidentale [...], senza sviluppare i presupposti produttivi dell'agricoltura», con il risultato di aver creato le condizioni per «l'arricchimento di una nuova feccia capitalistica che succhia[va] il sangue, già mancante, della "comune rurale"»[78].

Marx era giunto alla conclusione che l'alternativa prospettata dai populisti russi fosse realizzabile e affermò, «teoricamente parlando», che

> la «comune rurale» russa può conservarsi sviluppando la sua base, la proprietà comune della terra, eliminando l'elemento di proprietà privata che è anche in essa presente. Essa può diventare il primo punto di partenza del sistema economico al quale tende la società moderna; può cambiare di pelle senza incontrare il suicidio. Può assicurarsi i frutti con i quali la produzione capitalistica ha arricchito l'umanità, senza passare per il regime capitalistico[79].

Tuttavia, questa ipotesi, per essere realizzata, doveva «scendere dalla teoria pura alla realtà russa»[80]. A questo scopo, Marx si sforzò di ricercare le «possibilità di evoluzione»[81] dell'*Obščina*, osservando che, in quel preciso momento, essa occupava

[75] Dopo la riforma emancipativa del 1861, i contadini potevano acquistare la terra, ma solo tramite il pagamento di alcune indennità sotto forma di tributi.
[76] Marx, *Progetti preliminari*, III, p. 398.
[77] *Ibid*.
[78] Marx, *Progetti preliminari*, I, p. 388.
[79] *Ibid.*, p. 387.
[80] *Ibid.*
[81] Marx, *Progetti preliminari*, III, p. 398.

> una posizione unica e senza precedenti nella storia. In Europa è rimasta la sola forma organica ancora vivente e predominante nella vita rurale di un impero immenso. La proprietà comune della terra le offre la base naturale dell'appropriazione collettiva e il contesto storico, la contemporaneità con la produzione capitalistica, le offre già pronte le condizioni materiali del lavoro cooperativo, organizzato su vasta scala. Essa si trova dunque in grado di integrare le acquisizioni positive elaborate dal sistema capitalistico [...]. Essa può soppiantare gradualmente l'agricoltura parcellizzata con l'agricoltura combinata con l'impiego delle macchine [...]; può divenire il punto di partenza diretto del sistema economico a cui tende la società moderna e cambiare pelle, senza incontrare il suicidio[82].

Questa alternativa era possibile e anche certamente più adatta, rispetto al contesto economico-sociale esistente in Russia, del sistema del «fitto capitalizzato all'inglese»[83]. Tuttavia avrebbe potuto vivere soltanto se «il lavoro collettivo [... avesse] soppianta[to] quello parcellare, origine dell'appropriazione privata». Affinché ciò potesse avvenire, erano «necessari due presupposti: il bisogno economico di tale trasformazione e le condizioni materiali per poterla compiere»[84]. La contemporaneità della comune agricola russa con il capitalismo in Europa offriva alla prima «tutte le condizioni del lavoro collettivo»[85] e la familiarità dei contadini con l'*artel*[86] avrebbe loro facilitato la transizione al «lavoro cooperativo»[87].

Quanto alla separatezza esistente tra le varie comuni, che facilitava, sul piano politico, il carattere dispotico della Russia, si trattava di «un ostacolo facilmente sormontabile», poiché, secondo Marx, si poteva «sostituire al *volost*[88] – ente governativo – un'assemblea contadina, scelta dalle stesse comuni, che [sarebbe stata l']organo economico e amministrativo dei loro interessi»[89].

La volontà politica e la favorevole coincidenza dei tempi storici costituivano, pertanto, gli elementi fondamentali per salvare l'*Obšči-*

[82] Marx, *Progetti preliminari*, III, pp. 398-9.

[83] Marx, *Progetti preliminari*, I, p. 390.

[84] *Ibid.*, p. 388.

[85] *Ibid.*, p. 389.

[86] Forma collettiva di associazione cooperativa di origine tartara, fondata sul vincolo della comunità di sangue, nella quale vige la responsabilità solidale dei suoi membri verso lo Stato e verso terzi, cfr. Poggio, *L'Obščina* cit., p. 119.

[87] Marx, *Progetti preliminari*, I, p. 388.

[88] Tradizionale suddivisione amministrativa esistente in Russia e nell'Europa orientale.

[89] Marx, *Progetti preliminari*, I, pp. 386-7.

na, garantendo tanto la sua sopravvivenza quanto la sua radicale trasformazione. In altre parole, nonostante il capitalismo incombesse con i suoi profondi rivolgimenti, la trasformazione in senso socialista di una forma arcaica di comunità, quale era l'*Obščina,* era ancora possibile poiché

> qui non si tratta più di risolvere un problema, si tratta di abbattere un nemico. Per salvare la comune russa è necessaria una rivoluzione russa. […] Se la rivoluzione sopraggiungerà al momento opportuno e se concentrerà tutte le sue forze per garantire il libero sviluppo della comune rurale, quest'ultima presto si svilupperà come elemento rigeneratore della società russa e come elemento di superiorità sui paesi asserviti dal regime capitalista[90].

Marx ritornò sugli stessi temi anche l'anno seguente. Nel gennaio del 1882, nella *Prefazione* alla nuova edizione russa del *Manifesto del partito comunista*, redatta assieme a Engels, il destino della comune rurale russa fu associato a quello delle lotte proletarie dei paesi europei. Essi, infatti, sostennero:

> In Russia, accanto all'ordinamento capitalistico, che febbrilmente si va sviluppando, e assieme alla proprietà fondiaria borghese, che si sta formando solo ora, oltre la metà del suolo si trova sotto forma di proprietà comune dei contadini. Si presenta, quindi, il problema: la comunità rurale russa, questa forma – è vero – in gran parte già dissolta dell'originaria proprietà comune della terra, potrà passare direttamente a una più alta forma comunistica di proprietà terriera? O dovrà attraversare, prima, lo stesso processo di dissoluzione che ha costituito lo sviluppo storico dell'Occidente? La sola risposta oggi possibile è questa: se la rivoluzione russa servirà come segnale a una rivoluzione operaia in Occidente, in modo che entrambe si completino, allora l'odierna proprietà comune rurale russa potrà servire da punto di partenza per un'evoluzione comunista[91].

Quanto alla risposta a Vera Zasulič, egli si risolse a inviarla, dopo aver a lungo riflettuto e scritto, l'8 marzo del 1881. Sebbene avesse predisposto più schemi di lettera, tutti molto lunghi e ampiamente argomentati, egli decise di spedire una replica piuttosto breve, nella quale si scusò per non essere riuscito a soddisfare la richiesta che gli era stata rivolta, ovvero quella di fornire «una succinta esposizione,

[90] *Ibid.*, p. 391.

[91] K. Marx - F. Engels, *Prefazione all'edizione russa del 1882 del «Manifesto»*, in *Marx Engels Opere* cit., VI, p. 663.

destinata alla pubblicazione»[92]. Aggiunse anche di avere già assunto l'impegno di intervenire sulla questione – senza però riuscire a rispettarlo – con il Comitato di San Pietroburgo dell'organizzazione populista Volontà del popolo (NV)[93].

Tuttavia, in «qualche riga» egli tentò di cancellare «ogni dubbio» di Zasulič, «circa il malinteso riguardante la [sua] cosiddetta teoria»[94]. Come argomentazione, Marx rimandò alla citazione sulla «espropriazione dei coltivatori» presente nell'edizione francese di *Il capitale* – la stessa che aveva inserito nell'abbozzo di lettera destinata alla redazione della «Otečestvennye Zapiski» – e ribadì che la sua analisi era «espressamente limitata ai paesi dell'Europa occidentale», nei quali si era verificata la «trasformazione di una forma di proprietà privata con un'altra forma di proprietà privata». Nel caso russo, al contrario, si sarebbe trattato di «trasformare la proprietà comune [dei contadini] in proprietà privata»[95]. Questa, infine, fu la conclusione del suo ragionamento:

> L'analisi esposta in *Il capitale* non fornisce ragioni né a favore né contro la vitalità della comune rurale, ma lo studio speciale che ne ho fatto, e per il quale ho cercato i materiali nelle fonti originali, mi ha convinto che questa comune è il fulcro della rigenerazione sociale in Russia. Nondimeno, affinché essa possa funzionare come tale, occorrerebbe prima eliminare tutte le influenze deleterie che l'assalgono da ogni lato e assicurarle, poi, le condizioni normali per un suo sviluppo naturale[96].

Marx assunse, dunque, una posizione dialettica, che lo portò a non escludere che lo sviluppo di un nuovo sistema economico, ba-

[92] Karl Marx a Vera Zasulič, 8 marzo 1881, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 57. David Rjazanov, che per primo scoprì e pubblicò i progetti preliminari della lettera di Marx a Zasulič, sostenne che Marx non rispose alla lettera come avrebbe desiderato a causa della sua ridotta capacità lavorativa, cfr. *Vera Zasulič und Karl Marx. Zur Einführung*, in «Marx-Engels Archiv», I, 1926, pp. 309-14. Maximilien Rubel condivise questo giudizio in *Marx critico del marxismo*, Cappelli, Bologna 1981, p. 214: «Possiamo pensare che fu la malattia a impedirgli di dilungarsi ulteriormente». Appare più convincente quanto affermato da Pier Paolo Poggio, nel suo studio intitolato *L'Obščina* cit., p. 157, secondo il quale, invece, Marx esitò «a prendere posizione, con forza, su un tema esplosivo sia per le sue implicazioni politiche che teoriche».

[93] Marx si riferiva all'esecutivo di un'organizzazione segreta di populisti, fondata nel 1879 dalla scissione della Terra e Libertà (ZiV), che aveva scelto la lotta «terrorista».

[94] Karl Marx a Vera Zasulič, 8 marzo 1881, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 57.

[95] *Ibid.*, p. 58.

[96] *Ibid.*

sato sull'associazione dei produttori, potesse realizzarsi solo attraverso determinate e obbligate tappe. Negò, invece, la necessità storica dello sviluppo del modo di produzione capitalistico in ogni parte del mondo.

Le considerazioni che Marx svolse, con ricchezza di argomentazioni, sul futuro dell'*Obščina* sono del tutto distanti dall'equiparazione fra socialismo e forze produttive che si affermò, con accenti nazionalistici e simpatie verso il colonialismo, tanto in seno alla Seconda Internazionale e tra i partiti socialdemocratici, quanto, con richiami a un presunto «metodo scientifico» dell'analisi sociale, nel movimento comunista internazionale[97].

Questa vicenda fornì a Marx anche l'occasione per esprimere le sue valutazioni sulle varie tendenze rivoluzionarie esistenti nella Russia del tempo, rivolgendo la sua attenzione verso i populisti. A questi andò il suo apprezzamento per la concretezza del loro agire politico e perché, a suo giudizio, nella diffusione delle loro idee politiche, non facevano ricorso a inutili toni ultrarivoluzionari, né a controproducenti generalizzazioni.

In una lettera scritta a Friedrich Sorge, verso la fine del 1880, egli espresse il suo giudizio verso alcune organizzazioni socialiste, mostrando che esso non era in alcun modo influenzato dai legami personali con i loro militanti, né, tantomeno, dai giuramenti di fedeltà che erano stati espressi nei confronti delle sue teorie. Egli descrisse così le forze in campo: «da una parte ci sono i critici (per lo più giovani professori universitari e anche alcuni pubblicisti, in parte legati a me da amicizia personale) e dall'altra c'è il Comitato centrale terrorista», ovvero i populisti di Volontà del popolo. Marx disse a Sorge che il carattere pragmatico del programma di questa organizzazione, che egli valutava con favore, aveva provocato rabbia tra quanti aderivano al primo gruppo, ovvero i militanti di Ripartizione nera – tra i quali

[97] Di un'accettazione passiva del corso della storia è colpevole anche Engels. In più di un suo scritto, intervento o lettera, si riscontra una posizione simile a quella che espresse in una missiva indirizzata a Nikolaj Danielson il 24 febbraio 1893: «Il processo di sostituzione di 500 000 grandi proprietari terrieri e di 80 milioni di contadini con una nuova classe di proprietari borghesi può compiersi soltanto a prezzo di terribili sofferenze e di spaventosi sconquassi. Ma la storia è pressoché la più crudele di tutte le dee. Essa guida il suo carro trionfale su montagne di cadaveri, non soltanto in guerra, ma altresì nel "pacifico" sviluppo economico. E noi uomini e donne siamo purtroppo così stolti che non riusciamo a trovare il coraggio necessario a progressi degni di questo nome, se non vi siamo spinti da dolori che ci sembrano quasi smisurati», in K. Marx - F. Engels, *India Cina Russia*, Il Saggiatore, Milano 1960, p. 346.

vi erano anche Vera Zasulič e Georgij Plechanov (1856-1918), uno dei primi «marxisti» russi – che Marx qualificava come «anarchici»[98].

Di questo blocco, composto, per lo più, da persone che avevano lasciato la Russia per scelta personale, egli commentò ironicamente:

> Essi […] costituiscono, al contrario dei terroristi che rischiano la pelle, il cosiddetto partito della propaganda (per fare propaganda in Russia si trasferiscono a Ginevra: che qui pro quo). Questi signori sono contrari a ogni azione politico rivoluzionaria. La Russia dovrebbe balzare nel millennio anarchico-comunista-ateista con un salto mortale! Nel frattempo, preparano questo balzo con un noioso dottrinarismo[99].

In una lettera alla figlia Jenny, dell'aprile 1881, stigmatizzò nuovamente l'atteggiamento di questi intellettuali trasferitisi in Svizzera: «i rifugiati russi a Ginevra […] sono solo dei dottrinari, dei confusi socialisti anarchici, e la loro influenza sul "teatro di guerra" russo è pari a zero».

Infine, commentando i processi penali contro gli attentatori di San Pietroburgo, dei quali approvava la posizione politica e i metodi di propaganda, aggiunse:

> Sono brave persone, senza pose melodrammatiche, semplici, concrete, eroiche. Urlare e fare sono opposti inconciliabili. Il Comitato esecutivo di Pietroburgo[100], che agisce sempre in modo tanto energico, pubblica manifesti di squisita «moderazione». È così distante da [… coloro] che predicano il tirannicidio come «teoria» e «panacea» […]. Essi, al contrario, si sforzano di insegnare all'Europa che il loro modo di operare è specificamente russo, che è un modo d'agire storicamente inevitabile su cui non c'è da fare i moralisti – a favore o contro[101].

Le valutazioni di Marx circa la plausibilità dello sviluppo del socialismo in Russia non ebbero, dunque, come fondamento la sola si-

[98] Karl Marx a Friedrich Sorge, 5 novembre 1880, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 35.

[99] *Ibid*.

[100] Marx si riferiva all'organizzazione populista Volontà del popolo. Si veda *supra* la nota 93.

[101] Karl Marx a Jenny Longuet, 11 aprile 1881, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 68. Sulle simpatie populiste di Marx si veda anche la testimonianza di Nikolaj Morozov (1854-1946), il quale raccontò di una conversazione avuta con lui, nel dicembre del 1880, nel corso della quale Marx si dichiarò «molto interessato […] alle faccende della Volontà del Popolo [… e] disse che la lotta [di questa organizzazione] contro l'autocrazia gli sembrava […] una specie di fiaba, una storia tratta da un romanzo fantastico», Nikolaj Morozov, in Enzensberger (a cura di), *Colloqui con Marx ed Engels* cit., p. 424.

tuazione economica esistente in quel paese. Nel 1881, il contatto con i populisti russi, così come era accaduto un decennio prima con i comunardi parigini, concorse a fargli maturare un nuovo convincimento: oltre alla possibile successione dei modi di produzione nel corso della storia, anche l'irruzione degli eventi rivoluzionari e le soggettività che li determinano andavano valutati con maggiore elasticità. Si trattava, di fatto, dell'approdo a un vero internazionalismo su scala globale e non più solo europea[102].

La concezione multilineare, alla quale giunse nel periodo della sua piena maturazione intellettuale, impose a Marx di dedicare ancora più attenzione alle specificità storiche e allo sviluppo diseguale delle condizioni politiche ed economiche tra paesi e contesti sociali differenti. Questa impostazione contribuì sicuramente ad accrescere le difficoltà, lungo il percorso, già accidentato, del completamento dei restanti libri di *Il capitale*.

Tuttavia, egli non mutò il profilo della società comunista che aveva delineato, anche se senza mai cadere in astratti utopismi, a partire dai *Grundrisse*[103]. Guidato dal dubbio[104] e dall'ostilità verso gli schematismi del passato e i nuovi dogmatismi che stavano nascendo in suo nome, ritenne possibile lo scoppio della rivoluzione in condizioni e forme precedentemente mai considerate.

Il futuro era nelle mani della classe lavoratrice e della sua capacità di determinare profondi rivolgimenti sociali, attraverso le proprie organizzazioni e con le proprie lotte.

[102] Nel volume *Le repliche della storia. Karl Marx tra la Rivoluzione francese e la critica della politica*, Bollati Boringhieri, Torino 1989, Bruno Bongiovanni invita a non «sottovalutare l'orizzonte della politica internazionale nel fornire un'interpretazione dell'itinerario intellettuale di Marx […] di fronte alla Russia». A suo avviso, «sulla base dell'insieme degli scritti di Marx» si può dedurre che egli avesse maturato un convincimento sul susseguirsi degli eventi in questa successione: «guerra contro la Russia, sconfitta militare della Russia, rivoluzione russa (non socialista, ma giacobina), assenza (temporanea o permanente?) del gendarme reazionario dell'Europa, trasformazione socialista in Europa […], ritorno della rivoluzione in Russia, dove, allora e solo allora, si potrebbe utilizzare l'*Obščina* nella transizione al socialismo», pp. 201-2. Tuttavia, quella che Bongiovanni definisce «la meccanica dello sviluppo della rivoluzione» si affievolisce molto nelle riflessioni dell'ultimo Marx. La rivoluzione non deve, per forza di cose, iniziare in Europa e giungere in Russia soltanto al «secondo round», *ibid.*, p. 212.

[103] Giustamente, anche se con un «irreversibilmente» di troppo, Bongiovanni afferma che «la [comunità] *Gemeinschaft*, in ultima istanza, non può transustanziarsi miracolosamente in socialismo senza la presenza, questa sì irreversibilmente emancipatrice, della [società] *Gesellschaft*», Bongiovanni, *Le repliche della storia* cit., p. 189.

[104] Per tutta la vita Marx rimase fedele al suo motto preferito: «de omnibus dubitandum», cfr. K. Marx, *Confessioni*, in *Marx Engels Opere* cit., XLII, p. 650.

III. I tormenti del «vecchio Nick»

1. *La prima diffusione del* Capitale *in Europa*.

Nel 1881, Marx non era ancora l'indiscusso riferimento teorico del movimento operaio internazionale che sarebbe diventato nel XX secolo.

Nel corso degli anni quaranta dell'Ottocento, il numero dei dirigenti politici e degli intellettuali a lui legati era molto limitato e quello che le polizie internazionali e gli avversari avevano definito il «partito Marx»[1] non era composto che da pochi militanti. Le cose non erano mutate per il meglio nel decennio successivo, quando, in seguito alla sconfitta delle rivoluzioni del 1848, potevano essere considerati «marxiani»[2] soltanto un esiguo numero di esuli rifugiatisi, per lo più, in Gran Bretagna.

Lo sviluppo dell'Associazione internazionale dei lavoratori e la conquista del potere da parte della Comune di Parigi, riecheggiata in tutta Europa dopo il 1871, avevano mutato questa situazione. Tali avvenimenti avevano fatto sì che Marx avesse una certa notorietà e che i suoi scritti conoscessero una discreta diffusione.

Inoltre, *Il capitale* aveva cominciato a circolare sia in Germania, dove era stato ristampato nel 1873, che in Russia, dove era stato tradotto l'anno prima, e in Francia, dove vide la luce, in un'edizione in fascicoli, dal 1872 al 1875. Tuttavia, anche in questi paesi, le idee di

[1] Questa espressione fu usata per la prima volta nel 1846, a proposito delle divergenze tra Marx e il comunista tedesco Wilhelm Weitling (1808-1871) e fu impiegata successivamente anche nel dibattimento del processo di Colonia contro i comunisti del 1852. Cfr. Rubel, *Marx critico del marxismo* cit., p. 82, nota 2.

[2] Tale appellativo comparve per la prima volta nel 1854, cfr. G. Haupt, *L'internazionale socialista dalla comune a Lenin*, Einaudi, Torino 1978, p. 140, nota 4.

Marx dovettero competere, a lungo, spesso in posizione minoritaria, con quelle di altri socialisti a lui contemporanei.

In Germania, il programma del Congresso di Gotha, sulla base del quale, nel 1875, fu realizzata la fusione tra il Partito socialdemocratico dei lavoratori di Germania (SDAP), legato a Marx, e l'Associazione generale dei lavoratori tedeschi (ADAV), fondata da Ferdinand Lassalle (1825-1864), risentiva in modo prevalente delle posizioni di quest'ultimo.

In Francia, come del resto in Belgio, le teorie di Pierre-Joseph Proudhon erano più diffuse, tra la classe operaia, rispetto a quelle di Marx e i gruppi che a lui si ispiravano non erano poi tanto superiori, in numero e iniziativa politica, a quelli che si rifacevano al rivoluzionario Louis-Auguste Blanqui (1805-1881).

In Russia, in uno scenario economico, sociale e politico molto diverso da quello europeo, la situazione era ancora più complessa, poiché la critica marxiana al modo di produzione capitalistico veniva letta e interpretata in un paese in condizioni sociali ed economiche di grande arretratezza e molto lontano dal modello di sviluppo capitalistico europeo.

Nonostante i progressi compiuti in questi tre paesi, Marx rimaneva quasi del tutto sconosciuto in Inghilterra[3] e i suoi scritti stentavano a circolare in Italia, in Spagna e in Svizzera, dove, negli anni settanta, Michail Bakunin (1814-1876) aveva acquisito un'influenza superiore alla sua. Molto poco, infine, si conosceva di Marx sull'altra sponda dell'oceano.

Incideva, poi, l'incompletezza della sua opera, a cominciare da *Il capitale*. Emblematicamente, quando proprio nel 1881 Marx fu interrogato da Karl Kautsky, circa l'opportunità di un'edizione completa dei suoi testi, egli rispose causticamente: «questi dovrebbero prima di tutto essere scritti»[4].

Se, dunque, Marx non visse l'epoca della consacrazione globale delle sue idee, negli ultimi anni della sua esistenza fu testimone di un

[3] Hyndman osservò correttamente che «intorno al 1880, Marx era letteralmente ignoto al pubblico inglese, se non come un pericoloso, anzi un dissennato, fautore della rivoluzione e uno dei responsabili, in quanto capo dell'Internazionale, della terribile Comune di Parigi, alla quale nessun uomo retto poteva pensare senza provare orrore e spavento», Henry Hyndman, in Enzensberger (a cura di), *Colloqui con Marx ed Engels* cit., p. 405.

[4] Karl Kautsky, *ibid.*, p. 438. Cfr. Musto, *Ripensare Marx e i marxismi* cit., pp. 189-98.

interesse costantemente in aumento per le sue teorie – in particolare quelle contenute nel suo *magnum opus* – che andò sviluppandosi in molti paesi europei.

La crescente diffusione del pensiero marxiano e l'estendersi dei consensi intorno alla sua persona determinarono reazioni contrastanti. Come Friedrich Engels segnalò a Eduard Bernstein, in una lettera scritta alla fine del 1881, talvolta, tra le file del movimento operaio, si manifestarono anche sentimenti di «gelosia nei confronti di Marx»[5].

La vita della Federazione del Partito dei lavoratori socialisti di Francia (FPTSF), per esempio, fu contrassegnata dal conflitto interno tra le sue due correnti principali, quella «possibilista», capeggiata dal socialista, ex anarchico, Paul Brousse (1844-1912), e quella più vicina alle idee di Marx, guidata da Jules Guesde (1845-1922).

Nel periodo che precedette l'inevitabile scissione, a seguito della quale, nel 1882, furono costituiti due nuovi partiti – la Federazione dei lavoratori socialisti di Francia (FTST), di tendenza riformista, e il Partito operaio francese (POF), il primo partito «marxista» francese – i due gruppi diedero vita a un durissimo scontro ideologico. Esso coinvolse, inevitabilmente, anche Marx, il quale, nel giugno del 1880, aveva redatto, assieme a Guesde e Lafargue, il *Programma elettorale dei lavoratori socialisti*, ossia la piattaforma politica della sinistra francese.

In questo clima, Brousse e, con lui, Benoît Malon (1841-1893), comunardo e scrittore socialista, si adoperarono con ogni mezzo per screditare le teorie di Marx. Commentando le loro aspre polemiche, Engels biasimò Malon, che «si sforza[va] di ascrivere ad altri padri (Lassalle, Schäffle e persino De Paepe!) le scoperte di Marx», e si scagliò contro gli editori del settimanale «Le Prolétaire», che accusavano Guesde e Lafargue di essere i portavoce di Marx e «di voler vendere gli operai francesi ai prussiani e a Bismarck»[6].

Engels interpretò il dissenso di Malon e Brousse come un più generale sentimento di sciovinismo. Scrisse, infatti:

[5] Friedrich Engels a Eduard Bernstein, 25 ottobre 1881, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 115.
[6] *Ibid.*, p. 117.

> La maggior parte dei socialisti francesi inorridisce al pensiero che la nazione che rende felice il mondo con le idee francesi e ne possiede il monopolio – e che Parigi, centro dell'illuminismo – debbano, tutto a un tratto, ricevere, belle e pronte, le proprie idee socialiste da un tedesco, Marx. Tuttavia, così le cose stanno e Marx è talmente superiore a tutti noi per il suo genio, per la sua coscienziosità scientifica – quasi eccessiva – e per il suo favoloso sapere che chiunque, oggi, volesse criticare le sue scoperte non mancherebbe di scottarsi le dita. Ciò va lasciato a un'epoca ancora da venire[7].

Oltre a non comprendere «l'invidia nei confronti del genio», Engels rilevò che

> ciò che irrita[va] maggiormente i meschini criticoni, che non contano niente e vorrebbero essere tutto, è che Marx, grazie ai suoi risultati teorici e pratici, si è conquistato una posizione che gli assicura la piena fiducia dei migliori elementi del movimento operaio nei diversi paesi. Si rivolgono a lui nei momenti decisivi per avere consiglio e, in generale, trovano che il suo sia il consiglio migliore. Egli occupa questa posizione in Germania, in Francia e in Russia, per non parlare dei paesi più piccoli. Non è quindi M[arx] che impone la sua opinione agli altri, e tanto meno la sua volontà; sono gli altri che vanno da lui di loro iniziativa. Ed è appunto su questo che si basa la particolare influenza di M[arx], un'influenza di estrema importanza per il movimento[8].

In realtà, contrariamente a quanto ritenevano Brousse e i suoi seguaci, Marx non ebbe nei loro confronti un particolare accanimento. Nella stessa lettera a Bernstein, Engels tenne a precisare che «l'atteggiamento di M[arx] […] nei confronti dei francesi [era] lo stesso nutrito verso gli altri movimenti nazionali», con i quali, «da quando ne vale[va] la pena e se n'[era] presentata l'occasione», erano in «continuo contatto». A conclusione delle sue riflessioni sulla questione, Engels volle sottolineare che ogni tentativo di condizionare le opinioni dei dirigenti politici impegnati in prima linea avrebbe arrecato solamente danni e «distru[tto] l'antica fiducia dei tempi dell'Internazionale»[9].

In Francia, del resto, erano giunti in relazione con Marx, in modo indipendente da Guesde e da Lafargue, anche altri militanti. Al principio del 1881, Marx informò il genero Charles Longuet di essere stato contattato da Édouard Fortin (?), militante socialista e pubblicista francese:

[7] *Ibid*.
[8] *Ibid*., p. 119.
[9] *Ibid*.

> Mi ha scritto diverse lettere in cui si rivolge a me chiamandomi «mio caro maestro»[.] La sua richiesta è piuttosto modica. Mentre studia *Il capitale*, vorrebbe compilare dei riassunti mensili che, poi, gentilmente mi spedirebbe. Ogni mese, io dovrei correggere e delucidare i punti che potrebbe avere frainteso. Con questo semplice procedimento […] avrebbe un manoscritto pronto per la pubblicazione e – come dice lui – «inonderebbe la Francia di torrenti di luce»[10].

Assorbito da questioni di maggiore rilevanza, Marx non poté assecondare tale richiesta e comunicò al suo corrispondente che, «per mancanza di tempo, non [avrebbe] pot[uto] esaudire la sua richiesta»[11]. Del progetto, pertanto, non se ne fece più nulla, ma, successivamente, Fortin tradusse *Il diciotto Brumaio di Luigi Bonaparte*, che fu dato alle stampe, in francese, nel 1891.

Un compendio di *Il capitale* – il terzo dopo quello di Johann Most (1846-1906)[12], del 1873, e di Carlo Cafiero (1846-1892)[13], del 1879 – apparve, invece, proprio nel 1881, in olandese[14]. Sul libro, il suo autore, Ferdinand Nieuwenhuis, appose questa scritta: «A Karl Marx, l'acuto pensatore, il nobile combattente per i diritti del proletariato, l'autore dedica, come segno della più devota stima, questa opera»[15] – attestazione di un riconoscimento che, seppur lentamente, cominciava a diffondersi verso l'opera di Marx in più paesi europei.

In occasione della seconda edizione del volume, Nieuwenhuis si rivolse a Marx, per chiedergli suggerimenti sul merito di alcune modifiche che intendeva apportare al testo. Marx gli rispose in febbraio, giudicando buono il lavoro svolto e commentò positivamente: «le variazioni che mi sembrano necessarie riguardano una serie di dettagli; la cosa principale – il suo spirito – è già presente»[16].

In quella stessa lettera erano contenute alcune notizie di un'altra pubblicazione riguardante Marx, apparsa in Olanda. Nel 1879, infatti, era stata stampata una sua biografia, a firma del pubblicista liberale Arnoldus Kerdijk (1846-1905), in uno dei volumi della se-

[10] Karl Marx a Charles Longuet, 4 gennaio 1881, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 45.
[11] *Ibid*.
[12] Cfr. J. Most, *Capitale e lavoro*, SugarCo, Milano 1979.
[13] Cfr. C. Cafiero, *Il capitale di Karl Marx*, Editori Riuniti, Roma 1996.
[14] F. Nieuwenhuis, *Kapitaal en Arbeid*, s.e., Den Haag 1881.
[15] *Ibid.*, p. 3.
[16] Karl Marx a Ferdinand Nieuwenhuis, 22 febbraio 1881, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 53.

rie *Gli uomini di importanza dei nostri giorni*. Precedentemente, l'editore, Nicolaas Balsem (1835-1884), si era messo in contatto con Marx, «chiedendogli del materiale» per redigere il suo profilo, precisando che, seppure non «condivide[va] le [sue] opinioni, ne riconosce[va] l'importanza». Marx, che «era solito rifiutare cose del genere», non diede seguito alla sua richiesta. Quando, però, lesse il testo e vi trovò riportata l'accusa di «avere falsificato intenzionalmente alcune citazioni», si adirò. Archiviata la vicenda, comunicò a Nieuwenhuis:

> Un giornale olandese mi ha offerto le sue colonne per [replicare], ma io, per principio, non rispondo a queste punture di cimice. Anche a Londra, non ho mai tenuto conto di simili latrati letterari. Altrimenti, dovrei perdere la maggior parte del mio tempo a fare rettifiche ovunque, dalla California a Mosca. Quando ero più giovane, qualche volta ho reagito in modo veemente, ma con l'età subentra la saggezza, almeno per impedire un inutile spreco di energie[17].

Marx era giunto a questa conclusione già da alcuni anni, come comprovano le dichiarazioni da lui rilasciate nel corso di un'intervista pubblicata, il 5 gennaio 1879, su «The Chicago Tribune»: «se dovessi ribattere a tutto ciò che è stato detto e scritto su di me, dovrei far lavorare venti segretari»[18].

Engels condivideva pienamente questa decisione. In una lettera a Kautsky, che aveva preceduto di poco quella di Marx a Nieuwenhuis, egli aveva assunto la stessa posizione rispetto a episodi del genere che si erano verificati anche in Germania. In merito alla grande quantità di inesattezze e di malintesi che l'economista tedesco Albert Schäffle (1831-1903) e altri «socialisti della cattedra»[19] avevano compiuto scrivendo sull'opera di Marx, egli affermò:

> Penso che sia un'assoluta perdita di tempo [...] controbattere a tutte le orrende sciocchezze che il solo Schäffle ha riunito nei suoi numerosi e voluminosi tomi. Solo la rettifica di tutte le citazioni false di *Il capitale* riportate tra virgolette da questi signori riempirebbe un volume di belle dimensioni[20].

[17] *Ibid*.

[18] Karl Marx, *Intervista con il fondatore del socialismo moderno*, in Marx - Engels, *Lettere 1874-1879* cit., p. 389.

[19] Friedrich Engels a Karl Kautsky, 1° febbraio 1881, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 46.

[20] *Ibid*.

Engels concluse, perentoriamente: «devono imparare a leggere e a ricopiare, prima di pretendere una risposta alle loro domande»[21].

Accanto a errori dovuti a pessime interpretazioni o a imprecisioni e, naturalmente, assieme all'ostracismo politico che l'accompagnava, l'opera di Marx subì anche dei tentativi di sabotaggio. In una lettera, scritta a Nikolaj Danielson in febbraio, dopo aver letto il suo articolo *Note sul nostro dopo riforma economico-sociale*, che aveva trovato «"originale" nel miglior senso del termine», Marx ricordò al collega che

> quando il ragionamento si discosta dai binari consueti, si va sempre incontro a un iniziale «boicottaggio»: è l'unica arma di difesa che i routinari sanno maneggiare nel loro primo sconcerto. In Germania sono stato «boicottato» per anni e anni e, oggi, continuo a esserlo in Inghilterra, con la piccola variante che, di tanto in tanto, qui vengono emanati contro di me giudizi così assurdi e stupidi che il solo rivelarli pubblicamente mi farebbe arrossire[22].

In Germania, comunque, negli ultimi anni, la vendita del suo *magnum opus* era continuata discretamente e, nell'ottobre del 1881, l'editore Otto Meissner (1819-1902) pregò Marx di apportarvi correzioni o aggiunte, al fine di poter predisporre, con l'esaurimento della ristampa del 1872, la terza edizione.

Due mesi dopo, Marx confessò all'amico Sorge che «la cosa giunge[va] in un momento […] molto inopportuno»[23]. Infatti, come aveva scritto, poco prima, alla figlia Jenny, avrebbe voluto «dedicare tutto il [suo] tempo, appena [si sarebbe] senti[to] di nuovo in grado di farlo, unicamente al completamento del secondo volume»[24]. Ripeté la stessa cosa anche a Danielson – «vorrei finire il secondo volume il più presto possibile» –, aggiungendo:

> Mi accorderò col mio editore per fare il minor numero possibile di correzioni e aggiunte, in questa terza edizione; chiedendogli di stampare solo 1000 copie e non 3000, come era sua intenzione. Una volta che queste saranno vendute […], potrò allora rivedere il testo come avrei fatto adesso, se vi fossero state circostanze diverse[25].

[21] Friedrich Engels a Karl Kautsky, 1° febbraio 1881, *ibid.*, p. 47.
[22] Karl Marx a Ferdinand Nieuwenhuis, 22 febbraio 1881, *ibid.*, p. 50.
[23] Karl Marx a Friedrich Sorge, 15 dicembre 1881, *ibid.*, p. 129.
[24] Karl Marx a Jenny Longuet, 7 dicembre 1881, *ibid.*, p. 126.
[25] Karl Marx a Nikolaj Danielson, 13 dicembre 1881, *ibid.*, p. 128.

Le idee di Marx cominciarono a diffondersi, seppure più lentamente che altrove, anche nel paese nel quale dimorava dal 1849. Nel giugno del 1881, Henry Hyndman diede alle stampe il libro *Inghilterra per tutti*, nel quale espose i principi di quello che egli riteneva avrebbe dovuto essere il progetto politico della Federazione democratica. Due degli otto capitoli che lo componevano – intitolati rispettivamente «Lavoro» e «Capitale» – furono assemblati traducendo alcuni brani di *Il capitale* o parafrasando alcune sue parti. Tuttavia, il suo autore, che dalla fine del 1880 aveva cominciato a frequentare regolarmente Maitland Park Road[26] e stava lavorando a un articolo in cui riassumere le teorie di Marx, in *Inghilterra per tutti* non menzionò né il suo nome, né citò *Il capitale*. Hyndman si limitò a dichiarare, nell'ultima frase della breve prefazione del suo libro, che «per le idee e per molte delle questioni contenute nei capitoli II e III, [era] in debito verso il lavoro di un grande pensatore e scrittore originale, il quale – ne sono certo – diverrà presto accessibile alla maggioranza dei miei compatrioti»[27].

Marx, venuto a conoscenza di questo lavoro solo dopo la sua pubblicazione, ne rimase stupito e contrariato, anche perché le citazioni non erano «indicate tra virgolette e distinte dal resto del testo, che presenta[va] numerose inesattezze, dando adito a diversi fraintendimenti». Fu così che, al principio di luglio, gli rivolse queste parole:

> Confesso che mi ha alquanto sorpreso apprendere che […] lei ha tenuto rigorosamente segreto il progetto, poi sviluppato e realizzato, di pubblicare, con alcune variazioni, l'articolo rifiutato dalla rivista «Nineteenth Century» come capitoli II e III di *Inghilterra per tutti*, vale a dire come il suo programma di fondazione della Federazione[28].

[26] Nel carteggio di Marx vi sono un paio di riferimenti al «saccente Hyndman», *ibid.*, p. 68, precedenti e successivi alla fine del loro rapporto, che dimostrano come Marx fosse sempre stato alquanto critico nei confronti di costui. Si veda, ad esempio, Karx Marx a Jenny Longuet, 11 aprile 1881: «L'altro ieri […] invasione a sorpresa di Hyndman e consorte, che possiedono entrambi la dote di mettere radici. La donna mi è molto simpatica per il suo modo brusco, non convenzionale e deciso di pensare e parlare, ma è buffo vedere con quale ammirazione pende dalle labbra del vanitoso e ciarliero marito!», *ibid.*, p. 67. Alcuni mesi dopo il conflitto che pose fine alla loro relazione, Marx commentò con Friedrich Sorge: «Costui mi ha sottratto diverse serate, facendomi parlare e imparando, così, nel modo più facile», *ibid.*, p. 130.

[27] H. Hyndman, *England for All*, Barnes & Noble, New York 1974, p. XXXVIII.

[28] Si tratta della prima stesura della lettera, conservata da Marx, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 84. Hyndman, a riprova del suo mediocre spessore umano e del suo carattere infantile, «distruss[e] la gran parte delle lettere inviatemi da Marx, dopo le no-

Marx ritornò sul diverbio con Hyndman in una lettera a Sorge, scritta alla fine del 1881, nella quale riportò le «ragioni piuttosto risibili»[29] che il socialista londinese aveva fornito a giustificazione del suo comportamento:

> Questo signore mi ha scritto delle stupide lettere di scuse, affermando, per esempio, che «gli inglesi non amano prendere lezioni da uno straniero», che «il mio nome era talmente inviso», etc. Nonostante tutto ciò, il suo libretto – finché rubacchia da *Il capitale* – è una buona propaganda, anche se costui è un soggetto «debole» e molto lontano dal mostrare la pazienza (che è il primo presupposto per imparare qualunque cosa) di studiare a fondo una qualsiasi materia[30].

Questo episodio fu motivo di rottura tra i due e Marx bollò Hyndman come un tipico «scrittor[e] borghese [che] dimostra[va] una gran voglia di cavare immediatamente denaro, fama o profitto politico da ogni nuova idea in cui è possibile imbattersi per pura fortuna»[31].

A motivare la durezza delle parole di Marx non fu, di certo, la delusione per non aver visto apparire il suo nome, dal momento che egli rimaneva

> decisamente convinto che citare *Il capitale* e il suo autore sarebbe stato un grosso sbaglio. Nei programmi di partito si dovrebbe evitare tutto ciò che lascia supporre una chiara dipendenza da un particolare autore o libro. Mi permetta di aggiungere che non si tratta neanche della sede opportuna per nuove elaborazioni scientifiche come quelle che lei ha preso in prestito da *Il capitale*, le quali sono assolutamente fuori luogo nell'esposizione di un programma con i cui scopi dichiarati non hanno niente in comune. La loro in-

stre [sic!] divergenze», H. Hyndman, *Record of an Adventurous Life*, Macmillan, London 1911, p. 283. Jenny von Westphalen aveva già previsto tutto, quando da Eastbourne, il 2 luglio del 1881, scrisse alla figlia Laura: «Sabato lo scialbo Hyndman si è sentito arrivare, tra capo e collo, un brutto colpo. Non credo proprio che metterà in mostra la lettera. È formulata con grande asprezza, ma con tale arguzia che la collera vi traspare appena. Penso che, nella sua stesura, il Moro abbia avuto la mano molto felice», in Y. Kapp, *Eleanor Marx*, I, *Vita famigliare (1855-1883)*, Einaudi, Torino 1977, p. 193.

[29] Karl Marx a Henry Hyndman, 2 luglio 1881, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 84.

[30] Karl Marx a Friedrich Sorge, 15 dicembre 1881, *ibid.*, pp. 129-30.

[31] *Ibid.*, p. 130. Successivamente, Hyndman contattò anche Engels, che gli scrisse alla fine del marzo del 1882: «Sarò molto lieto di conoscerla personalmente, appena lei avrà sistemato i suoi rapporti col mio amico Marx che, a quanto vedo, lei ora si può permettere di citare», Friedrich Engels a Henry Hyndman, 31 marzo 1882, *ibid.*, p. 182. Marx commentò: «Gli sta proprio bene se la tua breve lettera lo ha irritato, visto che la sua sfacciataggine nei miei confronti contava sul fatto che, per "motivi di propaganda", non avrei potuto compromettere in pubblico», Karl Marx a Friedrich Engels, 8 aprile 1882, *ibid.*, p. 187.

troduzione sarebbe, forse, stata adeguata all'esposizione di un programma per la fondazione di un partito operaio autonomo e indipendente[32].

La sua ostilità, accanto alla reazione per la mancanza di stile di Hyndman, aveva, innanzitutto, un movente: impedire che *Il capitale* fosse utilizzato per un progetto politico in aperto contrasto con le idee in esso contenute[33].

Le differenze politiche tra Marx e Hyndman erano, infatti, profonde. Quest'ultimo era tutt'altro che incline all'idea che il potere dovesse essere conquistato attraverso un'azione rivoluzionaria; optava, al contrario, per una posizione che avrebbe successivamente connotato il riformismo inglese, ovvero che i cambiamenti potessero essere realizzati per via pacifica e con gradualità. Nel febbraio del 1880, egli aveva detto a Marx di ritenere che «ogni uomo inglese avrebbe dovuto attivare la prossima mobilitazione, politica e sociale, senza problematici e pericolosi conflitti»[34].

Viceversa Marx, che era contrario a qualsiasi schematismo preconcetto, alla fine del 1880 gli aveva replicato che il suo «partito rit[eneva] una rivoluzione inglese non necessaria ma, dati i precedenti storici, possibile». L'espansione del proletariato avrebbe reso una «evoluzione» della questione sociale «inevitabile», se questa

> si trasformerà in rivoluzione, ciò dipenderà non solo dalle classi dominanti, ma anche dalla classe operaia. Ogni concessione pacifica alle classi dominanti è stata strappata loro con una «pressione dall'esterno». La loro azione ha seguito il passo di tale pressione e, se quest'ultima si è progressivamente indebolita, ciò è avvenuto soltanto perché la classe operaia inglese non sa come esercitare la propria forza, né come utilizzare le proprie libertà, due cose che possiede legalmente.

A questo giudizio sulla realtà inglese, egli fece seguire la comparazione con quanto accadeva in Germania. Nel suo paese di nascita, infatti,

[32] Karl Marx a Henry Hyndman, 2 luglio 1881, *ibid.*, p. 84.

[33] Cfr. E. Bottigelli, *La rupture Marx-Hyndman*, in «Annali dell'Istituto Giangiacomo Feltrinelli», III, 1960: «Le cause della rottura non sono delle ragioni personali o dovute alle ambizioni di un autore frustrato. […] Esse sono una presa di posizione teorica per la quale Marx annunciava alla Federazione Democratica e a uno dei suoi principali fondatori che egli non aveva niente da spartire con quella iniziativa», p. 625.

[34] Henry Hyndman a Karl Marx, 25 febbraio 1880, IISG (The Internazional Institute of Social History). Gran parte delle lettere del socialista inglese non sono mai state pubblicate. Alcune di esse sono citate in C. Tsuzuki, *H. M. Hyndman and British Socialism*, Oxford University Press, London 1961, p. 34.

> la classe operaia è stata pienamente consapevole, fin dall'inizio del suo movimento, che sarebbe stato possibile liberarsi dal dispotismo militare solo attraverso una rivoluzione. Contemporaneamente, essa ha compreso che tale rivoluzione, anche in caso di un iniziale successo, alla fine le si sarebbe rivolta contro, in mancanza di una organizzazione già esistente, di acquisizione di conoscenze, di propaganda [...]. Perciò essa si è mossa in confini strettamente legali. L'illegalità è stata tutta dalla parte del governo, che l'ha dichiarata fuori legge. I suoi crimini non erano fatti, ma opinioni sgradite ai suoi governanti.

Da tali considerazioni, ancora una volta, si ricava la conferma che per Marx la rivoluzione non fosse un mero e rapido rovesciamento del sistema, ma un processo lungo e complesso[35].

Le idee di Marx, seppure generatrici di polemiche e di scontri così aspri, cominciavano a produrre effetti anche in Inghilterra, cosicché alla fine del 1881, in una lettera a Sorge, Marx osservò che «negli ultimi tempi, gli inglesi si sta[va]no accorgendo di più di *Il capitale*».

In ottobre, infatti, «The Contemporary Review» aveva pubblicato un articolo dal titolo *Il socialismo di Karl Marx e i giovani hegeliani*[36]. Marx definì il testo «lacunoso e pieno di errori», anche se andava riconosciuto che esso rappresentava un segnale di interesse. Sarcasticamente, aggiunse che esso era «onesto», poiché il suo autore, John Rae (1845-1915), «non presuppo[s]e che, in quarant'anni di diffusione delle mie perniciose teorie, io sia stato guidato da "cattive" motivazioni». Divertito, Marx concluse: «lodiamo la sua magnanimità!».

Nonostante questo contesto senz'altro più favorevole, il commento di Marx sulla qualità di tutte queste pubblicazioni fu lapidario: «agli imbrattacarte del filisteismo britannico la correttezza che richiede di conoscere almeno l'oggetto delle proprie critiche risulta totalmente sconosciuta»[37].

[35] In proposito, si vedano le dichiarazioni di Marx riportate da Mountstuart Elphinstone, che lo incontrò al principio del 1879. Il nobile inglese lo provocò affermando: «Bene, ammettiamo che la sua rivoluzione abbia avuto luogo e lei abbia formato il suo governo repubblicano; la via è ancora lunga, lunghissima, prima di realizzare le idee sue e dei suoi amici» e Marx rispose: «Senza dubbio, ma tutti i grandi movimenti avanzano lentamente. Sarebbe soltanto un passo verso il miglioramento delle cose, come la vostra rivoluzione del 1688 [la seconda Rivoluzione inglese] fu soltanto un passo del nostro cammino», in Enzensberger (a cura di), *Colloqui con Marx ed Engels* cit., p. 400.

[36] J. Rae, *The Socialism of Karl Marx and the Young Hegelians*, in «The Contemporary Review», XL, luglio-dicembre 1881, pp. 587-607.

[37] Karl Marx a Friedrich Sorge, 15 dicembre 1881, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 129.

Un'altra rivista inglese, «Modern Thought», riservò a Marx un trattamento più rispettoso e propenso a riconoscere il rigore scientifico del suo lavoro. Nel numero di dicembre, il giornalista e avvocato Ernest Belfort Bax (1854-1926) scrisse un articolo nel quale definì *Il capitale* come un libro che «costituisce la realizzazione di una dottrina in economia comparabile, per il suo carattere rivoluzionario e per la sua importanza su vasta scala, al sistema copernicano in astronomia o alla legge di gravità nella meccanica»[38].

Auspicandone al più presto la traduzione in inglese, Bax non solo ritenne che *Il capitale* «fosse uno dei più importanti libri del secolo», ma lodò anche lo stile di Marx – eguagliato solo da quello di «Schopenhauer per fascino e *verve*», il suo «*humour*» e la capacità di presentare in modo «leggibile e comprensibile i principi più astratti»[39].

Marx commentò soddisfatto che si trattava della «prima pubblicazione inglese, di questo genere, pervasa da un reale entusiasmo per le nuove idee e che si oppone[va], con coraggio, al filisteismo britannico». Egli osservò che vi erano «molti errori e fraintendimenti [...] nell'esposizione delle [sue] principali teorie economiche e [... nelle] citazioni tradotte da *Il capitale*», tuttavia lodò lo sforzo dell'autore e si compiacque non poco, dal momento che la pubblicazione dell'articolo aveva «suscitato grande scalpore [ed era stata] annunciata, a caratteri cubitali, da manifesti appesi sui muri del *West End*»[40], l'estremità occidentale di Londra.

In continuità con quanto avvenuto nel corso degli anni settanta, la diffusione del pensiero di Marx proseguì, dunque, anche all'inizio del nuovo decennio. Le sue idee non circolavano, come avvenuto in passato, soltanto in una ridotta cerchia di seguaci e militanti politici, ma cominciarono a ricevere un'attenzione più vasta. L'interesse verso Marx non si manifestò soltanto per i suoi scritti politici – come, ad esempio, il *Manifesto del partito comunista* e le risoluzioni dell'Associazione internazionale dei lavoratori –, ma, per grande soddisfazione del suo autore, si estese anche al suo principale contributo teorico: la critica dell'economia politica. Le teorie contenute in *Il ca-*

[38] E. B. Bax, *Leaders of Modern Thought: XXIII. Karl Marx*, in «Modern Thought», III, dicembre1881, 12, pp. 349-54.

[39] *Ibid.*, p. 354.

[40] Karl Marx a Friedrich Sorge, 15 dicembre 1881, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 130.

pitale, infatti, iniziarono a essere discusse e apprezzate in diversi paesi europei e, soltanto pochi anni dopo, utilizzando un'espressione che rimase celebre, Engels non esitò a definire l'opera dell'amico «la *Bibbia* della classe operaia»[41]. Chissà se Marx, che fu sempre contrario ai testi sacri, avrebbe apprezzato la scelta del termine.

2. *La giostra della vita*.

Nelle prime due settimane di giugno del 1881, le condizioni di salute di Jenny von Westphalen si erano ulteriormente aggravate. Il suo «costante dimagrimento e la progressiva perdita di forze» erano segnali allarmanti e le terapie non erano sempre efficaci. Il dottor Bryan Donkin la convinse ad allontanarsi dal clima di Londra, nel tentativo di farla ristabilire in vista della progettata partenza per Parigi, dove avrebbe voluto riabbracciare la figlia maggiore Jenny Longuet e i suoi amati nipotini. Fu per questa ragione che Marx e sua moglie decisero di recarsi a Eastbourne, cittadina del Sussex situata sul canale della Manica.

Poiché, in quello stesso periodo, neanche Marx godeva di buona salute, si sperò che il soggiorno al mare, oltre a consentirgli di stare, come nei suoi desideri, il più possibile accanto alla moglie, potesse arrecare giovamento anche a lui. Di questa eventualità, Engels parlò con Jenny Longuet, alla quale scrisse, nella seconda metà di giugno, che «il cambiamento d'aria [sarebbe stato] altrettanto benefico per il Moro[42]. Anche lui ha bisogno di riacquistare tono, anche se ora, poiché la sua

[41] F. Engels, *Prefazione all'edizione inglese*, in Marx, *Il capitale* cit., p. 56.

[42] «Moro» era il modo in cui Marx veniva chiamato in famiglia e dai compagni di lotta a lui più vicini: «Non era mai chiamato Marx, e neanche Karl, ma solo Moro, così come ciascuno di noi aveva il proprio soprannome; là dove finivano i soprannomi terminava anche la più stretta intimità. Moro era il suo soprannome fin dai tempi dell'università e anche alla "Nuova Gazzetta Renana" è stato sempre chiamato Moro. Se mi fossi rivolto a lui diversamente avrebbe creduto che ci fosse qualche problema», Friedrich Engels a Theodor Cuno, 29 marzo 1883, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 363. In proposito, si rimanda a due altre testimonianze del 1881. August Bebel scrisse: «La moglie e le figlie chiamavano Marx sempre "Moro", come se non avesse avuto altro nome. Il soprannome era nato dai capelli e dalla barba corvini, che allora, al contrario dei baffi, erano già canuti», in Enzensberger (a cura di), *Colloqui con Marx ed Engels* cit., p. 416. Bernstein raccontò: «Volevo congedarmi, ma Engels mi gridò: "no, no, venga anche lei dal Moro". "Dal Moro? E chi è?". "Marx. E chi altri sennò?" – replicò Engels – come se fosse stata la cosa più ovvia di questo mondo», *ibid.*, p. 418. Per un elenco completo dei tantissimi diminutivi della famiglia Marx si veda O. Meier (a cura di), *The Daughters of Karl Marx: Family Correspondence 1866-1898*, Harcourt Brace Jovanovich, New York-London 1982, p. XIII.

tosse notturna è un po' migliorata, riesce almeno a riposare»[43]. Marx aveva parlato delle sue non brillanti condizioni anche con l'amico Sorge, al quale, il 20 giugno, poco prima di partire, aveva confidato che «da più di sei mesi, soffr[iva] di tosse, raffreddore e dolori reumatici, che raramente [gli] permett[eva]no di uscire e [lo] costringevano all'isolamento»[44].

Marx e sua moglie si recarono a Eastbourne verso la fine del mese di giugno e vi rimasero per tre settimane circa. I costi del soggiorno, nonché delle cure mediche che si resero necessarie, furono sostenuti da Engels che, anche in questo caso, aiutò Marx e la sua famiglia e, in luglio, tranquillizzò il suo amico: «al momento, puoi avere da 100 a 120 sterline; si tratta solo di sapere se le desideri tutte in una volta, quante ne vuoi là e quante ne vuoi qui»[45].

A turno, le figlie Laura ed Eleanor si recarono a fare visita ai genitori, per trascorrere del tempo insieme e offrire loro conforto[46]. Tuttavia, le condizioni di Jenny von Westphalen non miglioravano e, come lei stessa ebbe modo di scrivere a Laura: «nonostante l'ambiente favorevole non mi sento affatto meglio e […] mi sono addirittura ridotta a girare su una sedia a rotelle, cosa che io – camminatrice per eccellenza – avrei giudicato indegna di me fino a pochi mesi fa»[47].

Di ritorno a Londra, Jenny von Westphalen fu visitata nuovamente dal dottore che, trovandola migliorata, acconsentì a esaudire il suo desiderio di potere riabbracciare, dopo oltre cinque mesi di lontananza, la figlia e i nipotini. In questa occasione, Marx spedì «5 sterline» alla figlia Jenny, affinché lei potesse «pagare in contanti l'affitto delle lenzuola», condizione irremovibile che le aveva imposto per potere accogliere il suo invito a essere ospitato nella sua casa. Aggiunse, infine, senza concedere spazio a repliche, che «il resto lo [avrebbe] pag[ato] al [suo] arrivo»[48].

[43] Friedrich Engels a Jenny Longuet, 17 giugno 1881, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 80.

[44] Marx a Friedrich Sorge, 20 giugno 1881, *ibid.*, p. 81.

[45] Friedrich Engels a Karl Marx, 7 luglio 1881, *ibid.*, p. 85.

[46] Cfr. Karl Marx a Laura Lafargue, 13 aprile 1882, *ibid.*, p. 189. In questa lettera, Marx condivise con la figlia il ricordo «delle care visite giornaliere, al capezzale della [sua] Jenny, che tanto rasserenavano quel brontolone del vecchio Nick», *ibid*. Si veda anche Kapp, *Eleanor Marx*, I, *Vita famigliare (1855-1883)* cit., p. 200.

[47] Jenny von Westphalen a Laura Lafargue, cit. *ibid*.

[48] Karl Marx a Jenny Longuet, 22 luglio 1881, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 87.

Il 26 luglio, Marx e sua moglie, accompagnati da Helene Demuth, sbarcarono in Francia e si recarono ad Argenteuil, un sobborgo di Parigi dove viveva Jenny. Appena giunto, Marx volle conoscere il medico di famiglia dei Longuet, il dottor Gustave Dourlen (?), che si dichiarò ben disponibile a seguire le condizioni di Jenny von Westphalen. Come relazionò a Engels, durante il «primo giorno» del suo soggiorno, «il vecchio Nick» fu, con sua somma gioia, «a buon diritto sequestrato dai bambini»[49]. Marx veniva appellato in famiglia con questo soprannome, usato in alternativa all'altro, «il Moro». Con il nomignolo *Old Nick* – che nel gergo inglese significava «vecchio diavolo» – egli era solito firmare, soprattutto negli ultimi anni di vita, le lettere indirizzate alle figlie, a Engels e a Paul Lafargue, sicuramente divertito, oltre che compiaciuto, per il paragone con tale figura[50].

La notizia del ritorno di Marx in Francia, in realtà legato a motivi strettamente personali, era destinata ad alimentare sospetti. Longuet aveva infatti ipotizzato che, non appena ne fossero venuti a conoscenza, «gli anarchici [… gli avrebbero] attribui[to] maligne intenzioni di manovre elettorali». Successivamente, dopo essere stato rassicurato dal suo amico Georges Clemenceau che Marx non aveva «assolutamente nulla da temere da parte della polizia»[51] francese, aveva tranquillizzato il suocero. Del suo arrivo, inoltre, la figlia Eleanor aveva avvisato, a sua insaputa, Carl Hirsch, corrispondente parigino della stampa socialdemocratica tedesca, cosicché, divertito da queste circostanze, Marx dichiarò che la sua presenza era «già un segreto di Pulcinella».

[49] Karl Marx a Friedrich Engels, 27 luglio 1881, *ibid.*, p. 88.

[50] La prima lettera firmata da Marx in questo modo risale all'anno della pubblicazione di *Il capitale*, cfr. Karl Marx a Laura Lafargue, 13 maggio 1867, *Marx Engels Opere* cit., XLII, p. 596. Tra i tanti testi-spazzatura pubblicati su Marx, nei quali lo si tacciò persino di antisemitismo o di razzismo, vi è stato anche quello di un prete rumeno e prolifico autore di ridicoli «scritti», Richard Wurmbrand, il quale accusò Marx di essere uno spirito diabolico, cfr. *Was Karl Marx A Satanist?*, Diane Books, Glendale 1979. In questo testo venne affermato che Marx «aveva la visione del mondo del diavolo e la sua stessa malignità. A volte sembrava di sapere che stava compiendo l'opera del male», p. 14. Marx, al contrario, usava l'appellativo di «vecchio Nick» in modo scherzoso e dolce. Nel settembre del 1869, scrisse alla figlia Laura: «Mi dispiace di non potere festeggiare il compleanno del mio caro uccellino in famiglia, ma i pensieri del vecchio Nick sono con te: sei racchiusa nel mio cuore», Karl Marx a Laura Lafargue, 25 settembre 1869, in *Marx Engels Opere* cit., XLIII, p. 685; o, ancora, dopo la nascita di un figlio di Laura: «Abbracciate da parte mia il piccolo Schnappy e ditegli che il vecchio Nick è molto fiero delle due fotografie del suo successore», Karl Marx a Paul Lafargue, 4 febbraio 1871, in *Marx Engels Opere* cit., XLIV, p. 175.

[51] Karl Marx a Friedrich Engels, 27 luglio 1881, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 89.

Engels, che nel frattempo si era spostato per qualche settimana a Bridlington, nello Yorkshire, rallegrato e rassicurato da questi racconti, rammentò all'amico, con la sua consueta e premurosa delicatezza, che avrebbe potuto contare sempre sul suo aiuto: «ho con me degli assegni; se hai bisogno di qualcosa non fare complimenti e fammi sapere la somma che ti occorre. Tua moglie non può e non deve farsi mancare niente. Deve avere tutto ciò che desidera o che voi pensiate le farebbe piacere». Come era nello spirito della loro amicizia, lo rese anche partecipe di essere dedito, in quei giorni, a uno dei suoi piaceri preferiti: «qui possiamo quasi fare a meno della birra tedesca, la *Bitter ale*, del piccolo caffè sul molo, è eccellente e fa un bel colletto di schiuma proprio come la birra tedesca»[52].

Dall'altro lato della Manica, però, Marx non attraversava un buon momento. Ringraziò Engels per il suo aiuto: «è molto penoso per me attingere così pesantemente dal tuo portafogli, ma l'anarchia che negli ultimi due anni ha stravolto il bilancio familiare producendo debiti arretrati di ogni specie grava su di me da diverso tempo»[53]. Dopodiché, lo aggiornò sulle condizioni di sua moglie: «giorno per giorno, qui viviamo le stesse vicissitudini passate a Eastbourne, con la sola differenza che, improvvisamente, sopraggiungono dolori terribili»[54], casi nei quali il dottor Dourlen era pronto a somministrarle degli oppiacei. Marx non gli nascose la sua forte preoccupazione: «i "miglioramenti" temporanei, non arrestano il naturale decorso della malattia, ma illudono mia moglie e – nonostante le mie proteste – consolidano in Jenny [Longuet] l'idea che il nostro soggiorno [...] debba durare il più a lungo possibile».

Questa continua altalena fra speranza e timori aveva inciso non poco sulla sua stessa salute, compromettendo persino il tempo del riposo: «ieri è stata la prima notte durante la quale ho dormito in modo quasi decente». Egli disse di sentirsi «la testa così istupidita come se vi frullasse dentro una macina» e che per questa ragione non era ancora «andato a Parigi e non [aveva] scritto neanche una riga»[55] ai compagni del-

[52] Friedrich Engels a Karl Marx, 29 luglio 1881, *ibid.*, pp. 89-90.

[53] Karl Marx a Friedrich Engels, 3 agosto 1881, *ibid.*, p. 90. Questi con la sua solita signorilità gli rispose immediatamente: «Non farti venire i capelli bianchi per 30 miserabili sterline. Se hai bisogno di più fammelo sapere e staccherò un assegno superiore», Friedrich Engels a Karl Marx, 5 agosto 1881, *ibid.*, p. 92.

[54] Karl Marx a Friedrich Engels, 3 agosto 1881, *ibid.*, p. 90.

[55] *Ibid.*, p. 91.

la capitale per invitarli a raggiungerlo presso la casa della figlia[56]. La prima visita alla capitale francese avvenne il 7 agosto. Jenny von Westphalen ne fu felicissima; a Marx – che mancava dalla città dal lontano 1849 – essa diede «l'impressione di una fiera perenne»[57].

Tornato ad Argenteuil, Marx scrisse a Engels che aveva cercato di convincere la moglie, temendo che la situazione potesse improvvisamente precipitare, a fare ritorno a Londra. Come risposta prevalse il sentimento materno e, volendo restare il più a lungo possibile accanto alla figlia, gli aveva giocato «lo scherzo di mandare a lavare un mucchio di biancheria»[58] che gli sarebbe stata restituita solo all'inizio della settimana seguente[59]. In chiusura della stessa lettera, Marx lo mise al corrente delle sue condizioni: «è strano a dirsi, ma, benché il mio sonno notturno sia maledettamente scarso e le mie giornate siano tormentate dalla preoccupazione, dicono tutti che ho un buon aspetto e in effetti è proprio così»[60].

Fu, invece, un altro avvenimento doloroso a costringerli a lasciare, precipitosamente, la Francia. Il 16 agosto, infatti, Marx ricevette la notizia che Eleanor si era gravemente ammalata. Si recò immediatamente a Londra, dove fu raggiunto, dopo due giorni, dalla moglie e da Helene Demuth.

Tornato a casa, Marx dovette fronteggiare una nuova terribile emergenza: lo stato di estrema depressione nervosa[61] nel quale era caduta Tussy – era questo il vezzeggiativo con il quale chiamava la sua figlia minore. In ansia per il suo «aspetto pallido e smunto e [perché] non mangiava (letteralmente) quasi nulla da settimane», Marx riferì

[56] Marx si fece vivo con alcuni di loro solo qualche giorno dopo: «Sono qui da quasi due settimane, ma non sono andato a Parigi e non ho fatto visita a nessuno dei miei conoscenti. Le condizioni di mia moglie non mi hanno permesso né l'una né l'altra cosa», Karl Marx a Carl Hirsch, 6 agosto 1881, *ibid.*, p. 93.

[57] Karl Marx a Friedrich Engels, 9 agosto 1881, *ibid.*, p. 94.

[58] *Ibid.*

[59] Marx comunicò la cosa anche all'altra figlia, Laura, la quale si trovava a Londra: «Lo stato di mamma è preoccupante a causa della sua crescente debilitazione. Avevo quindi intenzione di partire, a tutti i costi, alla fine di questa settimana e l'ho comunicato alla "paziente". Ieri, tuttavia, lei ha vanificato i miei progetti mandando a lavare la nostra biancheria», Karl Marx a Laura Lafargue, 9 agosto 1881, *ibid.*, p. 96.

[60] *Ibid.*, p. 94.

[61] Yvonne Kapp suppose che il «problema [di Eleanor] era duplice e pressante [… :] tentava di porre fine al fidanzamento [clandestino] con Lissagaray», mai accettato in famiglia, e, allo stesso tempo, dopo aver recitato in diverse rappresentazioni, «desiderava iniziare una carriera» come attrice di teatro, Kapp, *Eleanor Marx*, I, *Vita famigliare (1855-1883)* cit., pp. 208-9.

delle sue pessime condizioni a Jenny, alla quale raccontò che la sorella era tormentata da «insonnia continua, tremore delle mani e spasmi nervosi del viso. […] Un ulteriore ritardo avrebbe comportato seri pericoli»[62]. A sostenere Marx, per fortuna, vi era il recente ricordo delle belle settimane trascorse, nonostante tutto, ad Argenteuil: «il piacere di stare con te e con i cari bambini mi ha procurato più gioia di quanta ne avrei potuta mai trovare in qualsiasi altro luogo»[63].

Appena il giorno dopo questa lettera, da Argenteuil giunse notizia che «Longuet e il piccolo Harry si [erano] molto ammalati». Marx commentò con Engels: «al momento, in famiglia nient'altro che sfortune»[64]. Il susseguirsi di sventure, drammi e tribolazioni sembrava destinato a non arrestarsi più.

3. *La morte della moglie e il ritorno allo studio della storia.*

L'assistenza alla figlia Eleanor, che assorbì molte energie durante la seconda parte dell'estate, e, soprattutto, l'andamento della malattia di Jenny von Westphalen, che «precipita[va] ogni giorno di più verso la catastrofe»[65], interruppero del tutto le relazioni sociali della famiglia Marx. Al principio del mese di ottobre, in una lettera indirizzata a Minna Kautsky (1837-1912), ex attrice e, al tempo, scrittrice di romanzi socialmente impegnati, Marx si scusò per non averla potuta invitare a Londra, a causa della «terribile, e temo fatale, malattia di mia moglie [che ha] interrotto i rapporti col mondo esterno»[66]. A Karl Kautsky, figlio di Minna, quello stesso giorno, aveva comunicato: «sono un infermiere (*garde malade*)»[67].

In questo periodo, Marx riprese gli studi di matematica. Le particolarissime modalità con le quali si dedicava a questa materia furono illustrate da suo genero Lafargue:

[62] Karl Marx a Jenny Longuet, 18 agosto 1881, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 108. A Engels raccontò che il dottor Donkin aveva ritenuto al pari di «un miracolo che un simile collasso non le fosse accaduto prima», Karl Marx a Friedrich Engels, 18 agosto 1881, *ibid.*, p. 107.

[63] *Ibid.*, p. 109.

[64] Karl Marx a Friedrich Engels, 19 agosto 1881, *ibid.*, p. 109.

[65] Karl Marx a Karl Kautsky, 1° ottobre 1881, *ibid.*, p. 114.

[66] Karl Marx a Minna Kautsky, 1° ottobre 1881, *ibid.*, p. 115.

[67] Karl Marx a Karl Kautsky, 1° ottobre 1881, *ibid.*, p. 114.

> Accanto alla lettura dei poeti e dei romanzieri, Marx aveva un altro modo, assai poco comune, di riposarsi intellettualmente: lo studio della matematica, per la quale aveva una predilezione particolare. L'algebra gli procurava addirittura una sorta di consolazione morale: era il suo rifugio nei momenti più dolorosi della sua vita tormentata. Durante l'ultima malattia della moglie gli era impossibile dedicarsi ai lavori scientifici abituali. Riusciva a sottrarsi allo scoramento che gli procuravano le sofferenze della compagna della sua vita solo concentrandosi sulla matematica. In quel periodo di profondo dolore, egli scrisse un lavoro sul calcolo infinitesimale. [...] Nella matematica avanzata egli ritrovava il movimento dialettico nella forma più logica e, al tempo stesso, più semplice[68].

Alla metà di ottobre, la salute di Marx, che risentì della gravità delle vicende familiari, vacillò nuovamente; fu colpito da una fortissima bronchite che gli procurò una seria infiammazione alla pleura. Questa volta fu Eleanor a trascorrere tutto il tempo al capezzale del padre e ad assisterlo, onde scongiurare il pericolo di una polmonite. Impedì anche alla sorella di raggiungerla da Argenteuil[69].

Engels, seriamente preoccupato per lo stato dell'amico, scrisse a Bernstein il 25 ottobre: «da 12 giorni [Marx] è a letto a causa di una bronchite con ogni tipo di complicazioni, tuttavia da domenica – prendendo le dovute precauzioni – è scongiurato ogni pericolo. Le confesso che ho avuto qualche timore»[70]. Qualche giorno dopo, egli informò della situazione anche il compagno di lunga data Johann Becker (1809-1886), al quale, nel descrivere lo stato di salute del loro comune amico, riferì: «considerate la sua età e le sue condizioni generali di salute non è affatto un divertimento. Per fortuna, il peggio è passato [...] anche se è ancora costretto a trascorrere la maggior parte della giornata a letto ed è molto deperito»[71].

Un nuovo bollettino medico, sempre indirizzato a Bernstein, fu inviato alla fine di novembre. Engels riportò che Marx era «ancora

[68] Paul Lafargue, in Enzensberger (a cura di), *Colloqui con Marx ed Engels* cit., pp. 441-2.

[69] «Non devi lasciare i bambini. Sarebbe una vera pazzia e darebbe a papà una preoccupazione maggiore della gioia o del bene che gli farebbe l'averti qui», in Kapp, *Eleanor Marx*, I, *Vita famigliare (1855-1883)* cit., p. 201.

[70] Friedrich Engels a Eduard Bernstein, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 120. Engels non esagerava affatto, come attesta anche quanto scritto, successivamente, da Marx a Becker: «Una pleurite accompagnata da bronchite mi ha colpito in modo così grave che, a un certo punto, per qualche giorno, i medici hanno dubitato che potessi farcela», Karl Marx a Johann Becker, 10 dicembre 1881, *ibid.*, p. 127.

[71] Friedrich Engels a Johann Becker, 4 novembre 1881, *ibid.*, pp. 120-1.

molto debole, non [poteva] lasciare la sua stanza, né lavorare seriamente. Tuttavia, si stava riprendendo a vista d'occhio»[72]. Nel frattempo, si era verificato un «avvenimento esterno [che aveva] contribuito, in qualche misura, a risollevar[lo]: […] il risultato delle elezioni». Il 27 ottobre del 1881, infatti, i socialdemocratici ottennero oltre 300 000 voti nelle consultazioni per il nuovo parlamento. Un successo di proporzioni uniche, in Europa[73].

Anche Jenny von Westphalen fu molto contenta di questo avvenimento, che le procurò una delle sue ultime gioie. Le settimane successive a questa notizia, infatti, trascorsero per lei in condizioni terribili: «per darle un po' di sollievo», così come aveva suggerito il dottor Donkin, veniva trasportata continuamente, «con le lenzuola, dal letto alla poltrona»[74] e viceversa. Inoltre, a causa dei forti dolori, era sedata con iniezioni di morfina. Eleanor ricordò, in seguito, la grande sofferenza di quel periodo:

> Nel soggiorno anteriore, più grande, era coricata mamma, in quello più piccolo, che era comunicante, giaceva il Moro. […] Non dimenticherò mai il mattino in cui si sentì abbastanza forte per entrare nella stanza di mamma. Quando si ritrovarono insieme, ridiventarono giovani. Sembravano una fanciulla e un giovanotto innamorati che iniziano insieme il cammino della vita, invece che un vecchio prostrato dalla malattia e una donna morente che si congedavano, per sempre, l'uno dall'altra[75].

Il 2 dicembre del 1881, alla soglia dei sessantotto anni, Jenny von Westphalen, la donna che per tutta la sua esistenza era stata accanto a Marx, condividendone stenti e passione politica, si spense per un cancro al fegato.

Per Marx fu una perdita irrimediabile. Per la prima volta dal 1836, allorché, appena diciottenne, si era innamorato di lei, si rese conto di essere rimasto solo, senza «il volto [… che] risveglia[va] i

[72] Friedrich Engels a Eduard Bernstein, 30 novembre 1881, *ibid.*, p. 124.

[73] Engels commentò con parole di giubilo: «Nessun proletariato si è mai comportato così magnificamente. Quello inglese, dopo la grande sconfitta del 1848, è caduto nell'apatia e si è, infine, rassegnato allo sfruttamento borghese, limitandosi alla sola lotta sindacale per l'aumento dei salari», *ibid.*, p. 121.

[74] Kapp, *Eleanor Marx*, I, *Vita famigliare (1855-1883)* cit., p. 201.

[75] Eleanor Marx, in Enzensberger (a cura di), *Colloqui con Marx ed Engels* cit., pp. 443-4. Successivamente, Marx scrisse a Danielson che era stato così male da non aver potuto vedere sua moglie «per tre settimane delle ultime sei della sua vita, sebbene ci trovassimo in stanze attigue», Karl Marx a Nikolaj Danielson, 13 dicembre 1881, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 128.

ricordi più grandi e più dolci della [sua] vita»[76] e privato del suo «più grande tesoro»[77].

Per non compromettere ulteriormente la sua già fragile condizione, a Marx non fu concesso neppure di andare al funerale: «il divieto del medico di partecipare alla sepoltura è stato inflessibile» – raccontò tristemente alla figlia Jenny. Egli si «rassegnò a [rispettare] quest'ordine» pensando alle parole che la moglie aveva pronunciato all'infermiera prima di morire, a proposito delle formalità da sbrigare: «non siamo persone che danno valore all'esteriorità»[78]. Alle esequie di Jenny von Westphalen prese parte, invece, Engels – definito da Eleanor «di una gentilezza e devozione indescrivibili»[79] – il quale, nel suo discorso funebre, volle ricordare: «se mai c'è stata una donna la cui massima gioia sia consistita nel far felici gli altri, quella era lei»[80].

Dopo la perdita della moglie, alla sofferenza dell'animo si aggiunse quella del corpo. Le cure alle quali aveva dovuto sottoporsi erano dolorosissime, anche se affrontate con spirito stoico. Di esse riferì così a Jenny:

> Devo ancora spalmarmi dello iodio sul petto e sulla schiena, e ciò, quando viene ripetuto regolarmente, produce un'infiammazione della pelle piuttosto fastidiosa e dolorosa. Tale operazione, che viene eseguita solo per prevenire una ricaduta durante la convalescenza (ormai completata, a parte una leggera tosse), in questo momento mi rende un gran servigio. Contro i dolori dell'animo c'è un solo antidoto efficace: il dolore fisico. Metti a confronto la fine del mondo da una parte e un uomo con un forte mal di denti dall'altra![81]

La sua salute divenne talmente precaria che, come scrisse all'amico, ed economista russo, Nikolaj Danielson, in uno dei momenti più

[76] Karl Marx a Jenny von Westphalen, 21 giugno 1856, in *Marx Engels Opere* cit., XL, p. 561.

[77] Karl Marx a Jenny von Westphalen, 15 dicembre 1863, *Marx Engels Opere* cit., XLI, p. 698. Sulla vita di Jenny von Westphalen e la sua relazione con Marx si rimanda al recente volume di M. Gabriel, *Love and Capital*, Little, Brown and Company, New York-Boston-London 2011. Si vedano, inoltre, L. Dornemann, *Jenny Marx. Der Lebensweg einer Sozialistin*, Dietz, Berlin 1971, e H. F. Peters, *Red Jenny: A Life with Karl Marx*, St. Martin's, New York 1986.

[78] Karl Marx a Jenny Longuet, 7 dicembre 1881, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 124.

[79] Kapp, *Eleanor Marx*, I, *Vita famigliare (1855-1883)* cit., p. 201.

[80] Friedrich Engels, citato *ibid.*, p. 202.

[81] Karl Marx a Jenny Longuet, 7 dicembre 1881, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 124.

critici fu «molto vicino "a voltare le spalle a questo brutto mondo"», aggiungendo che i medici volevano «mandar[lo] nel Sud della Francia o in Algeria»[82].

Marx, la cui degenza fu lunga e complessa, fu obbligato a restare «inchiodato al letto» per diverse settimane, «costretto al confino domiciliare», come scrisse al compagno Sorge, e ben consapevole di ciò che stava attraversando: «perdere del tutto una certa quantità di tempo per le "manovre" di guarigione»[83].

Nonostante il succedersi di questi drammi familiari e delle malattie, tra l'autunno del 1881 e l'inverno del 1882, egli destinò la gran parte delle sue energie intellettuali agli studi storici. Marx preparò, infatti, una cronologia ragionata, nella quale elencò, anno dopo anno, i principali eventi politici, sociali ed economici della storia mondiale, susseguitisi dal I secolo a.C., riepilogandone le cause e le caratteristiche salienti. Egli adottò lo stesso metodo che aveva già utilizzato per la stesura delle *Note sulla storia indiana (664-1858)*[84], gli appunti stilati, tra l'autunno del 1879 e l'estate del 1880, sulla base del libro *La storia analitica dell'India* [1870] di Robert Sewell (1845-1925). Così facendo, egli volle, ancora una volta, mettere a confronto la fondatezza delle sue concezioni con gli avvenimenti reali che avevano segnato le sorti dell'umanità. Marx non si focalizzò soltanto sui mutamenti produttivi, ma, rinunciando a qualsiasi determinismo economico, si concentrò per lunghi tratti, e con grande attenzione, sulla decisiva questione dello sviluppo dello Stato moderno[85].

Per realizzare la sua cronologia, accanto ad alcune fonti minori che non furono riportate nei suoi appunti, Marx utilizzò soprattutto due testi. Il primo fu la *Storia dei popoli d'Italia* [1825], di Carlo Botta (1766-1837), pubblicato in tre volumi in francese, dal momento che questi, nel 1814, aveva dovuto abbandonare Torino in

[82] Karl Marx a Nikolaj Danielson, 13 dicembre 1881, *ibid.*, p. 128.

[83] Karl Marx a Friedrich Sorge, 15 dicembre 1881, *ibid.*, p. 129.

[84] L'edizione più recente di questi manoscritti è K. Marx, *Notes on Indian History*, University Press of the Pacific, Honolulu 2001.

[85] Cfr. M. Krätke, *Marx und die Weltgeschichte*, in «Beiträge zur Marx-Engels-Forschung. Neue Folge», 2014-15, il quale afferma che Marx intendeva questo processo come lo «sviluppo, nel loro insieme, del commercio, dell'agricoltura, dell'industria mineraria, del sistema fiscale e delle infrastrutture», p. 176. Secondo Krätke, Marx redasse questi estratti sulla scorta di una convinzione maturata da tempo: «dare al movimento socialista delle solide basi socio-scientifiche, piuttosto che [creare] una filosofia politica».

seguito alla persecuzione del governo sabaudo, reinsediatosi in Piemonte dopo la sconfitta di Napoleone Bonaparte. Il secondo fu la *Storia mondiale per il popolo tedesco* [1844-57] di Friedrich Schlosser (1776-1861) che, apparsa a Francoforte, in 18 volumi, conobbe grande successo e una notevole divulgazione. Sulla base di queste due opere, Marx riempì quattro quaderni. I riassunti, talvolta intercalati da brevissimi commenti critici, furono eseguiti in tedesco, inglese e francese[86].

Nel primo di questi taccuini, egli classificò, in ordine temporale e per un totale di 143 pagine, alcuni dei maggiori accadimenti susseguitisi dal 91 avanti Cristo al 1370. Marx iniziò dalla storia dell'antica Roma, per poi affrontare la caduta dell'impero romano, l'importanza storica di Carlo Magno (742-814), il ruolo di Bisanzio, le Repubbliche marinare italiane, lo sviluppo del feudalesimo, le Crociate e una descrizione dei califfati di Bagdad e Mosul. Nel secondo quaderno, di 145 pagine e con annotazioni che vanno dal 1308 al 1469, come principali argomenti furono trattati i progressi economici avvenuti in Italia[87] e la situazione politica ed economica tedesca tra il XIV e il XV secolo; mentre nel terzo, nelle 141 pagine relative all'epoca 1470-1580, Marx si occupò dello scontro tra la Francia e la Spagna, della Repubblica fiorentina ai tempi di Girolamo Savonarola (1452-1498) e della Riforma protestante di Martin Lutero (1483-1546). Infine, nel quarto taccuino, di 117 pagine, egli

[86] Nel carteggio di Marx non esiste alcun riferimento a questi studi e, pertanto, è molto difficile stabilire la loro esatta datazione. Gli editori del tomo *Marx Engels Werke*, XIX, Dietz, Berlin 1962, inquadrarono temporalmente gli estratti tra «circa la fine del 1881 e la fine del 1882», pp. 621-2. Maximilien Rubel, nella *Cronologia della vita e dell'opera di Karl Marx, 1818-1883*, in Id., *Karl Marx*, Colibrì, Milano 2001, affermò che essi risalgono «senza dubbio» alla fine del 1881, p. 539. Se la prima ipotesi è troppo generica, anche la seconda appare non del tutto precisa, poiché è molto probabile che Marx abbia continuato a portare avanti questo progetto, dopo averne realizzato la parte più cospicua, anche in alcuni periodi del 1882. Ciò è presumibile dai differenti tipi di sottolineature che presentano i manoscritti e dalla lettera inviata alla figlia Eleanor il 23 dicembre 1882 (cfr. nota 78 del prossimo capitolo). È, dunque, ipotizzabile datare questi quaderni alle due sole fasi di attività intellettuale degli ultimi 18 mesi della sua vita, trascorse entrambe tra Londra e l'isola di Wight: il periodo dall'autunno del 1881 al 9 febbraio del 1882 e quello intercorso tra l'inizio dell'ottobre del 1882 e il 12 gennaio del 1883. È certamente da escludere che Marx abbia lavorato alla sua cronologia storica durante gli otto mesi del 1882 trascorsi tra Francia, Algeria e Svizzera.

[87] Nel suo saggio, *Marx und die Weltgeschichte* cit., Krätke, oltre a offrire un'ottima ricostruzione del contenuto di questi quattro quaderni di appunti, sostiene che Marx individuava «nello sviluppo economico delle città-Stato italiane, [avviato] alla fine del XIII secolo […], l'inizio del capitalismo moderno», p. 162.

riassunse la grande quantità di conflitti religiosi susseguitisi in Europa dal 1577 al 1648[88].

Accanto ai quattro quaderni contenenti estratti delle opere di Botta e di Schlosser, Marx ne redasse ancora un altro con le stesse caratteristiche, da ritenersi contemporaneo ai primi e inerente la stessa ricerca. In questo taccuino, sulla base dello scritto *Storia della Republica di Firenze* [1875] di Gino Capponi (1792-1876), egli estese le notizie dal 1135 al 1433, e ricavò nuove note relative all'epoca 449-1485, avvalendosi della *Storia del popolo inglese* [1877] di John Green (1837-1883). Lo stato altalenante della sua salute non gli permise di andare oltre; i suoi appunti si fermarono alle cronache della pace di Vestfalia del 1648, ovvero alla firma dei trattati che posero fine alla guerra dei Trent'anni.

Quando le condizioni di Marx migliorarono, si rese necessario fare quanto possibile per «scongiurare il rischio di ricadute»[89]. Accompagnato dalla figlia Eleanor, il 29 dicembre 1881, Marx si trasferì a Ventnor, una mite località dell'isola di Wight, presso la quale si era già recato altre volte in passato. Gli era stato consigliato di ritornarvi per il «clima caldo e l'aria asciutta», con la speranza che entrambe le cose contribuissero al suo «completo ristabilimento»[90]. Prima di partire scrisse alla figlia Jenny: «mia cara bambina, il migliore favore che puoi farmi è avere cura di te stessa. Spero di vivere ancora dei bei giorni accanto a te e di adempiere degnamente alle mie funzioni di nonno»[91].

A Ventnor, Marx trascorse le prime due settimane del 1882. Per poter passeggiare, senza troppi affanni, ed essere «meno dipendente dai capricci del clima», fu costretto a indossare, «in caso di bisogno», un respiratore, il cui utilizzo paragonò a quello di «una museruola»[92]. Anche in circostanze così difficili, Marx non rinunciò mai alla

[88] Le copertine di ognuno dei quattro taccuini marxiani presentano dei titoli apposti da Engels durante il riordino del lascito dell'amico: «Estratti cronologici. I: 96 fino al 1320 circa; II: 1300 circa fino al 1470 circa; III: 1470 circa fino al 1580; 1580 circa - 1648 circa». Il loro contenuto differisce leggermente rispetto alle date indicate da Engels. L'unica parte pubblicata di questi manoscritti corrisponde a un'ampia sezione del quarto quaderno. Cfr. K. Marx - F. Engels, *Über Deutschland und die deutsche Arbeiterbewegung*, Dietz, Berlin 1953, pp. 285-516.

[89] Friedrich Engels a Karl Marx, 8 gennaio 1882, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 141.

[90] Friedrich Engels a Ferdinand Nieuwenhuis, 29 dicembre 1881, *ibid.*, p. 132.

[91] Karl Marx a Jenny Longuet, 17 dicembre 1881, *ibid.*, p. 131.

[92] Karl Marx a Friedrich Engels, 5 gennaio 1882, *ibid.*, p. 138.

sua ironia e con la figlia Laura commentò che il grande risalto con il quale, in Germania, i giornali borghesi ne avevano annunciato «la morte, o comunque il suo ineluttabile approssimarsi», lo aveva «molto divertito»[93].

Nei giorni trascorsi insieme, la convivenza tra padre e figlia fu molto complicata. Eleanor, oppressa dal peso delle sue questioni esistenziali irrisolte, era ancora profondamente inquieta, non riusciva a dormire ed era tormentata dalla paura che le sue crisi nervose potessero di nuovo drammaticamente peggiorare. Nonostante l'enorme amore che serbavano l'uno per l'altra, in quei giorni fecero grande fatica a comunicare, il primo «arrabbiato e ansioso» e la seconda «antipatica e insoddisfatta»[94].

Le pessime condizioni fisiche di Marx e i problemi di relazione con la figlia non gli impedirono di continuare a seguire i principali eventi di attualità politica. A seguito di un discorso tenuto dal cancelliere tedesco davanti al parlamento, nel quale non aveva potuto ignorare la grande diffidenza con la quale i lavoratori avevano accolto le proposte del governo[95], egli scrisse a Friedrich Engels: «considero una grande vittoria, non solo direttamente per la Germania, ma in generale anche per l'estero, che Bismarck abbia ammesso davanti al *Reichstag* che gli operai tedeschi se ne siano praticamente infischiati del suo socialismo di Stato»[96].

Dopo il rientro a Londra, la bronchite ormai cronicizzata lo obbligò, con i suoi familiari, a consultarsi di nuovo a lungo con il dottor Donkin, intorno alla scelta di quale potesse essere il clima più favorevole per il ristabilimento delle sue condizioni. Per conseguire una guarigione completa s'imponeva il soggiorno in un luogo caldo. L'isola di Wight non aveva funzionato. Gibilterra era da

[93] Karl Marx a Laura Lafargue, 4 gennaio 1882, *ibid.*, p. 137.

[94] Lettera di Eleanor Marx a Jenny Longuet, 8 gennaio 1882, in Kapp, *Eleanor Marx*, I, *Vita famigliare (1855-1883)* cit., p. 208. Sull'intera vicenda cfr. *ibid.*, pp. 208-11. Si veda anche la lettera di Karl Marx a Laura Lafargue, 4 gennaio 1882: «La mia compagna non mangia quasi niente, soffre molto di tic nervosi, legge e scrive tutto il giorno […] all'apparenza sopporta di stare con me solo per senso del dovere, come una martire dedita al sacrificio», in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 137.

[95] Cfr. *Stenographische Berichte über die Verhandlungen des Reichstags*, I, Berlin 1882, p. 486. L'intervento di Bismarck era seguito alla sua sconfitta elettorale nei grandi centri industriali della Germania.

[96] Karl Marx a Friedrich Engels, 15 gennaio 1882, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 147.

escludere poiché, per entrarvi, Marx avrebbe dovuto fornire un passaporto e, da apolide quale era, non ne possedeva alcuno. L'impero di Bismarck era coperto dalla neve e a lui sempre interdetto; mentre l'Italia non era da prendere in considerazione, poiché, come affermò Engels, «la prima prescrizione per i convalescenti è quella di evitare le molestie della polizia»[97].

Con il sostegno del dottor Donkin e di Paul Lafargue, Engels convinse Marx a dirigersi ad Algeri, la quale godeva, al tempo, di buona reputazione tra coloro che, in Inghilterra, per sfuggire al rigore dei mesi più freddi dell'anno, potevano permettersi di rifugiarvisi[98]. Come, in seguito, ricordò la figlia Eleanor, a spingerlo a intraprendere quell'insolita peregrinazione fu la sua antica ossessione: completare *Il capitale*. Ella scrisse, infatti:

> Il suo stato generale peggiorava continuamente. Se fosse stato più egoista, avrebbe semplicemente lasciato che le cose andassero come volevano. Tuttavia, per lui c'era qualcosa che stava al di sopra di tutto: la devozione alla causa. Egli cercò di portare a termine la sua grande opera e perciò acconsentì, ancora una volta, a fare un viaggio per rimettersi in salute[99].

Marx partì il 9 febbraio e, sulla strada per il Mediterraneo, si fermò ad Argenteuil, dalla figlia Jenny. Dal momento che il suo stato di salute non migliorava affatto, dopo appena una settimana decise di partire da solo per Marsiglia, avendo convinto Eleanor che non fosse necessario che lei lo accompagnasse. Con Engels commentò, infatti, che: «per niente al mondo vorrei che la bimba pensasse di essere stata immolata sull'altare di famiglia come "infermiera"»[100].

Dopo aver attraversato tutta la Francia in treno, arrivò nel capoluogo della Provenza il 17 febbraio. Marx acquistò immediatamente

[97] Friedrich Engels a Eduard Bernstein, 25 gennaio 1882, *ibid.*, p. 150. A suo giudizio, «l'Italia offr[iva] minori garanzie di ogni altro luogo, a parte naturalmente l'impero di Bismarck». Cfr. anche Karl Marx a Pëtr Lavrov, 25 gennaio 1882, *ibid.*, p. 148.

[98] Cfr. G. Badia, *Marx en Algérie*, in K. Marx, *Lettres d'Alger et de la Côte d'Azur*, Le Temps des Cerises, Paris 1997, p. 17.

[99] Eleanor Marx, in Enzensberger (a cura di), *Colloqui con Marx ed Engels* cit., p. 452.

[100] Karl Marx a Friedrich Engels, 12 gennaio 1882, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 142. Su Eleanor Marx e sulla sua speciale relazione col padre, accanto agli eccellenti volumi di Kapp, *Eleanor Marx*, I, *Vita famigliare (1855-1883)* cit., e *Eleanor Marx*, II, *Gli anni dell'impegno (1884-1898)*, Einaudi, Torino 1980, si vedano anche: C. Tsuzuki, *The Life of Eleanor Marx, 1855-1898: A Socialist Tragedy*, Clarendon Press, Oxford 1967; E. Weissweiler, *Tussy Marx: Das Drama der Vatertochter*, Kiepenheuer & Witsch, Köln 2002; e il più recente e completo R. Holmes, *Eleanor Marx: A Life*, Bloomsbury, London 2014.

il biglietto della prima nave in partenza per l'Africa[101] e l'indomani, in un ventoso pomeriggio d'inverno, si mise in coda con gli altri viaggiatori che attendevano di imbarcarsi sulla banchina del porto di Marsiglia. Con sé aveva un paio di valigie, nelle quali erano stipati vestiti pesanti, medicinali e qualche libro. Il piroscafo *Said* salpò alle cinque del pomeriggio per Algeri[102], dove Marx si fermò per 72 giorni, l'unico periodo della sua vita trascorso lontano dall'Europa.

[101] Cfr. Karl Marx a Friedrich Engels, 17 febbraio 1882: «Di passaporto e cose simili non se ne parla proprio. Sul biglietto ci sono scritti solo il nome e il cognome del passeggero», in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 160.

[102] Questo viaggio nella capitale algerina non ha mai destato particolare attenzione tra i biografi di Marx. Lo stesso Jacques Attali, pur essendo di origini algerine, nel suo *Karl Marx*, Fazi, Roma 2006, dedicò soltanto mezza pagina alla vicenda, riportando, tra varie inesattezze, che Marx aveva ignorato la sollevazione di Orano, durata dall'estate del 1881 alla primavera del 1883 (cfr. p. 265). Nel volume di M. Vesper, *Marx in Algier*, Pahl-Rugenstein Nachfolger, Bonn 1995, sono ricostruite, invece, con grande precisione, tutte le vicende che videro Marx come protagonista nel corso della sua visita ad Algeri. Si segnalano anche R. Gallissot (a cura di), *Marxisme et Algérie,* Union générale d'éditions, Paris 1976; e il recente piccolo volume del sociologo tedesco H. J. Krysmanski, *Die letzte Reise des Karl Marx*, Westend, Frankfurt a. M. 2014, inizialmente concepito come sceneggiatura per un film sulla permanenza di Marx ad Algeri e mai realizzato per mancanza di finanziamenti.

IV. L'ultimo viaggio del Moro

1. *Algeri e le riflessioni sul mondo arabo*.

Marx giunse in Africa il 20 febbraio, dopo una burrascosa traversata di 34 ore. Il giorno seguente, scrisse a Engels che il suo «*corpus delicti* era sbarcato ad Algeri congelato fin nelle midolla».

Egli trovò posto all'Hôtel-Pension Victoria, nella zona del Mustapha supérieur. La sua stanza, situata in una posizione ideale, con vista sul porto da un lato e con le montagne della Cabilia come orizzonte dall'altro, godeva di un «panorama favoloso», offrendogli l'occasione di apprezzare il «meraviglioso *mélange* tra Europa e Africa»[1].

L'unica persona che conosceva l'identità di quel signore poliglotta, appena arrivato in città, era Albert Fermé (?), un giudice di pace, seguace di Charles Fourier (1772-1837) approdato ad Algeri nel 1870, dopo un periodo di prigionia subìto a causa della sua opposizione al secondo Impero francese. Fu la sola vera compagnia di Marx, gli fece da guida nelle sue escursioni e rispose alle sue curiosità su quel nuovo mondo.

Purtroppo, col passare dei giorni, la salute di Marx non migliorò affatto. Egli continuò a essere perseguitato dalla bronchite e da una tosse inarrestabile che gli provocò l'insonnia. Inoltre, il clima eccezionalmente freddo, piovoso e umido, nel quale era avvolta Algeri, favorì un nuovo attacco di pleurite. Sulla città si abbattè il peggiore inverno dei precedenti dieci anni e Marx scrisse a Engels: «l'unica differenza tra l'abbigliamento che uso ad Algeri e quello dell'isola di

[1] Karl Marx a Friedrich Engels, 1° marzo 1882, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 171.

Wight è che ho sostituito il mio cappotto di rinoceronte con un cappotto più leggero». Egli giunse a considerare anche l'ipotesi di spostarsi 400 chilometri più a sud, a Biskra, un villaggio situato alle porte del Sahara, ma le pessime condizioni fisiche lo dissuasero dall'affrontare un viaggio così disagevole. Diede inizio, così, a un lungo periodo di complicati trattamenti.

Marx fu preso in cura dal miglior medico di Algeri, il dottor Charles Stéphann (1840-1906), che gli prescrisse arseniato di sodio durante il giorno e una mistura di sciroppo e di oppiacei a base di codeina, per poter riposare di notte. Questi gli impose, inoltre, di ridurre al minimo gli sforzi fisici e di non svolgere «alcun tipo di lavoro intellettuale, eccetto qualche lettura di distrazione». Ciò nonostante, il 6 marzo la tosse diventò ancora più violenta provocandogli ripetute emorragie. A Marx venne proibito, pertanto, di uscire dall'hotel e persino di conversare: «adesso pace, solitudine e silenzio sono per me un dovere civico». Perlomeno, scrisse a Engels, tra i rimedi «il dottor Stéphann, come il mio caro dottor Donkin [di Londra], non ha dimenticato il cognac».

La terapia più dolorosa risultò essere un ciclo di dieci vescicanti. Marx riuscì a realizzarla grazie all'aiuto di un altro paziente che, fortunatamente, era un giovane farmacista. Tramite numerose spennellature di collodio sul petto e sulla schiena e con la successiva incisione delle vesciche createsi, il signor Maurice Casthelaz (?) riuscì a drenare, poco alla volta, il liquido in eccesso dai polmoni.

Ridotto in condizioni penose, Marx cominciò a rimpiangere la scelta di un simile viaggio. Con il genero Lafargue si lamentò della sfortuna, poiché «dal momento della [sua] partenza da Marsiglia» sulla Costa Azzurra, l'altra meta dove aveva considerato di trascorrere l'inverno, «il tempo [era] stato magnifico»[2]. Nella seconda metà di marzo, confidò alla figlia Jenny: «con questa spedizione, folle e malamente pensata, sono tornato esattamente allo stesso stato di salute in cui mi trovavo quando ho lasciato [Londra]». Marx le confessò anche di aver nutrito dubbi su quel viaggio in un luogo tanto distante, ma che Engels e Donkin «si [era]no accesi a vicenda di furore africano, pur senza possedere, né l'uno né l'altro, le informazioni adegua-

[2] Karl Marx a Paul Lafargue, 20 marzo 1882, *ibid.*, p. 177. Egli aggiunse: «ma il sole africano e l'aria miracolosa di qui sono stati un'idea di cui non mi ritengo responsabile».

te»[3]. A suo avviso, «la cosa giusta sarebbe stata informarsi prima di avventurarsi in una simile "caccia alle oche selvatiche"»[4].

Il 20 marzo Marx scrisse a Lafargue che il trattamento era stato temporaneamente sospeso, poiché, tanto sul torace quanto sulle spalle, non gli era rimasto nemmeno un punto asciutto. La visione del suo corpo gli aveva ricordato quella di «un campo di meloni in miniatura». Il sonno, però, gli stava «tornando, a poco a poco», procurandogli un grande sollievo: «chi non ha mai sofferto d'insonnia non può capire il benessere che si prova quando il terrore delle notti senza riposo inizia finalmente a scemare»[5].

Il suo affanno si accrebbe, purtroppo, in seguito allo scoppio notturno delle vesciche, all'obbligo di restare fasciato e al divieto assoluto di grattarsi. Avendo appreso dai bollettini meteorologici che, successivamente alla sua partenza, il tempo in Francia «era stato magnifico» e ripensando all'iniziale previsione di una guarigione veloce, Marx comunicò a Engels che «un uomo non dovrebbe mai illudersi con visioni troppo ottimistiche»[6]. Purtroppo, infatti, «per una mente sana in un corpo sano c'[era] ancora da lavorare»[7].

I dolori di Marx non riguardarono solamente il corpo. Egli si sentiva solo e alla figlia Jenny scrisse che «niente sarebbe più incantevole di Algeri, e soprattutto della campagna intorno alla città […] – ammesso di essere in buona salute –, se avessi intorno a me tutti i miei cari, in particolare i nipotini. […] Sarebbe come in *Le mille e una notte*»[8]. In una lettera successiva, egli le confidò che avrebbe voluto assistere alla meraviglia di Johnny, il maggiore di essi, «di fronte ai mori, agli arabi, ai berberi, ai neri, in una parola a questa Babele, e ai costumi (per la maggior parte poetici) di questo mondo orientale, mischiato con quello "civilizzato" francese e con quello noioso britannico»[9].

[3] Karl Marx a Jenny Longuet, 16 marzo 1882, *ibid.*, p. 174.

[4] Karl Marx a Jenny Longuet, 27 marzo 1882, *ibid.*, p. 179. Alla figlia aggiunse: «detto tra noi: anche all'isola di Wight il tempo è stato avverso, ma la mia salute era realmente migliorata […]. A Londra, invece, l'agitazione di Engels (e anche di Lafargue, che parla a vanvera e sosteneva che le "passeggiate", l'aria fresca, etc. fossero tutto ciò di cui avevo bisogno) mi hanno scombussolato. Sentivo di non poter reggere più a lungo; di qui la mia impazienza di andarmene da Londra a tutti i costi! Si può anche uccidere per affetto davvero sincero; […] in casi simili niente è più pericoloso per un convalescente!», *ibid*.

[5] Karl Marx a Paul Lafargue, 20 marzo 1882, *ibid.*, pp. 176-7.

[6] Karl Marx a Friedrich Engels, 1° marzo 1882, *ibid.*, p. 171.

[7] Karl Marx a Friedrich Engels, 28-31 marzo 1882, *ibid.*, p. 181.

[8] Karl Marx a Jenny Longuet, 16 marzo 1882, *ibid*., p. 174.

[9] Karl Marx a Jenny Longuet, 27 marzo 1882, *ibid*., p. 179.

A Engels, compagno con il quale soleva condividere tutto, svelò di avere «profondi attacchi di melanconia, simili a quelli del grande Don Chisciotte». Il suo pensiero ritornava sempre alla perdita della sua compagna: «tu sai che poche persone sono più contrarie di me a ostentazioni di pathos; tuttavia sarebbe una bugia non ammettere che il mio pensiero è in modo preponderante assorbito dal ricordo di mia moglie, una parte così grande della parte migliore della mia vita!»[10]. A distrarlo dal dolore del lutto c'era, però, lo spettacolo della natura intorno a lui. Egli affermò di non essere «mai sazio di guardare il mare di fronte al [suo] balcone» e di essere incantato dal «meraviglioso chiaro di luna sulla baia»[11].

Marx era molto afflitto anche per la forzata lontananza da ogni impegnativa attività intellettuale. Fin dall'inizio del suo peregrinare, egli era sempre stato ben consapevole che quel viaggio avrebbe «comportato un'enorme perdita di tempo», ma aveva finito con l'accettare le circostanze, dopo aver compreso che la «dannata malattia [... stava] danneggia[ndo] anche la mente dell'infermo»[12].

A Jenny scrisse che ad Algeri la realizzazione di «qualsiasi lavoro era fuori discussione, finanche la correzione de *Il capitale*» per la terza edizione tedesca. Sulla situazione politica del tempo si limitò a leggere le sole notizie telegrafiche di un modesto giornale locale, «Le Petit Colon», e dell'unico foglio operaio speditogli dal Vecchio continente, «L'Égalité», in merito al quale sottolineò, con il consueto sarcasmo, che quello «non poteva essere considerato un giornale».

Le sue lettere della primavera del 1882 mostrano quanto egli fosse «ansioso di tornare attivo e di abbandonare quello stupido mestiere di invalido»[13], così da poter mettere fine a quel tipo di «esistenza inutile, vuota e, per giunta, dispendiosa!»[14]. A Lafargue disse poi di essere così impegnato a non far nulla da essersi sentito prossimo all'imbecillità[15]. Da queste testimonianze sembra trasparire anche il timore di non immaginarsi più in grado di ritornare alla sua abituale esistenza.

[10] Karl Marx a Friedrich Engels, 1° marzo 1882, *ibid*., pp. 170-1.
[11] Karl Marx a Friedrich Engels, 4 aprile 1882, *ibid*., p. 183.
[12] Karl Marx a Pëtr Lavrov, 25 gennaio 1882, *ibid*., p. 148.
[13] Karl Marx a Jenny Longuet, 6 aprile 1882, *ibid*., p. 183.
[14] Karl Marx a Friedrich Engels, 20 maggio 1882, *ibid*., p. 210.
[15] Cfr. Paul Lafargue a Friedrich Engels, 19 giugno 1882, in F. Engels, P. Lafargue, L. Lafargue, *Correspondence*, I, *1868-1886*, Foreign Languages Publishing House, Moscow 1959, p. 87.

Il progressivo incalzare di tutti questi avvenimenti sfavorevoli impedì a Marx di comprendere a fondo la realtà algerina, né, tantomeno, come Engels si augurava, gli rese possibile studiare le caratteristiche della «proprietà comune tra gli arabi»[16]. Egli si era già interessato, nel corso di studi di storia della proprietà fondiaria e delle società pre-capitaliste, condotti a partire dal 1879, alla questione della terra in Algeria durante il dominio francese. Marx aveva ricopiato, in uno dei suoi quaderni di estratti, alcune parti sull'importanza della proprietà comune prima dell'arrivo dei colonizzatori francesi, così come sui cambiamenti da loro introdotti, dal testo dello storico Maksim Kovalevskij, *La proprietà comune della terra. Cause, corso e conseguenze della sua decomposizione*:

> La formazione della proprietà privata della terra (negli occhi del borghese francese) è una condizione necessaria per tutto il progresso nella sfera politica e sociale. L'ulteriore mantenimento della proprietà comune «come forma che supporta le tendenze comuniste nelle menti» {Dibattiti dell'Assemblea nazionale, 1873} è pericolosa sia per la colonia che per la patria. La distribuzione della proprietà ai clan è incoraggiata e persino ordinata; innanzitutto, come mezzo per indebolire le tribù soggiogate che, però, sono permanentemente sotto l'impulso della rivolta e, in secondo luogo, quale unico modo per un ulteriore trasferimento della proprietà fondiaria dalle mani dei nativi a quelle dei colonizzatori. Questa stessa politica è stata perseguita dai francesi sotto tutti i regimi [...]. Lo scopo è sempre lo stesso: la distruzione della proprietà collettiva degli indigeni e la sua trasformazione in un oggetto di libero acquisto e vendita, il che significa renderne più semplice il passaggio finale nelle mani dei colonizzatori francesi[17].

[16] Cfr. Friedrich Engels a Eduard Bernstein, 22 febbraio 1882, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 168. Lafargue esagerò certamente, allorquando affermò che «Marx è ritornato con la testa piena di Africa e arabi. Ha approfittato del suo soggiorno ad Algeri per divorarne la biblioteca, poiché a me pare che abbia letto un grande numero di opere sulla condizione degli arabi», Paul Lafargue a Friedrich Engels, 16 giugno 1882, in Engels, P. Lafargue, L. Lafargue, *Correspondence* cit., I, p. 83. È molto più verosimile, come osservato da Badia, che Marx non poté «apprendere grandi cose sulla situazione sociale e politica della colonia francese. Al contrario, [le sue] lettere da Algeri testimoniano la sua curiosità multiforme», in Badia, *Marx en Algérie* cit., p. 13.

[17] K. Marx, *Excerpts from M. M. Kovalevskij (Kovalevsky), Obschinnoe Zemlevladenie. Prichiny, hod i posledstviya ego razlozheniya*, in L. Krader, *The Asiatic Mode of Production. Sources, Development and Critique in the Writings of Karl Marx*, Van Gorcum, Assen 1975, p. 405. Le parole tra parentesi sono un'aggiunta di Marx, mentre la citazione dagli «Annales de l'Assemblée nationale du 1873», XVII, Paris 1873, è inclusa nel volume di Kovalevskij. Questi estratti vennero eseguiti nel settembre 1879. Cfr. Anderson, *Marx at the Margins* cit., pp. 219-20.

Il progetto di legge sulla situazione algerina, presentato al parlamento dal deputato della sinistra repubblicana Jules Warnier (1826-1899) e approvato nel 1873, aveva come obiettivo «l'espropriazione della terra alle popolazioni native da parte dei colonizzatori europei e degli speculatori». La spudoratezza dei francesi giunse fino al «furto esplicito», ovvero alla trasformazione in «proprietà del governo» di tutte le terre incolte che erano rimaste in uso comune agli indigeni. Tale processo si prefiggeva di produrre un altro importante risultato: annullare il rischio di resistenza delle popolazioni locali. Sempre tramite le parole di Kovalevskij, Marx sottolineò nei suoi appunti che:

> la fondazione della proprietà privata e l'insediamento dei colonizzatori europei tra i clan arabi […] diventerà il più potente mezzo per accelerare il processo di dissoluzione dell'unione dei clan. […] L'espropriazione degli arabi voluta dalla legge [serviva]: I) a procurare più terra possibile per i francesi; e II) a strappare gli arabi dai loro vincoli naturali con la terra, così da rompere l'ultima forza dell'unione dei clan e, dunque, dissolta questa, ogni pericolo di ribellione[18].

Questo tipo di «individualizzazione della proprietà della terra» avrebbe procurato, pertanto, non solo un enorme beneficio economico agli invasori, ma avrebbe favorito anche un «obiettivo politico […]: distruggere le basi di questa società»[19].

Proprio il 22 febbraio 1882, sul giornale algerino «L'Akhbar», era apparso un articolo che documentava le ingiustizie del sistema che era stato creato. Al tempo, ogni cittadino francese avrebbe potuto acquistare, in teoria, senza lasciare il suo paese, una concessione di oltre 100 ettari di terreno algerino, che poteva poi rivendere, a un indigeno del posto, per 40 000 franchi. In media, i coloni rivendevano ogni zolla di terreno pagata dai 20 ai 30 franchi a 300[20].

A causa della sua cattiva salute, però, Marx non fu in condizione di ritornare su tali problematiche, né gli venne segnalato questo scritto. In ogni caso, la sua permanente voglia di conoscenza non si arrestò neanche in presenza delle circostanze più avverse. Dopo aver esplorato la zona limitrofa al suo albergo, dove era in corso una vasta opera di ricostruzione di case, egli notò che, «sebbene gli operai

[18] Marx, *Excerpts from M. M. Kovalevskij (Kovalevsky)* cit., pp. 411, 408 e 412.

[19] *Ibid.*, p. 412.

[20] In proposito cfr. Vesper, *Marx in Algier* cit., pp. 33-4, che riporta stralci dall'articolo *Les Concessions*, apparso sul quotidiano locale.

addetti a quest'opera siano uomini sani e originari del luogo, dopo i primi tre giorni di lavoro sono già colpiti dalla febbre. Parte del loro salario è quindi devoluta alla dose giornaliera di chinino, fornita loro dagli imprenditori»[21].

Tra le più interessanti osservazioni che riuscì a riassumere nelle 16 lettere redatte sul margine meridionale del Mediterraneo[22], alcune elaborate anche attraverso il persistere di una visione in parte ancora coloniale, spiccano quelle sulle relazioni sociali tra i musulmani.

Dopo essere stato profondamente colpito dal portamento degli arabi – a proposito del quale scrisse: «anche il più povero dei mori sorpassa il maggiore commediante europeo nell'arte di drappeggiarsi nel proprio mantello e di mantenere un contegno naturale, elegante e dignitoso»[23] – e dalla mescolanza esistente tra le loro classi sociali, alla metà di aprile Marx raccontò alla figlia Laura che aveva visto giocare a carte alcuni arabi «vestiti in modo pretenzioso, persino opulento» con altri che indossavano «camicie consunte e strappate». Per un «vero musulmano», egli commentò,

> la fortuna e la sfortuna non rendono i figli di Maometto gli uni diversi dagli altri. L'assoluta uguaglianza nei loro rapporti sociali non viene da ciò influenzata. Al contrario, essi se ne accorgono solo se sono stati corrotti. Per quanto riguarda l'odio verso i cristiani e la speranza di una vittoria definitiva sugli infedeli, i loro politici considerano, a ragione, questo sentimento e questa prassi di assoluta uguaglianza (non di ricchezza e rango, ma delle persone) come una garanzia per mantenere vivo l'uno e non abbandonare l'altra. Ciò nonostante, senza un movimento rivoluzionario andranno in malora[24].

Marx si stupì anche per la scarsissima presenza dello Stato:

> In nessun'altra città sede del governo centrale, esiste un tale *laissez-faire*, *laissez-passer*. La polizia è ridotta al minimo indispensabile; una sfac-

[21] Karl Marx a Paul Lafargue, 20 marzo 1882, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 176. Marx aggiunse che «si può osservare la stessa usanza in diverse regioni del Sud America».

[22] Questo numero riguarda le sole missive conservate. In realtà, Marx ne scrisse altre. Infatti, una parte di quelle indirizzate alla figlia Eleanor andò, purtroppo, smarrita: «Da Algeri mi scrisse lunghe lettere. Molte di esse non le possiedo più, poiché, per suo desiderio, le mandai anche a Jenny ed essa poi me ne restituì soltanto poche», Eleanor Marx, in Enzensberger (a cura di), *Colloqui con Marx ed Engels* cit., pp. 452-3.

[23] Karl Marx a Jenny Longuet, 6 aprile 1882, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 184.

[24] Karl Marx a Laura Lafargue, 13-14 aprile 1882, *ibid.*, p. 192.

ciataggine pubblica mai vista. All'origine di tutto ciò vi è l'elemento moresco. In effetti, i musulmani non conoscono la subordinazione. Non sono né «sudditi», né «amministrati»; nessuna autorità, salvo in questioni politiche, ma sembra che questo gli europei non l'abbiano capito[25].

Di questi ultimi, infine, Marx attaccò, con sdegno, i violenti soprusi, i ripetuti atti provocatori e, non da ultimo, «la spudorata arroganza, la presunzione e l'ossessione di vendicarsi come Moloch» di fronte a ogni atto di ribellione della popolazione locale, sottolineando, tra l'altro, che relativamente ai danni prodotti dalle grandi potenze nella storia delle occupazioni coloniali, «i britannici e gli olandesi supera[va]no di gran lunga i francesi». Per quel che concerne Algeri, egli riportò a Engels che, durante la sua carriera di giudice, l'amico Fermé aveva regolarmente «visto applicare una specie di tortura […], a opera della "polizia" […], per costringere gli arabi a confessare», proprio «come fanno gli inglesi in India» – aggiunse. Questi gli aveva raccontato che:

se, per esempio, una banda di arabi ha perpetrato qualche atrocità, di solito a scopo di rapina, e nel corso del tempo i veri autori vengono debitamente arrestati, condannati e giustiziati, alla famiglia di colonizzatori colpita ciò non basta come punizione. Essa pretende che almeno una mezza dozzina di arabi innocenti venga un po' «strapazzata». […] Quando un colonizzatore si stabilisce a vivere, o anche soltanto transita per motivi d'affari, tra le «razze inferiori», in genere si considera ancora più intoccabile del bel Guglielmo I[26].

Marx tornò sull'argomento in un'altra circostanza, quando volle raccontare a Engels di una brutalità perpetrata dalle autorità francesi nei confronti di un «povero arabo, assassino plurimo di professione». Prima di essere giustiziato, costui scoprì che non sarebbe stato «fucilato, ma ghigliottinato! E ciò contro gli accordi! Contro ogni promessa […], nonostante fosse stato concordato diversamente». Inoltre:

I suoi parenti attendevano la consegna del corpo e della testa, come i francesi avevano sempre permesso fino ad allora, in modo da poter ricucire la seconda al primo e seppellire quindi «il tutto». Ma questo no! Urla, grida e imprecazioni; per la prima volta le autorità hanno rifiutato, negato! Se adesso il corpo arriva in paradiso, Maometto domanderà: «dove hai

[25] *Ibid.*, pp. 189-90.
[26] Karl Marx a Friedrich Engels, 8 aprile 1882, *ibid.*, pp. 186-7.

> lasciato la testa?»; oppure: «com'è accaduto che la testa si è staccata dal corpo?» [Dirà:] «non sei degno del paradiso! Vattene da quei cani dei cristiani!» E così i parenti piangono e si disperano[27].

Accanto a queste osservazioni politiche e sociali, le sue lettere includono anche racconti di costume. A sua figlia Laura riferì una breve storia che, da persona pratica quale era, gli era piaciuta molto:

> Sulle acque tumultuose di un fiume, un traghettatore è lì che aspetta con la sua piccola barca. Arriva un filosofo, che vuole raggiungere l'altra riva, e sale a bordo. Ecco il dialogo che segue:
>
> Filosofo: Barcaiolo, tu conosci la storia?
>
> Barcaiolo: No!
>
> Filosofo: Allora hai perso metà della tua vita!
>
> E ancora parlò il filosofo: E hai studiato la matematica?
>
> Barcaiolo: No!
>
> Filosofo: Allora hai perso più della metà della tua vita.
>
> Queste parole erano appena uscite dalla bocca del filosofo che il vento capovolse la barca ed entrambi, barcaiolo e filosofo, vennero scaraventati in acqua.
>
> Al che il Barcaiolo disse: Tu sai nuotare?
>
> Filosofo: No!
>
> E il Barcaiolo: Allora hai perso tutta la tua vita[28].

Marx commentò divertito: «questo ti darà una minima idea delle cose arabe»[29].

Dopo oltre due mesi di sofferenze, le condizioni di Marx migliorarono e il ritorno in Francia si rese finalmente possibile. Prima di partire, egli condivise con Engels un'ultima sorpresa: «per via del sole, ho eliminato la barba da profeta e la parrucca che avevo in testa, ma – siccome per le mie figlie sto meglio così – mi sono fatto fotografare, prima di sacrificare i capelli sull'altare di un barbiere algerino»[30]. Fu in questa circostanza, dunque, che venne scattata la sua ultima istantanea. L'immagine è completamente diversa dal profilo granitico delle tante statue, costruite nelle piazze delle capitali dei «socialismi reali», con il quale il potere scelse, poi, di raffigurarlo. I suoi baffi, un po' come le sue idee, non avevano perso il colore del-

[27] Karl Marx a Friedrich Engels, 18 aprile 1882, *ibid.*, pp. 196-7.
[28] Karl Marx a Laura Lafargue, 13-14 aprile 1882, *ibid.*, p. 193.
[29] *Ibid.*
[30] Karl Marx a Friedrich Engels, 28 aprile 1882, *ibid.*, p. 199.

la giovinezza e il suo volto, nonostante le grandi amarezze della vita, appariva ancora bonario, modesto e sorridente[31].

2. *Un repubblicano nel principato*.

Ancora una volta, Marx fu perseguitato dal cattivo tempo. Durante gli «ultimi giorni africani»[32], la sua salute fu messa a dura prova dall'arrivo dello scirocco e anche il viaggio a Marsiglia, dove sbarcò il 5 maggio, nel giorno del suo sessantaquattresimo compleanno, fu particolarmente turbolento. Come raccontò alla figlia Eleanor, la traversata avvenne in pessime condizioni meteorologiche: «una violenta tempesta ha trasformato la mia cabina [...] in una vera e propria galleria del vento». Giunti a destinazione, il vaporetto non attraccò alla banchina del porto e i passeggeri vennero trasportati al molo con delle barche, «per poi trascorrere, con loro ulteriore soddisfazione, diverse ore in una fredda e ventosa dogana-purgatorio, prima di riprendere il viaggio per Nizza». Queste ulteriori tribolazioni furono deleterie per Marx, poiché, come scrisse con l'abituale sarcasmo, «hanno guastato nuovamente la mia macchina» e lo obbligarono, non appena giunse a Monte Carlo, a tornare «tra le mani di un Asclepio»[33].

La persona alla quale si affidò fu il dottor Kunemann (1828-?), un ottimo medico originario dell'Alsazia, specialista in malattie polmonari[34]. Purtroppo, questi riscontrò che la bronchite era divenuta cronica e che, con «grande terrore» di Marx, «era tornata la pleurite»[35]. Gli spostamenti si erano rivelati, ancora una volta, dele-

[31] Marx disse che, nonostante non avesse avuto «un solo giorno di pace completa», nelle otto settimane precedenti l'incontro con il fotografo aveva «fatto, ancora una volta, buon viso a cattivo gioco», *ibid*. Engels fu molto contento delle sembianze dell'amico e scrisse: «Ad Algeri [Marx] si è fatto delle fotografie e il suo aspetto è davvero tornato quello di un tempo», in Friedrich Engels ad August Bebel, 16 maggio 1882, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 207. Cfr. anche Vesper, *Marx in Algier* cit., pp. 130-5.

[32] Karl Marx a Friedrich Engels, 8 maggio 1882, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 201.

[33] Karl Marx a Eleanor Marx, 28 maggio 1882, *ibid.*, p. 212.

[34] Cfr. Karl Marx a Friedrich Engels, 5 giugno 1882, *ibid.*, p. 217.

[35] Karl Marx a Friedrich Engels, 20 maggio 1882, *ibid.*, p. 209. Marx non avvisò le figlie, che si sarebbero «preoccup[ate] invano», ma inform[ò] solo Engels «degli ultimi accadimenti», *ibid.*, p. 208.

teri e Marx commentò con Engels, utilizzando, come era solito fare, riferimenti letterari: «il "fato" si è dispiegato con orribile coerenza, quasi come nelle tragedie [… di Amandus] Müllner» (1774-1829), il drammaturgo tedesco nelle cui opere questo fattore svolge un ruolo determinante nell'esistenza umana. Si rese indispensabile, dunque, una nuova serie di quattro trattamenti vescicanti, che si svolse dal 9 al 30 maggio.

Dovendo necessariamente rimettersi per poter ripartire, Marx trascorse tre settimane nel Principato di Monaco. Le sue descrizioni dell'ambiente che lo circondava mescolano grande spirito di osservazione e critica sociale. Egli paragonò Monte Carlo a Gérolstein, il minuscolo stato immaginario in cui il compositore Jacques Offenbach (1819-1880) aveva ambientato l'opera *La Gran-Duchessa di Gérolstein*.

Durante il suo soggiorno, Marx si recò più volte nella sala di lettura del famoso casinò, che offriva una buona selezione di quotidiani internazionali, ma raccontò a Engels che i suoi «compagni di pasto all'Hôtel de Russie» e, più in generale, il pubblico che si trovava in città erano «molto più interessati a quel che accade nelle sale da gioco del casinò». Le lettere di questo periodo alternano l'osservazione divertita nei confronti di alcune delle persone incontrate – come «un figlio, molto scorbutico, della Gran Bretagna» che era «acido e nervoso» perché aveva «perso un discreto numero di dobloni d'oro, mentre era assolutamente deciso a "sgraffignarne" qualcuno» – a commenti beffardi: «non [ha] capi[to] che la dea della Fortuna non si lascia intimidire nemmeno dalla villania britannica»[36].

Il ritratto più efficace di quella realtà, a lui così tanto estranea, lo offrì alla figlia Eleanor, in una lettera scritta poco prima di partire:

> Al tavolo da pranzo e nei café si parla e si sussurra quasi esclusivamente dei tavoli della roulette e del *Trente et quarante*. Ogni tanto viene vinto qualcosa, ad esempio 100 franchi da una giovane signora, moglie di un agente diplomatico russo […], che per contro ne ha persi 6000; mentre qualcun altro non ha più i soldi per il viaggio di ritorno. Altri ancora perdono al gioco immense fortune di famiglia. Sono pochissimi i giocatori che riescono a portar via una parte del bottino […] e costoro sono quasi esclusivamente quelli ricchi. Qui non possono entrare né la ragione né il calcolo; nessuno può fare affidamento sul favore del «caso»

[36] Karl Marx a Friedrich Engels, 8 maggio 1882, *ibid.*, p. 202.

con qualche attendibilità, a meno che non possieda una considerevole somma da rischiare[37].

La frenesia che si respirava nell'aria non era confinata alle sale da gioco e alle sole ore serali, ma pervadeva tutta la città e l'intera giornata dei suoi visitatori. In una zona adiacente al casinò, ad esempio, si trovava

> un chiosco sul quale campeggia[va], ogni giorno, un manifesto non stampato ma scritto a mano, firmato con le iniziali del suo autore. Per 600 franchi ven[iva]no offerti, nero su bianco, i segreti della scienza per vincere un milione di franchi giocandone 1000 [...]. Anche su questa trappola per allocchi si raccontano storie per niente inverosimili. La maggior parte dei giocatori e delle giocatrici crede che in questi giochi di puro azzardo ci sia qualcosa di scientifico. I signori e le signore si radunano davanti al Café de Paris, siedono di fronte al meraviglioso giardino che appartiene al casinò, o sulle panche al suo interno, con il capo chino sulla stampa di piccole tabelle, scarabocchiano e calcolano, mentre uno spiega con grande serietà all'altro il proprio «sistema» preferito, il motivo per cui è opportuno giocare in «serie», etc. Sembra di osservare gli internati di un manicomio[38].

Insomma, a Marx risultò evidente che «la base economica di Monaco-Gerolstein è il casinò; se chiudesse domani, per Monaco-Gerolstein sarebbe la fine!». Egli scrisse che senza l'esistenza di quest'ultimo «neanche Nizza, esclusiva come il mondo di avventurieri che trascorre[va] lì i mesi invernali, [avrebbe] continu[ato] a essere una località alla moda [...]. E con tutto ciò, questa casa da gioco sembra così infantile in confronto alla Borsa!».

Dopo l'ultimo trattamento vescicante, il dottor Kunemann congedò Marx e gli accordò il permesso di rimettersi in viaggio, consigliandogli, però, di «fermar[s]i un paio di giorni a Cannes, perché lo richiedeva il drenaggio delle ferite prodotte[gli]». Giunto nell'esclusiva località francese, egli tracciò un bilancio del periodo trascorso in Costa Azzurra:

> Ho vegetato tutto il mese in questa tana di raffinati e oziosi avventurieri. La natura è splendida, ma per il resto qui è un buco noioso [...]. Non

[37] Karl Marx a Eleanor Marx, 28 maggio 1882, *ibid.*, p. 213.

[38] *Ibid.*, p. 214. L'ingegnere inglese Joseph Jaggers (1830-1892) scoprì, invece, il sistema per sbancare il casinò, senza far ricorso ad alcun sistema scientifico, ma studiando semplicemente una sua disfunzione meccanica. Nel 1873, questi si accorse dell'esistenza di una roulette più sbilanciata delle altre, nella quale nove numeri uscivano più frequentemente. Egli riuscì a vincere un milione e mezzo di franchi, prima che il casinò si accorgesse del difetto e provvedesse a eliminarlo con una semplice manutenzione.

c'è nessuna «massa» plebea, ad esclusione dei camerieri degli hotel e dei caffè e dei domestici, che appartengono al sottoproletariato[39].

Le condizioni climatiche più avverse continuarono a imperversare e ad accanirsi contro di lui. Durante i tre giorni trascorsi a Cannes, la cittadina fu eccezionalmente colpita da un «forte vento (seppure caldo) e da mulinelli di polvere», dei quali si occupò «tutta la stampa locale della Riviera». Marx reagì con autoironia, chiosando a Engels che «anche la natura possiede un certo humour filisteo (del tipo – già umoristicamente anticipato nel Vecchio Testamento – del serpente che si nutre di fango, oppure della dieta a base di terra dei vermi di Darwin)».

Infine, nella stessa lettera, Marx si soffermò sulla descrizione delle ultime raccomandazioni ricevute dal medico: «mangiare bene e molto, "abituarcisi" anche contro la propria natura; "bere qualcosa di buono"; distrarsi con viaggi […]; pensare il meno possibile». Egli non poté fare a meno di commentare che «seguendo queste "istruzioni" sono ben avviato verso "l'idiozia" e non mi sono neanche liberato del catarro bronchiale». A mo' di consolazione, ricordò all'amico che lo aspettava a Londra che era «stata la bronchite a mandare il vecchio Garibaldi "all'eterno riposo"». In ogni caso, egli si dichiarò convinto che, «a una certa età, è del tutto indifferente per cosa si è "spediti all'eternità"»[40].

A distanza di circa quattro mesi dalla sua partenza, il 7 giugno Marx fu finalmente in grado di prendere il treno che, l'indomani, lo avrebbe riportato a casa della figlia ad Argenteuil. A quest'ultima, prima di intraprendere il viaggio, raccomandò di non preoccuparsi del suo arrivo – «finora ho sempre constatato che per me non c'è niente di peggio che qualcuno stia ad aspettarmi alla stazione» – e di non annunciare a nessuno dei compagni, neanche a Lafargue, il suo ritorno. Egli aveva ancora «bisogno di tranquillità assoluta»[41] e, come comunicò anche a Engels, sentiva che era «ancora necessario ridurre al minimo i "rapporti con le persone"»[42]. Il gigante era stanco, senti-

[39] Karl Marx a Friedrich Engels, 5 giugno 1882, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 216.

[40] *Ibid*., pp. 217-8.

[41] Karl Marx a Jenny Longuet, 4 giugno 1882, *ibid.*, p. 216.

[42] Karl Marx a Friedrich Engels, 5 giugno 1882, *ibid.*, p. 218. Spesso, le lettere di Marx sono ricche di riferimenti letterari. In questo caso, egli fece allusione all'opera di Adolph von Knigge (1752-1796), intitolata, per l'appunto, *Sui rapporti con le persone*.

va di essere vicino alla fine del suo cammino e a Jenny scrisse parole simili a quelle di tutti gli altri comuni mortali: «per "tranquillità" intendo "la vita domestica", il "baccano dei bambini", quel "mondo microscopico" più interessante di quello "macroscopico"»[43].

In seguito all'arrivo ad Argenteuil, Marx paragonò la sua esistenza a quella di un «detenut[o] in libertà vigilata», poiché, come si era soliti fare con questo tipo di prigionieri, anche lui doveva sempre «presentar[s]i dal medico più vicino alla [sua] prossima stagione di soggiorno»[44]. Il dottore di casa Longuet, Gustave Dourlen, conosceva bene Marx e gli consigliò di «provare, per qualche settimana, le acque sulfuree di Enghien[-les-Bains]»[45], una località nelle vicinanze, dove avrebbe potuto consultare il dottor Feugier (?).

Il clima, ancora molto incerto, non rese possibile l'inizio immediato della cura e concorse, inoltre, a renderlo molto dolorante a causa di «un reumatismo muscolare in corrispondenza delle anche»[46].

Soltanto ai primi di luglio, Marx poté finalmente recarsi, con una certa continuità, ai bagni sulfurei dai cui trattamenti trasse un grande giovamento. Con il solito tono sarcastico, così descrisse a Engels le operazioni alle quali si sottoponeva ripetutamente:

> Nella sala delle inalazioni l'aria è densa di vapori sulfurei; qui si sosta per 30-40 minuti; ogni 5 minuti, seduti a un certo tavolo, si aspira un vapore carico di uno speciale zolfo polverizzato […]. Tutti sono avvolti dalla testa ai piedi come mummie in una gomma elastica; dopo di che, si marcia, uno dietro l'altro, intorno al tavolo: innocente scena dall'inferno dantesco[47].

La routine delle cure termali fu accompagnata dal tempo trascorso con la famiglia della figlia, soprattutto con i nipotini. Al rientro da

[43] Karl Marx a Jenny Longuet, 4 giugno 1882, *ibid.*, p. 216.

[44] Karl Marx a Friedrich Engels, 9 giugno 1882, *ibid.*, p. 218.

[45] *Ibid*. Come riportò Engels, «riguardo ai suoi prossimi pellegrinaggi saranno i medici a decidere», Friedrich Engels a Friedrich Sorge, 20 giugno 1882, *ibid.*, p. 222.

[46] Karl Marx a Friedrich Engels, 24 giugno 1882, *ibid.*, p. 225. Sulle pessime condizioni meteorologiche che lo perseguitarono anche dopo essere ritornato dalla figlia, si veda quanto osservato da Lafargue: «I parigini sono disperati, non hanno mai avuto un giugno come questo. È così orrido che si potrebbe pensare di essere in Inghilterra. Marx sopporta il cattivo tempo. Mi ha detto che ovunque è andato finora, c'è stata una lamentela generale a proposito del tempo, non appena egli è arrivato e si siede a un tavolo: così bello ieri e così miserabile oggi. "È colpa mia" – diceva Marx – "porto il cattivo tempo con me". Se fosse vissuto nel medioevo, sarebbe stato messo al rogo come stregone», Paul Lafargue a Friedrich Engels, 16 giugno 1882, in Engels, P. Lafargue, L. Lafargue, *Correspondence* cit., I, p. 85.

[47] Karl Marx a Friedrich Engels, 4 luglio 1882, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 230.

Enghien-les-Bains, dopo aver riposato, nel pomeriggio, andava regolarmente a fare «una passeggiata e dei giri con i bambini, con conseguenze sull'udito e sulla vista (per non parlare dell'intelletto) molto più nocive persino di quelle sperimentate con l'Hegel della *Fenomenologia* [*dello spirito*]».

Tuttavia, nonostante gli sforzi e il suo massimo impegno, il catarro bronchiale non aveva ancora «esalato il suo ultimo rantolo» e i medici suggerirono a Marx di proseguire la cura fino alla metà di agosto. Tutto sommato, però, le sue condizioni erano migliorate e all'inizio del mese ebbe anche un incontro con alcuni dirigenti del movimento operaio parigino. Alla riunione presero parte José Mesa (1840-1904), Lafargue, Gabriel Deville (1854-1940) e Jules Guesde ed egli riportò a Engels che, dopo vari mesi, era «stata la prima volta che [aveva] acconsentito a una riunione del genere. È sempre il discorrere animatamente, o le chiacchiere, che mi affaticano… *post festum*»[48].

Marx compì «l'ultima peregrinazione nella sala d'inalazione» il 20 dello stesso mese. Nel corso della visita di congedo dal dottor Feugier, questi gli disse che «il rumore dello sfregamento pleurico rimane[va] nello *status quo*, circostanza del tutto prevista». In accordo con il collega Dourlen, egli consigliò di andare al Lago di Ginevra, «da dove giungono notizie meteorologiche favorevoli», nella speranza che «le ultime tracce del […] catarro bronchiale potessero sparire da sole»[49].

Questa volta Marx, non potendo esporsi «da solo ai rischi di un viaggio», fu scortato dalla figlia Laura, alla quale ricordò, paragonandosi ironicamente all'ismaelita Rashīd ad-Dīn Sinān (1132/1135-1192), il capo della setta degli Assassini che ricoprì una funzione importante al tempo della Terza Crociata, che era un suo dovere «accompagnare il vecchio della montagna»[50].

[48] Karl Marx a Friedrich Engels, 3 agosto 1882, *ibid.*, pp. 234-5.

[49] Karl Marx a Friedrich Engels, 21 agosto 1882, *ibid.*, p. 243. Engels intanto scrisse a Jenny: «Abbiamo tutte le ragioni di essere soddisfatti dei miglioramenti comunque avvenuti, tenendo conto del clima avverso che lo ha ostinatamente perseguitato e di tre pleuriti, due delle quali molto gravi. […] Un altro po' di Enghien o di Cauterets per debellare i residui della bronchite e poi una cura climatica sulle Alpi o sui Pirenei lo rimetteranno in sesto completamente e gli permetteranno di riprendere il lavoro», Friedrich Engels a Jenny Longuet, 27 agosto 1882, *ibid.*, pp. 248-9.

[50] Karl Marx a Laura Lafargue, 17 giugno 1882, *ibid.*, p. 220.

Prima di partire, Marx ricevette una lettera da un corrispondente parigino di diversi «giornali teutonici». Questi, che si era dichiarato un suo «umile e devoto servitore», gli aveva chiesto un'intervista, adducendo come motivazione «che tutti gli ambienti della "società" tedesca erano ansiosi di ricevere notizie ufficiali sul [suo] stato di salute». Marx riportò a Engels che, «naturalmente, non [aveva] risposto a quello scribacchino leccapiedi»[51].

La prima tappa del viaggio, intrapreso durante le sole ore diurne per «evitare qualsiasi motivo di ricaduta»[52], fu Losanna. Marx vi arrivò con un raffreddore, sopraggiunto dopo il suo incontro, avvenuto prima della partenza, con Joseph Roy (1830-1916), il traduttore de *Il capitale* in lingua francese. A dispetto delle previsioni favorevoli dei bollettini del tempo, fu accolto da un clima «umido e relativamente freddo». Così riferì a Engels: «la mia prima domanda al cameriere fu: da quand'è che piove qui? Risposta: è stato piovoso solo negli ultimi due giorni (quindi, dal momento della mia partenza da Parigi). Che strano!»[53].

La destinazione finale del viaggio fu la cittadina di Vevey, situata sul lato nord-est del Lago di Ginevra. Marx scrisse a Engels che «continu[ava] a tossire», ma che, al contempo, tutto procedeva bene: «viviamo come nel paese della Cuccagna»[54]. La sua compagnia gli mancava moltissimo e tentò di convincere l'amico a raggiungerlo da Londra. Engels, però, era innanzitutto preoccupato della gestione di tutti i problemi pratici, al fine di continuare a garantire a Marx le oramai ricorrenti cure: «sarei maledettamente contento di venire a trovarti, ma se mi accadesse qualcosa, anche solo di temporaneo, sarebbe un vero scompiglio per tutte le nostre questioni finanziarie»[55]. Questi comprese ed espresse, ancora una volta, la sua gratitudine: «l'altruismo che mostri nei miei confronti è incredibile e spesso me ne vergogno in silenzio»[56].

Dopo il ritorno alla casa di Laura a Parigi, avvenuto alla fine del mese, Marx si recò nuovamente dal dottore per ottenere «il permes-

[51] Karl Marx a Friedrich Engels, 24 agosto 1882, *ibid.*, p. 245.
[52] Karl Marx a Friedrich Engels, 21 agosto 1882, *ibid.*, p. 243.
[53] Karl Marx a Friedrich Engels, 24 agosto 1882, *ibid.*, p. 245.
[54] Karl Marx a Friedrich Engels, 4 settembre 1882, *ibid.*, p. 250.
[55] Friedrich Engels a Karl Marx, 12 settembre 1882, *ibid.*, p. 251.
[56] Karl Marx a Friedrich Engels, 16 settembre 1882, *ibid.*, p. 257.

so di attraversare la Manica»[57]. Quest'ultimo lo trovò «molto migliorato [e …] vicino a liberarmi di questo ostinato catarro». Pertanto, gli impose di non rimanere «a Londra più di 15 giorni o, solo se il tempo sarà ottimo, tre settimane. […] La campagna d'inverno [… avrebbe dovuto] iniziare, per tempo, all'isola di Wight». Comunque, ironizzò con l'amico che lo aspettava in Inghilterra, «se il governo francese fosse informato della mia presenza qui, probabilmente mi spedirebbe via anche senza il permesso del dottor Dourlen»[58].

3. *«Quel che è certo è che io non sono marxista».*

A Londra, le giornate passarono in fretta. Il 9 ottobre Marx scrisse alla figlia Laura che la sua «tosse [era] ancora fastidiosa»[59] e che doveva tentare di «liberar[s]ene del tutto, prima di tornare a essere perfettamente efficiente». L'arrivo dell'autunno portò umido e nebbia. Il dottor Donkin, presso il quale Marx era tornato in cura, gli consigliò di spostarsi nuovamente all'isola di Wight. Prima di partire, trascorse un'intera giornata con Engels – che scrisse a Lafargue: «è stato qui a pranzo da me, la sera abbiamo cenato tutti da lui e poi siamo rimasti a bere rum fino all'una»[60] – e il 30 ottobre ritornò a Ventnor.

Poco dopo il suo arrivo, però, Marx si aggravò nuovamente, stavolta a causa di un reumatismo «vicino alla vecchia area della mia ricorrente pleurite»[61]. Fu costretto, così, a fare la conoscenza di un nuovo medico, il dottor James Williamson (?), che gli prescrisse un rimedio a base di «chinino […], morfina e cloroformio»[62]. Inoltre, affinché i suoi «giri all'aria aperta» non fossero influenzati «dalle oscil-

[57] Karl Marx a Friedrich Engels, 28 settembre 1882, *ibid.*, p. 265.

[58] Karl Marx a Friedrich Engels, 30 settembre 1882, *ibid.*, pp. 265-6.

[59] Karl Marx a Laura Lafargue, 9 ottobre 1882, *ibid.*, p. 267.

[60] Friedrich Engels a Paul Lafargue, 30 ottobre 1882, *ibid.*, p. 276. Due giorni prima, Engels aveva scritto ad August Bebel, in Germania: «M[arx] partirà dopodomani […]. È in piena guarigione e, se non ci saranno ricadute della pleurite, il prossimo autunno sarà più forte di quanto non sia stato negli ultimi anni», Friedrich Engels ad August Bebel, 28 ottobre 1882, *ibid.*, p. 275. In seguito, però, Engels fornì una ricostruzione meno ottimistica e più veritiera della situazione: «[Marx] era talmente stanco di andarsene in giro senza far niente che un nuovo esilio verso il sud dell'Europa avrebbe probabilmente danneggiato il suo morale tanto quanto gli sarebbe stato utile fisicamente. Con il sopraggiungere della nebbia a Londra partì per l'isola di Wight», in Friedrich Engels a Friedrich Sorge, 15 marzo 1883, *ibid.*, p. 360.

[61] Karl Marx a Eleanor Marx, 10 novembre 1882, *ibid.*, p. 291.

[62] Karl Marx a Friedrich Engels, 11 novembre 1882, *ibid.*, p. 294.

lazioni della temperatura, [fu] di nuovo costretto a portar[s]i dietro il respiratore, da utilizzare in caso di bisogno».

In tali condizioni e dopo questo «lungo periodo di offuscamento intellettuale»[63], Marx ritenne impossibile tornare a dedicarsi alla preparazione della terza edizione tedesca di *Il capitale* e, infatti, il 10 novembre scrisse alla figlia Eleanor, che andò a trovarlo, dopo pochi giorni, con il nipotino Johnny: «date le circostanze, non ho ancora iniziato a lavorare seriamente, ma mi sono tenuto occupato con una cosa e con un'altra a mo' di preparazione»[64]. In questo periodo riprese gli studi di antropologia e ricopiò alcune delle pagine più interessanti del libro *L'origine della civilizzazione e la condizione primitiva dell'uomo* [1870] di John Lubbock (1834-1913).

Engels lo aggiornava costantemente sulla situazione a Londra: «a casa tua tutto bene, ma la birra è cattiva ovunque; è buona solo quella tedesca nel West End»[65], ma Marx non poté ricambiare con notizie positive. La tosse era aumentata e si era manifestata anche una fastidiosa raucedine. Pertanto, egli fu nuovamente «condannato a rimanere recluso», impossibilitato a lasciare la sua stanza, come si lamentò con l'amico, «finché non passa l'infiammazione»[66].

Il 14 dicembre scrisse alla figlia Laura che «da circa due settimane, a causa di un catarro tracheale, [era] costretto agli arresti domiciliari». Aggiunse anche che viveva «come un eremita: non vedo nessuno, salvo le visite del dottor Williamson»[67], il quale, a causa del tempo «molto umido e piovoso», non gli aveva permesso di uscire «finché non ci sia una bella giornata»[68].

Nonostante tutte le avversità, Marx non smise, per quanto gli fu possibile, di commentare le vicende più attuali e le posizioni dei dirigenti del movimento operaio. Di alcuni di questi si disse «infastidito» per l'uso di «una certa […] fraseologia ultrarivoluzionaria che ho sempre ritenuto "vuota"; una specialità che i nostri farebbero bene a lasciare ai cosiddetti anarchici che, in realtà, sono i pilastri dell'ordine esistente, non i creatori del disordine»[69].

[63] Karl Marx a Friedrich Engels, 8 novembre 1882, *ibid.*, pp. 286-7.
[64] Karl Marx a Eleanor Marx, 10 novembre 1882, *ibid.*, p. 291.
[65] Friedrich Engels a Karl Marx, 23 novembre 1882, *ibid.*, p. 301.
[66] Karl Marx a Friedrich Engels, 4 dicembre 1882, *ibid.*, p. 307.
[67] Karl Marx a Laura Lafargue, 14 dicembre 1882, *ibid.*, p. 311.
[68] Karl Marx a Friedrich Engels, 18 dicembre 1882, *ibid.*, p. 319.
[69] Karl Marx a Laura Lafargue, 14 dicembre 1882, *ibid.*, p. 311.

Allo stesso modo, non risparmiò quelli che non si mostravano capaci di conservare un'autonoma posizione di classe e ammonì sull'assoluta necessità, da parte dei lavoratori, di opporsi alle istituzioni e alla retorica dello Stato. Quando, infatti, il presidente del Congresso delle cooperative e deputato Joseph Cowen (1829-1900) – che Marx considerava «il migliore tra i parlamentari inglesi» – giustificò l'invasione dell'Egitto da parte dell'Inghilterra[70], egli segnalò alla figlia Eleanor la sua più totale disapprovazione.

Anzitutto si scagliò contro il governo: «bella roba! Non potrebbe esserci un esempio più sfacciato di ipocrisia cristiana di questa "conquista" dell'Egitto, un'occupazione in pieno tempo di pace!». Inoltre, prese di mira Cowen che, in un discorso pubblico, svolto l'8 gennaio 1883 a Newcastle, aveva espresso la sua ammirazione per «questa "azione eroica", [per] "lo splendore della […] sfilata militare"» e «aveva sorri[so], compiaciuto, di fronte all'incantevole quadretto di tutte quelle postazioni offensive, fortificate tra l'Atlantico e l'Oceano Indiano e, per di più, di un impero "afro-britannico" dal delta del Nilo alla regione del Capo». Era lo «stile inglese», caratterizzato dal rispetto per «l'interesse della "patria"».

Per Marx, in questioni di politica estera, Cowen altro non era che il tipico esempio di quei «poveri borghesi britannici che, struggendosi, si assumono sempre maggiori "responsabilità" per assolvere alla loro missione storica, pur protestando, invano, contro di essa»[71]. Egli si interessò fortemente anche all'aspetto economico della vicenda, come dimostrano le otto pagine di estratti che redasse dall'articolo *Egyptian Finance*, di Michael George Mulhall (1836-1900), pubblicato nel numero di ottobre della rivista londinese «The Contemporary Review»[72].

Fino alla sua morte, dunque, Marx diede battaglia, con inflessibile zelo, alle nazioni che da sempre aveva considerato quali princi-

[70] Marx si riferiva alla guerra anglo-egiziana che, nel 1882, vide fronteggiarsi le forze egiziane, guidate da Ahmad 'Urabi (1841-1911), e le truppe del Regno Unito. Essa si concluse con la battaglia di Tell al-Kebir (13-14 settembre 1882), che pose fine alla cosiddetta rivolta di 'Urabi, cominciata nel 1879. Il suo esito permise la creazione di un protettorato inglese sull'Egitto.

[71] Karl Marx a Eleanor Marx, 9 gennaio 1883, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., pp. 332-3.

[72] Cfr. IISG, Karl Marx - Friedrich Engels Papers, B 168, pp. 11-8.

pali responsabili della reazione in Europa: il Regno Unito e la Russia. A quest'ultima dedicò grande attenzione e, anche nell'autunno del 1882, come dimostrano due degli ultimi quaderni di appunti da lui redatti, si interessò a tutti i mutamenti lì intervenuti[73]. In particolare, Marx studiò alcune opere appena pubblicate nelle quali venivano esaminate le nuove relazioni socio-economiche sorte in seguito alla riforma della terra del 1861, mediante la quale era stata abolita la servitù. Tra i libri da lui compendiati vi furono *I contadini al tempo dell'imperatrice Caterina II* [1881], di Vasilij Semevskij (1848-1916), *Le artel in Russia* [1881], di Andrej Isaev (1851-1924), *La terra comune rurale nella provincia di Arcangelo* [1882], di Gerard Minejko (1832-1888) e *Il destino del capitalismo in Russia* [1882], di Vasilij Voroncov (1847-1918); accanto a lavori più datati, quali *La questione contadina al tempo di Alessandro II* [1862], di Aleksandr Skrebickij (1827-1915), e *In periferia e nella capitale* [1870], di Fedor' Elenev (1827-1902), che aveva firmato la sua opera con lo pseudonimo di Skaldin[74].

In quel periodo, alcuni articoli, apparsi a San Pietroburgo, avevano riportato «la grande fortuna delle [su]e teorie in quel paese». Egli se ne rallegrò vivamente, poiché, come raccontò alla figlia Laura: «da nessun'altra parte il mio successo mi fa maggior piacere. Mi dà la soddisfazione di danneggiare una potenza che, insieme all'Inghilterra, è il vero baluardo della vecchia società»[75].

D'altronde, la sua critica non risparmiava nessuno. In Francia, ad esempio, dopo la nascita del Partito operaio, avvenuta nel settembre del 1882, Marx si scagliò contro i mariti delle sue due figlie maggiori, dei quali scrisse a Engels, in uno scatto d'ira: «Longuet è l'ultimo proudhoniano e Lafargue è l'ultimo bakuninista; che vadano al diavolo!»[76]. Allo stesso modo, egli se la prese più volte con

[73] Cfr. IISG, Karl Marx - Friedrich Engels Papers, A 113 e B 167. Quest'ultimo quaderno contiene anche la lista «Russo nei miei scaffali», ovvero un elenco delle pubblicazioni disponibili in quella lingua nella biblioteca personale di Marx. Essa lascia arguire il suo proposito di ritornare sull'argomento, se avesse avuto forze e tempo.

[74] Per maggiori notizie sull'impiego di questi testi da parte di Marx si rimanda al volume Marx - Engels, *Die Bibliotheken von Karl Marx und Friedrich Engels* cit., pp. 597, 343, 463, 667, 603-4 e 245-6.

[75] Karl Marx a Laura Lafargue, 14 dicembre 1882, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 311.

[76] Karl Marx a Friedrich Engels, 11 novembre 1882, *ibid.*, p. 294.

quanti si dichiaravano seguaci delle sue idee senza conoscerle e di essi proferì con acume e ironia: «quel che è certo è che io non sono marxista»[77].

Marx non poté seguire da vicino gli sviluppi del movimento proletario europeo, né continuare la sua opera scientifica. Sebbene avesse tentato, in tutti i modi e con tutte le proprie forze, di ristabilirsi per riprendere il lavoro e avesse chiesto alla figlia Eleanor, che era andata a trovarlo per il capodanno, di prendere con sé alcuni libri: «portami la *Fisiologia*, quella di [Johannes] Ranke [… e] anche quell’orrendo libretto di [Edward] Freeman [1823-1892] (*La storia d’Europa*) [1876], poiché mi sostituisce la tavola cronologica»[78], l’instabilità della sua salute e l’apprensione per lo stato fisico della figlia Jenny, nuovamente aggravatosi dopo la nascita dell’ultima figlia, contribuirono a riportarlo in condizioni disperate.

Il 6 gennaio riferì al dottor Williamson, che, appena alzatosi, era «stato colto, all’improvviso, da una tosse spasmodica che mi ha fatto annaspare e lottare contro il soffocamento». Marx non ebbe dubbi circa la vera natura del suo malore. Il pomeriggio precedente aveva ricevuto una lettera con notizie terribili sulla salute della sua primogenita: «ero al corrente della gravità della sua malattia, ma non ero preparato all’annuncio che fosse entrata in una fase critica»[79].

[77] Questa affermazione si trova nella lettera del 2-3 novembre 1882 di Friedrich Engels a Eduard Bernstein, con il quale, richiamando la battuta scambiata da Marx con Lafargue, si lamentò usando queste parole: «Ciò che in Francia va sotto il nome di “marxismo” è in effetti un prodotto del tutto particolare», *ibid.*, p. 279. Esse furono ripetute in una sua missiva del 7 settembre 1890, pubblicata sei giorni dopo, indirizzata alla redazione del «Sozialdemokrat», cfr. F. Engels, *Antwort an die Redaktion der «Sachsischen Arbeit-Zeitung»*, in *Marx Engels Werke*, XXII, Dietz, Berlin 1963, p. 69, e in altre due lettere private: a Conrad Schmidt, il 5 agosto 1890, e a Paul Lafargue, il 27 agosto 1890, cfr. *Marx Engels Opere*, XLVIII, Editori Riuniti, Roma 1991, pp. 465 e 478. La frase è riportata in modo errato da Karl Kautsky, il quale sostenne che Marx l’avesse utilizzata nei confronti di quest’ultimo, cfr. B. Kautsky (a cura di), *Friedrich Engels’ Briefwechsel mit Karl Kautsky*, Danubia, Wien 1955, p. 90. Fu adoperata, infine, dal traduttore di *Il capitale* in russo, German Lopatin, in una lettera a Marija Nikolaevna Ošanina del 20 settembre 1883: «si ricorda quando dicevo che Marx stesso non è mai stato marxista? Engels raccontò che, durante la lotta di Brousse, Malon e compagnia contro gli altri, Marx disse una volta ridendo: “Posso dire una cosa soltanto: che non sono marxista!”», in Enzensberger (a cura di), *Colloqui con Marx e Engels* cit., p. 456. In proposito cfr. Rubel, *Marx critico del marxismo* cit., pp. 60-1.

[78] Karl Marx a Eleanor Marx, 23 dicembre 1882, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 326. Marx si riferiva alla tavola cronologica sulla storia mondiale che aveva cominciato a preparare nell’autunno del 1881.

[79] Karl Marx a James Williamson, 6 gennaio 1883, *ibid.*, p. 329.

Anche a Engels confessò che aveva «rischiato di soffocare» e che, «adesso, l'eccitazione nervosa» lo colpiva «subito alla gola»[80]. Alla figlia Eleanor scrisse:

> Credo che sia dipeso dall'irritazione nervosa, dalla paura per la piccola Jenny! […] Mi sarei precipitato subito ad Argenteuil, ma così avrei solo addossato alla piccola anche il peso di un ospite malato! Nessuno, infatti, mi può garantire che il viaggio non mi avrebbe punito con una ricaduta, che finora ho fortunatamente evitato. Tuttavia è straziante non poter andare da lei[81].

Così, ancora una volta, per Marx ebbe inizio un periodo di «lungo confino in casa»[82], durante il quale alla «tosse quasi perenne, […] già abbastanza fastidiosa», si aggiunsero «quotidiane crisi di vomito», che resero la sua situazione quasi insostenibile. Tuttavia, la prospettiva di una guarigione non sembrava completamente svanita. Egli si lamentò con Eleanor che il suo insopportabile stato gli impediva «quasi sempre di lavorare», ma le rivelò anche che «il dottore crede – ci crede ancora e questo è significativo! – di riuscire a liberarmi da questo tormento […]. Chi vivrà, vedrà»[83].

Purtroppo, un nuovo evento drammatico cancellò le residue speranze di ripresa. L'11 gennaio, prima ancora di aver compiuto trentanove anni, Jenny morì di cancro alla vescica. Dopo la scomparsa della moglie, Marx dovette così affrontare anche la perdita di una delle sue amatissime figlie. La notizia infierì su un uomo già gravemente ammalato e segnato da una vita di stenti. La narrazione di quei momenti, resa successivamente da Eleanor, testimonia, in modo drammatico, le penose circostanze:

> Avevamo ricevuto una lettera dal Moro […], nella quale egli scriveva che la salute di Jenny finalmente migliorava e che noi – Helene [Demuth] e io – non dovevamo preoccuparci. Ricevemmo il telegramma che ci annunciava la morte di Jenny appena un'ora dopo questa lettera. Partii immediatamente per Ventnor. Ho vissuto molte ore tristi, ma nessuna come quella. Sentivo di portare a mio padre la sua sentenza di morte. Nelle lunghe ore di quel viaggio angoscioso, continuai a torturarmi il cervello, pensando a come comunicargli la notizia. Non ci fu, però, bisogno di dire nul-

[80] Karl Marx a Friedrich Engels, 10 gennaio 1883, *ibid.*, p. 333.
[81] Karl Marx a Eleanor Marx, 8 gennaio 1883, *ibid.*, p. 330.
[82] Karl Marx a Friedrich Engels, 10 gennaio 1883, *ibid.*, p. 334.
[83] Karl Marx a Eleanor Marx, 9 gennaio 1883, *ibid.*, p. 332.

> la; il mio viso mi tradì. Il Moro disse subito: «la nostra piccola Jenny è morta!» – e volle che partissi immediatamente per Parigi, per aiutare a tenere i bambini. Volevo restare con lui, ma non tollerò opposizioni. Non ero stata a Ventnor che per mezz'ora e già riprendevo, col cuore triste e oppresso, la via di Londra, per partire, poi, immediatamente per Parigi. Per il bene dei bambini, feci ciò che desiderava il Moro[84].

Il 13 gennaio, dunque, anche Marx si rimise subito in cammino per ritornare a casa. Prima di lasciare l'isola di Wight, comunicò la ragione della sua repentina partenza per Londra al dottor Williamson – «la fatale notizia della morte della maggiore delle mie figlie» –, accomiatandosi dal quale aggiunse: «trovo un po' di sollievo in un orribile mal di testa. Il dolore fisico è l'unico "stordimento" del dolore mentale»[85]. Furono queste le sue ultime parole lasciate su carta.

[84] La dichiarazione di Eleanor Marx è in Enzensberger (a cura di), *Colloqui con Marx ed Engels* cit., p. 453.

[85] Karl Marx a James Williamson, 13 gennaio 1883, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 335.

Epilogo: l'uscita di scena

La ricostruzione delle ultime settimane della vita di Marx è stata possibile grazie alle testimonianze rese dai membri della sua famiglia e, soprattutto, alla corrispondenza di Engels.

In una lettera da questi indirizzata a Eduard Bernstein, si apprende che, dopo il ritorno da Ventnor, Marx fu «confinato in casa per una bronchite, per ora fortunatamente leggera»[1]. In febbraio, Engels riferì sempre a Bernstein – divenuto in quel periodo il dirigente del Partito socialdemocratico tedesco con il quale egli scambiava più assiduamente notizie – che «da tre settimane è così rauco che riesce a parlare poco»[2].

Il 16 febbraio Engels scrisse a Laura Lafargue: «ultimamente, [Marx] ha passato delle notti insonni molto brutte che gli hanno tolto l'appetito intellettuale, cosicché ha iniziato a leggere cataloghi di case editrici, invece dei romanzi»[3]. Mentre, l'indomani, riferì alla stessa di «un buon segno [… :] ha messo da parte i cataloghi ed è tornato a Frédéric Soulié» (1800-1847), uno dei più popolari scrittori nella Francia che aveva preceduto la rivoluzione del 1848. Tuttavia, l'apprensione rimaneva altissima, «poiché, mentre bisogna curare gli aspetti più urgenti, ossia gli organi della respirazione, e ogni tanto gli si deve somministrare del sonnifero, si finisce per trascurare il resto, ad esempio il suo stomaco»[4]. Quantunque si cercasse di alimentare Marx il più possibile, spesso egli preferiva soltanto mezzo litro di latte, bevanda che in passato non aveva mai gradito, al quale veniva

[1] Friedrich Engels a Eduard Bernstein, 18 gennaio 1883, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 336.

[2] Friedrich Engels a Eduard Bernstein, 8 febbraio 1883, *ibid*., p. 339.

[3] Friedrich Engels a Laura Lafargue, 16 febbraio 1883, *ibid*., pp. 343-4.

[4] Friedrich Engels a Laura Lafargue, 17 febbraio 1883, *ibid.*, p. 344.

aggiunto rum o brandy. Per mantenerlo al caldo gli venivano preparati dei pediluvi di senape.

Alla fine del mese, Engels aggiornò nuovamente Bernstein: «Marx non è ancora in grado di lavorare, rimane in casa [...] e legge romanzi francesi. Il suo caso sembra molto complicato»[5]. La settimana seguente, Engels scrisse a Bebel, spiegandogli che «la salute di M[arx] non mostra i miglioramenti che dovrebbe»[6]. Il 10 marzo, infine, Engels comunicò a Laura subito dopo un controllo del dottor Donkin: «ha visitato il Moro e sono contento di poter dire che il suo responso è stato molto più favorevole di quello di due settimane fa. Ha detto che il Moro non è assolutamente peggiorato, anzi forse migliorato». Aggiunse, però, che era «molto indebolito, poiché (aveva) difficoltà a inghiottire», e che dovevano «costringerlo a mangiare e a bere»[7].

Gli accadimenti volsero rapidamente al peggio. Il deperimento del corpo di Marx fu velocissimo e a esso si aggiunse, infine, anche un ascesso polmonare. Engels cominciò a preoccuparsi che, per l'amico della sua intera esistenza, fosse davvero giunto il momento finale: «tutte le mattine, nelle ultime sei settimane, quando svoltavo l'angolo provavo una paura mortale che le imposte fossero state abbassate». Quel timore si realizzò alle 14.45 del 14 marzo 1883.

Il racconto di Engels più completo e intriso delle parole più commoventi, su quanto accadde nell'ultimo giorno di vita di Marx, fu rivolto a Sorge, il compagno che era stato segretario dell'Associazione internazionale dei lavoratori, dopo il trasferimento del Consiglio generale negli Stati Uniti d'America, nel 1872. A questi riportò:

> Sono arrivato alle 14.30, l'ora che egli preferiva per la visita quotidiana. La casa era in lacrime, dicevano che sembrava vicino alla fine. [...] Si era verificata una piccola emorragia, seguita da un improvviso collasso. La nostra brava vecchia Lenchen, che lo ha curato come neanche una madre curerebbe il proprio bambino, è andata di sopra ed è poi ridiscesa. Ha detto che si era assopito e che io potevo salire. Quando siamo entrati, egli giaceva nel letto addormentato, ma per non risvegliarsi mai più. Non c'erano più né polso, né respiro. In due minuti era spirato, serenamente e senza dolore.

Engels comprese immediatamente, pur nell'immenso sconforto per la perdita del suo più caro amico, che, stante le sue irreversibili

[5] Friedrich Engels a Eduard Bernstein, 27 febbraio 1883, *ibid.*, p. 351.
[6] Friedrich Engels ad August Bebel, 7 marzo 1883, *ibid.*, p. 355.
[7] Friedrich Engels a Laura Lafargue, 10 marzo 1883, *ibid.*, p. 356.

condizioni di salute, a Marx era toccata una morte serena. Con Sorge commentò:

> Tutti gli eventi che accadono per necessità naturale recano in sé la propria consolazione, per quanto possano essere terribili. È stato così anche in questo caso. Forse, l'abilità dei medici gli avrebbe potuto assicurare ancora qualche anno di esistenza vegetativa; la vita di un essere impotente, il quale, per il trionfo della medicina, non muore d'un sol colpo, ma soccombe a poco a poco. Tuttavia, il nostro Marx non lo avrebbe mai sopportato. Vivere con tutti quei lavori incompiuti davanti a sé, anelando, come Tantalo, a portarli a termine senza poterlo fare, sarebbe stato per lui mille volte più amaro della dolce morte che lo ha sorpreso. «La morte non è una disgrazia per colui che muore, ma per chi rimane»[8], egli soleva dire con Epicuro. E vedere quest'uomo geniale vegetare come un rudere a maggior gloria della medicina e per lo scherno dei filistei che lui, quando era nel pieno delle sue forze, aveva tanto spesso stroncato… no, mille volte meglio le cose così come sono andate. Mille volte meglio che dopodomani lo porteremo nella tomba dove riposa sua moglie. Dopo tutto quello che era successo precedentemente, di cui neanche i medici sono a conoscenza più di quanto lo sia io, secondo me non ci poteva essere che una scelta[9].
>
> Sia come sia. L'umanità ora possiede una mente in meno, quella più importante che poteva vantare oggi. Il movimento proletario prosegue il proprio cammino, ma è venuto a mancare il suo punto centrale, quello verso il quale francesi, russi, americani e tedeschi si volgevano automaticamente nei momenti decisivi, per ricevere quel chiaro e inconfutabile consiglio che solo il genio e la completa cognizione di causa potevano offrire loro. I parrucconi locali, i piccoli luminari e forse anche gli impostori si troveranno ad avere mano libera. La vittoria finale resta assicurata, ma i giri tortuosi, gli smarrimenti temporanei e locali – già prima inevitabili – aumenteranno adesso più che mai[10]. Bene, dovremo cavarcela. Altrimenti che cosa ci stiamo a fare? E, comunque, siamo ben lontani dal perdere il nostro coraggio[11].

Fu proprio ciò che accadde. Tanti altri, dopo la morte di Marx, innalzarono le sue bandiere. Dall'America Latina all'Estremo Oriente,

[8] Il riferimento è alla cosiddetta *Lettera sulla felicità*, che Epicuro scrisse a Meneceo.

[9] In proposito si vedano le considerazioni di Engels: «Secondo me, la morte di sua moglie prima e, in una fase molto critica, quella di Jenny, poi, hanno contribuito a provocare la crisi finale», Friedrich Engels a Wilhelm Liebknecht, 14 marzo 1883, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 358.

[10] Cfr. le parole di Engels, in una lettera simile scritta il giorno prima: «Il movimento procederà per la sua strada, ma dovrà fare a meno dell'intervento calmo, tempestivo e ponderato che finora gli ha risparmiato molte e faticose diversioni», Friedrich Engels a Eduard Bernstein, 14 marzo 1883, *ibid*., p. 358.

[11] Friedrich Engels a Friedrich Sorge, 15 marzo 1883, *ibid.*, pp. 360-1.

nelle più povere sedi sindacali di periferia o nelle aule magne delle università più prestigiose, decine e decine di milioni di lavoratrici e lavoratori e di giovani studenti lessero i suoi scritti. Ne trassero la consapevolezza della loro condizione di oppressi e maturarono, al contempo, ispirazione per promuovere nuovi conflitti, organizzando scioperi, movimenti sociali e partiti politici. Lottarono per il pane e per le rose, contro l'ingiustizia e per la libertà e, così facendo, diedero piena attuazione alle teorie di Marx.

Nel corso di questo lungo processo – durante il quale Marx è stato studiato a fondo, trasformato in icona, imbalsamato in manuali di regime, frainteso, censurato, dichiarato morto e, di volta in volta, sempre riscoperto – alcuni hanno completamente stravolto le sue idee con dottrine e prassi che, in vita, egli avrebbe irriducibilmente combattuto. Altri, invece, le hanno arricchite, aggiornate e ne hanno messo in evidenza problemi e contraddizioni, con spirito critico simile a quello da lui sempre adoperato e che egli avrebbe apprezzato.

Coloro che oggi ritornano a sfogliare le pagine dei suoi testi, o quanti si cimentano con essi per la prima volta, non possono che restare affascinati dalla capacità esplicativa dell'analisi economico-sociale di Marx e coinvolti dal messaggio che trapela, incessantemente, da tutta la sua opera: organizzare la lotta per porre fine al modo di produzione borghese e per la completa emancipazione delle lavoratrici e dei lavoratori, di tutto il mondo, dal dominio del capitale.

Appendice

Per il pane e per le rose

Nell'ottobre del 1879, la Federazione del Partito dei lavoratori socialisti di Francia (FPTSF), nata l'anno precedente dalla fusione delle diverse anime del socialismo francese, si riunì in congresso a Marsiglia.

Dopo aver conquistato la maggioranza del partito, Jules Guesde cominciò a lavorare a un programma politico, anche in vista della partecipazione alle elezioni.

Fu in questo periodo che, tramite Paul Lafargue, egli si rivolse a Marx, affinché lo assistesse in questo impegnativo compito. I due si incontrarono a Londra, nel maggio del 1880. Appena redatto, il programma apparve in diversi quotidiani francesi – la versione più fedele venne pubblicata il 30 giugno del 1880 su «L'Égalité», giornale fondato proprio da Guesde – e fu adottato dal Congresso di Le Havre del novembre 1880.

Il retroscena della sua stesura fu svelato da Friedrich Engels, pochi mesi dopo la sua realizzazione, in una lettera indirizzata a Eduard Bernstein:

> Marx, in presenza di Lafargue e mia, ha dettato [a Guesde], qui nella mia stanza, le «considerazioni» del programma: l'operaio è libero solo quando è proprietario dei suoi mezzi di lavoro – cosa che può assumere una forma individuale o collettiva –, ma poiché la forma individuale di proprietà viene superata ogni giorno di più dallo sviluppo economico, rimane allora solo la proprietà collettiva, etc. Un capolavoro di ragionamento stringente che, in poche frasi, chiarisce le cose alle masse, in un modo come raramente mi è capitato di vedere. Mi ha lasciato stupefatto anche per il suo essere così conciso.

Engels ricordò che, subito dopo, erano stati discussi i «contenuti del programma» ed erano state apportate alcune modifiche a una bozza precedentemente preparata da Guesde: «abbiamo aggiunto al-

cune cose, mentre altre ne abbiamo tolte». Infine, Engels rammentò l'insistenza di Marx, tenace quanto vana, nel proporre l'eliminazione del punto 3 del programma economico: «quella stupidaggine del salario minimo»[1]. Nello stesso periodo, in una lettera inviata al marito, anche la figlia maggiore di Marx, Jenny Longuet, riferì della discussione avvenuta tra suo padre e Guesde:

> Rispetto alla questione della garanzia di un salario minimo, forse ti interesserà sapere che papà ha fatto di tutto per convincere Guesde a non includerla nel loro programma; spiegandogli che un provvedimento del genere, qualora venisse adottato, porterebbe al risultato per cui, in base alle leggi economiche, il minimo garantito diventerebbe un massimo. Ma Guesde ha tenuto duro col pretesto che così si sarebbe guadagnata, se non altro, una certa influenza sulla classe operaia[2].

Lo stesso Marx, infine, ritornò sull'accaduto, in una lettera al compagno Friedrich Sorge:

> A eccezione di alcune stupidaggini, come il salario minimo fissato per legge, etc., che Guesde ha ritenuto necessario dispensare ai lavoratori francesi nonostante le nostre proteste (gli ho detto che se il proletariato francese era così puerile da avere ancora bisogno di simili concessioni, allora non vale la pena di elaborare alcun tipo di programma), la parte economica di questo documento molto breve contiene – a parte alcune righe di introduzione che definiscono, in poche parole, l'obiettivo comunista – solo le rivendicazioni effettivamente emerse, in modo spontaneo, dal movimento operaio. Aver fatto scendere i lavoratori francesi dalle loro nuvole verbali al terreno della realtà è stato un passo davvero importante, anche se la cosa ha suscitato l'indignazione di tutti quei teorizzatori francesi che si guadagnano da vivere «fabbricando nuvole»[3].

Nelle poco più di 700 parole che compongono questo testo, Marx elencò le esigenze primarie della classe lavoratrice.

[1] Friedrich Engels a Eduard Bernstein, 25 ottobre 1881, in Marx - Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)* cit., p. 118.

[2] Jenny Longuet a Charles Longuet, 23 novembre 1880, *ibid.*, p. 373.

[3] Karl Marx a Friedrich Sorge, 5 novembre 1880, *ibid.*, p. 34. Tra le «stupidaggini» Marx guardava con scetticismo anche alla soppressione dell'eredità (inclusa nel punto 12 del programma economico), una vecchia proposta di Henri de Saint-Simon (1760-1825) contro la quale si era battuto, in una polemica con Michail Bakunin ai tempi dell'Associazione internazionale dei lavoratori: «Se la classe operaia avesse la forza sufficiente per abrogare il diritto di successione, avrebbe anche la potenza necessaria per procedere all'espropriazione, che costituirebbe un processo molto più semplice e molto più efficiente», in *Lavoratori di tutto il mondo unitevi! Indirizzi, Risoluzioni, Discorsi e Documenti*, edizione a cura di M. Musto, Donzelli, Roma 2014, p. 111.

Partendo dal presupposto che i proletari non avrebbero potuto mai essere liberi in un sistema di produzione basato sul lavoro salariato, e che la loro emancipazione si sarebbe realizzata solo dopo la conquista della proprietà dei mezzi di produzione, la classe operaia doveva lottare attivamente contro ogni tipo di discriminazione, in particolare di genere e razziale, e doveva adoperarsi per porre fine alla subalternità delle donne nei confronti degli uomini.

I lavoratori dovevano sostenere una forma di governo dai poteri decentrati e di carattere partecipativo, battersi per la soppressione del debito pubblico e per uno Stato privo di ogni tipo di condizionamento religioso. Essi dovevano anche conquistare il diritto all'educazione, per tutti, a carico della collettività e lottare contro la privatizzazione della proprietà pubblica, in favore dei beni comuni. Allo stesso tempo, dovevano mobilitarsi per conseguire l'autogestione delle officine e opporsi a ogni forma di socialismo di Stato.

Per raggiungere tali fini diventava fondamentale l'organizzazione politica dei lavoratori, anche tramite la costituzione di un partito politico indipendente, che, necessariamente, doveva essere in competizione con quelli democratici e in lotta con quelli borghesi.

Programma elettorale dei lavoratori socialisti[4]

Jules Guesde, Paul Lafargue, Karl Marx

Considerando,

che l'emancipazione della classe produttiva è quella di tutti gli esseri umani senza distinzione di sesso e di razza;

che i produttori non potranno essere liberi finché non saranno in possesso dei mezzi di produzione (terra, fabbriche, navi, banche, crediti ecc.);

che non vi sono che due forme sotto le quali i mezzi di produzione possano loro appartenere:

[4] La traduzione del testo è stata realizzata da Lucia Zito; le note, invece, sono a cura dell'autore.

1. La forma individuale, che non è mai esistita allo stato dei fatti in modo generalizzato e che è diminuita sempre più a causa del progresso industriale;

2. La forma collettiva, i cui elementi materiali e intellettuali sono costituiti dallo sviluppo stesso della società capitalista.

Considerando,

che questa appropriazione collettiva non può avvenire se non tramite l'azione rivoluzionaria della classe produttiva – o proletariato – organizzata in un proprio partito politico;

che una simile organizzazione deve essere perseguita con tutti i mezzi di cui dispone il proletariato, compreso il suffragio universale, trasformato così da strumento di inganno, quale è stato fin qui, in strumento di emancipazione;

i lavoratori socialisti francesi, assegnandosi come obiettivo dei loro sforzi l'espropriazione politica ed economica della classe capitalista e il ritorno alla collettività di tutti i mezzi di produzione, hanno deciso, come strumento di organizzazione e di lotta, di partecipare alle elezioni con le seguenti immediate rivendicazioni.

A. Programma politico

1. Abolizione di tutte le leggi sulla stampa, sulle riunioni e sulle associazioni, e soprattutto della legge contro l'associazione internazionale dei lavoratori.

Soppressione del «libretto»[5], vera schedatura della classe operaia, e di tutti gli articoli del Codice[6] che sanciscono l'inferiorità dell'operaio di fronte al padrone e l'inferiorità della donna di fronte all'uomo.

2. Soppressione dei fondi per il culto e restituzione alla nazione dei «beni detti della manomorta, mobili e immobili, appartenenti agli ordini religiosi» (decreto della *Comune*[7] del 2 aprile 1871), compresi tutti gli annessi industriali e commerciali di tali ordini.

[5] Il *livret* era un certificato attestante che l'operaio non aveva più debiti e obblighi nei confronti del suo precedente datore di lavoro. Nessun lavoratore poteva essere assunto, se non presentava prima questo documento. Tale usanza fu abolita soltanto nel 1890.

[6] Riferito al Codice napoleonico del 1804.

[7] S'intende la Comune di Parigi.

3. Soppressione del debito pubblico.

4. Abolizione degli eserciti permanenti e armamento generale del popolo.

5. Che la *Comune* sia padrona della propria amministrazione e abbia una sua polizia.

B. Programma economico

1. Riposo di un giorno la settimana e divieto legalizzato per i datori di lavoro di far lavorare più di sei giorni su sette. Riduzione per legge della giornata lavorativa a otto ore per gli adulti. Divieto di lavoro nelle fabbriche private per i minori di 14 anni; e riduzione della giornata di lavoro a 6 ore per quelli compresi tra i 14 e i 18 anni[8].

2. Sorveglianza e assistenza per gli apprendisti affidata ai sindacati operai.

3. Salario minimo garantito, determinato, annualmente, sulla base dei prezzi correnti dei generi di prima necessità, da una commissione statistica operaia.

4. Divieto, fatto legge, per i padroni, di assumere operai stranieri a un salario inferiore a quello degli operai francesi.

5. Eguaglianza di salario per lo stesso lavoro ai lavoratori dei due sessi.

6. Istruzione scientifica e professionale di tutti i ragazzi, il cui mantenimento è a carico della società, rappresentata dallo Stato o dalla *Comune*.

7. Assistenza ai vecchi e agli invalidi del lavoro a carico della società.

8. Abolizione di qualsiasi ingerenza dei datori di lavoro nell'amministrazione dei fondi operai di mutuo soccorso, di previdenza ecc., i quali vanno restituiti alla gestione esclusiva degli operai stessi.

9. Responsabilità dei padroni in materia di incidenti, garantita da una cauzione che il datore di lavoro dovrà versare nelle casse dei fondi operai, proporzionata al numero di operai occupati e al livello di pericolosità presente in ogni singola fabbrica.

10. Intervento degli operai nella definizione dei regolamenti speciali delle diverse fabbriche; soppressione del diritto, usurpato dai

[8] Queste rivendicazioni vanno, naturalmente, collocate nel contesto di fine Ottocento.

padroni, di imporre penalità ai loro operai sotto forma di multe o di trattenute sui salari (decreto della *Comune* del 27 aprile 1871).

11. Annullamento di tutti i contratti di privatizzazione della proprietà pubblica (banche, ferrovie, miniere ecc.), e funzionamento di tutte le fabbriche dello Stato affidato agli operai che in esse lavorano.

12. Abolizione di tutte le imposte indirette e trasformazione di tutte le imposte dirette in un'imposta progressiva sui redditi superiori a 3000 franchi. Soppressione di ogni eredità per linea collaterale[9] e di qualsiasi eredità per linea diretta che superi i 20 000 franchi.

[9] Si tratta delle eredità non destinate ai discendenti diretti.

Cronologia essenziale (1881-1883)

1881

Gennaio-fine giugno.	In questo arco temporale, trascorso a Londra, Marx portò a termine alcuni riassunti, iniziati alla fine del 1880, dalle opere di H. Morgan, J. Money, J. Phear e H. Maine. Conosciuti come *Quaderni antropologici*, essi ammontano a circa 200 pagine. Contemporaneamente, si occupò anche di calcolo differenziale nei cosiddetti *Manoscritti matematici*. Dalla seconda metà di febbraio all'8 marzo, Marx redasse le bozze preliminari e la lettera a Vera Zasulič, sulla comune agricola in Russia.
Ultima settimana di giugno-19 luglio circa.	Soggiorno a Eastbourne con la moglie Jenny von Westphalen.
20-25 luglio circa.	Rientro a Londra e preparativi per la partenza in Francia.
26 luglio-16 agosto.	Visita alla primogenita Jenny Longuet, accompagnato dalla moglie e da Helene Demuth, ad Argenteuil, sobborgo di Parigi.
17 agosto-28 dicembre.	Ritorno a Londra. In questo periodo, Marx si immerse in approfonditi studi di storia e realizzò estesi compendi da alcuni volumi di F. Schlosser e C. Botta. Vennero stilati in tal modo gli *Estratti cronologici*, una vasta sintesi ragionata, di oltre 550 pagine, dei principali eventi politici susseguitisi dall'anno 91 a.C. alla pace di Vestfalia del 1648. Pur prestando cure costanti alla moglie inferma, nel tempo libero Marx si dedicò alla lettura di alcuni libri sulla Russia, da poco usciti, e riprese lo studio della matematica.

	Dalla metà di ottobre, venne colto da pleurite e bronchite e fu costretto all'immobilità per quasi due mesi.
2 dicembre 1881.	Morte della moglie.
29-31 dicembre.	Viaggio a Ventnor, sull'isola di Wight, assieme alla figlia minore Eleanor, alla ricerca di un clima più temperato.

1882

1-15 gennaio.	Marx continuò il soggiorno a Ventnor.
16 gennaio-8 febbraio.	Nuovamente a Londra per consultare i medici sulle cure più efficaci da intraprendere. Il 21 gennaio Marx ed Engels completarono la *Prefazione* all'edizione russa del *Manifesto del partito comunista*.
9-16 febbraio.	In viaggio verso l'Algeria, seguito ancora da Eleanor, Marx fece una sosta ad Argenteuil, presso la figlia Jenny.
17 febbraio.	Marx proseguì il viaggio da solo e, dopo aver attraversato la Francia in treno, si trattenne una notte a Marsiglia.
18-19 febbraio.	In viaggio verso l'Africa sul piroscafo *Said*, destinazione Algeri.
20 febbraio-2 maggio.	Soggiorno nella capitale algerina, dove una recidiva della sua vecchia bronchite e un attacco di pleurite lo costrinsero a oltre due mesi di prolungate e dolorose cure mediche.
3-4 maggio.	In nave, di ritorno in Francia, in seguito al miglioramento delle sue condizioni fisiche.
5 maggio.	Sbarco a Marsiglia, nel giorno del suo sessantaquattresimo compleanno, e breve visita alla città di Nizza.
6 maggio-3 giugno.	Soggiorno a Monte Carlo, resosi necessario a causa di un nuovo aggravamento della sua salute e per sottoporsi a ulteriori terapie.
4-7 giugno.	Breve sosta a Cannes, seguendo le indicazioni del medico, prima del viaggio da Marsiglia a Parigi.

8 giugno-22 agosto.	Visita ad Argenteuil, a casa della figlia Jenny. Dal principio di luglio al 20 agosto, Marx effettuò un ciclo di cure termali nella vicina Enghien.
23 agosto-27 settembre.	Viaggio in Svizzera, in compagnia della figlia Laura. Marx fece una breve tappa a Losanna e poi soggiornò per quattro settimane a Vevey, sul lago Lemàno. Sulla strada del ritorno sostò a Ginevra.
28 settembre-6 ottobre.	Rientro in Francia. Soggiorno presso la figlia Laura, a Parigi, e successiva breve sosta ad Argenteuil, a casa dell'altra figlia Jenny.
7 ottobre.	Viaggio di ritorno in Inghilterra.
8-29 ottobre.	Nuovamente a Londra per tre settimane, durante le quali realizzò alcuni compendi da testi di economia, di antropologia e sulla Russia.
30 ottobre-31 dicembre.	Nuovo periodo a Ventnor, dove tentò, con enormi difficoltà, di rimettersi in salute e riprendere il lavoro.

1883

1-12 gennaio.	Ancora soggiorno a Ventnor, dove, il giorno 12, ricevette la notizia della morte della figlia Jenny.
13 gennaio-13 marzo.	Distrutto dal dolore, Marx fece immediatamente ritorno a Londra. Le sue condizioni si aggravarono repentinamente a causa di un ascesso polmonare. Con le poche energie rimaste, consultò cataloghi di libri e lesse romanzi francesi.
14 marzo.	Morte per collasso cardiaco, nella sua casa al n. 41 di Maitland Park Road.

Indice dei nomi